IL PICCOLO

Anno 109 | numero 77 | L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Martedì 10 aprile 1990

GAVA: SOLDATI IN AIUTO ALLA POLIZIA

Barriera antidroga l'esercito ai confini

Intervento del ministro a Londra alla conferenza di cento Paesi per la lotta ai narcotrafficanti: «Non filtrano solo i clandestini»

LONDRA — Sarebbe utile anche nella lotta contro la droga l'impiego dell'esercito alle frontiere per fermare l'immigrazione clandestina in Italia. Lo ha dichiarato ieri a Londra il ministro dell'Interno Gava, che ha partacipato alla conferenza mondiale sul problema degli stupefacenti promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal governo britannico.

«Nessuno pensa — ha detto Gava — di trasformare i soldati in poliziotti. Ma quando sento urlare tanto contro i controlli alle frontiere ho paura che in gioco non ci sia soltanto l'afflusso della gente di colore. Una sorveglianza maggiore dell'attuale è necessaria in un Paese come il nostro, che ha migliaia di chilometri di confine attraverso il quale passa anche la droga».

Forni a pagina 2

MARTELLI-LA MALFA

La polemica-immigrazione uno scontro elettorale?

ROMA — La polemica sull'immigrazione si aggrava. Adesso si fa dirompente per i toni usati, che non hanno precedenti nei rapporti tra i partiti di governo. Martelli (nella foto) ha definito La Malfa «codardo e fesso»; La Malfa ha ribattuto: «Ha perso la testa». Rissa finale o sceneggiata elettorale? L'unica certezza è che la polemica che ormai divide socialisti e repubblicani ha preso una brutta piega. Andreotti è amareggiato e punta a distaccarsi da entrambi i duellanti.

Sanzò a pagina 2

KUCAN VERSO LA PRESIDENZA

Comunisti e centristi dividono la Slovenia

Il candidato dei riformatori di Lubiana va al ballottaggio con Joze Pucnik dell'opposizione. Il Parlamento ai democratici

LUBIANA — La Lega comunista riformata, unita all'Alleanza socialista (sua creatura trasformatasi in partito) sembra abbia retto bene alle prime elezioni libere svoltesi domenica in Slovenia. Milan Kucan, il candidato delle due formazioni, ha ottenuto il 45 per cento dei suffragi, mentre il suo avversario diretto Joze Pucnik (della coalizione dei partiti d'opposizione «Demos») ha avuto il venti per cento e l'indipendente Ivan Kramberger il diciotto, costituendo l'autentica sorpresa di queste elezioni. Si andrà al ballottaggio. Se dunque per la Presidenza della Repubblica ai comunisti, grazie al carisma di Kucan (il Dubcek sloveno), è andata meglio delle aspettative, per quanto riguarda i tre rami del Parlamento si profila netta l'affermazione centrista.

Rumiz a pagina 4

LE ALTRE CONSULTAZIONI DI DOMENICA

Grecia, grande svolta moderata

L'Ungheria conferma Antall - Perù: valanga Fujimoro

ATENE — Dopo otto anni di governo socialista e dieci mesi di incertezza, le elezioni di domenica hanno determinato la grande svolta in Grecia con l'affermazione di «Nuova Democrazia». Il partito, che aderisce all'internazionale democristiana, potrà avere la maggioranza in parlamento grazie all'alleanza con il piccolo partito di destra «Diana». Già oggi il leader di «Nuova Democrazia» Costantino Mitsotakis avrà l'incarico di formare il nuovo governo. Euforico per la vittoria, Mitsotakis ha subito promesso ai greci nuovi sacrifici per raddrizzare la difficile situazione economica.

Domenica è stata giornata di votazioni anche in Ungheria, dove si è svolto il ballottaggio. Ne è uscito vincitore il Forum democratico, la formazione di centro guidata dall'esponente cattolico e borghese Jozsef Antall. L'uomo nuovo dell'Ungheria partecipò alla rivolta anti-sovietica del 1956 e fu emarginato per molti anni dai comunisti. Antall ha promesso: «Diventeremo un Paese moderno, ancorato all'Occidente».

Infine, le elezioni presidenziali in Perù dovranno essere risolte dal ballottaggio in 3 giugno poichè il favorito della vigilia, lo scrittore Mario Vargas Llosa non è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta, avendo ottenuto il 33 per cento circa dei voti. Netta infatti l'affermazione dello «sconosciuto» Alberto Fujimoro, un professore d'origine giapponese, che ha ricevuto oltre il 30 per cento dei suffragi e che ha buone possibilità di farcela alla prossima tornata elettorale.

Servizi a pagina 4

CONFERENZA NAZIONALE A ROMA

Trasporti da guarire

La ricerca dei rimedi per uno dei settori più ammalati d'Italia

LE AGITAZIONI NEGLI OSPEDALI

De Lorenzo: «Li farò precettare»

Banche chiuse - Altolà di Schimberni ai Cobas Fs

ROMA — Da ieri, escluso che per le urgenze, negli ospedali le sale operatorie sono quasi tutte chiuse. E' il risultato della guerra tra gli anestesisti autonomi dell'Aaroi e il titolare della sanità De Lorenzo. «Li farò precettare, comunque e dovunque», ha tuonato il ministro. «Sappiamo di avere ragione e il ministro non ci fa paura», hanno replicato gli anestesisti. E per dimostrarlo hanno proclamato altri tre giorni di sciopero oltre a quelli già stabiliti. Anche sul fronte delle banche la situazione non è delle più rosee: oggi per il secondo giorno gli sportelli resteranno chiusi. L'adesione allo sciopero è stata di circa il 90 per cento e per il rifornimento di denaro c'è stato ben poco da fare visto che quasi tutti i Bancomat sono stati «dissanguati» e hanno inalberato il «fuori servizio».

Deciso altolà di Schimberni, invece, ai Cobas dei macchinisti dei treni: «In presenza di scioperi già proclamati — ha detto chiaro il commissario delle Fs — l'ente ferrovie non tratta con nessuno. Quindi se non li ritirate potete restare a casa». La mossa ha un duplice scopo: sgombrare il campo dalle agitazioni annunciate per la fine del mese e dimostrare ai sindacati tradizionali che l'ente non ha intenzione di cedere ai ricatti. Ma c'è un altro settore che potrebbe creare difficoltà. E' quello dell'autotrasporto che ha già proclamato un nuovo blocco a partire dal 14 maggio.

Servizi a pagina 6

Tra le proposte vi è anche l'aumento della rete autostradale (con pedaggi più «salati») e un maggiore spazio alle ferrovie

ROMA — Si cercano ricette per tentare di guarire il servizio forse più ammalato d'Italia: quello dei trasporti. Politici, tecnici, sindacalisti si sono confrontati a Roma nell'ambito della Conferenza nazionale dei trasporti che, cominciata ieri all'Eur, varerà questa sera le proposte di modifica al Piano generale, lo strumento che fornisce al governo gli indirizzi programmatici. Nell'ambito delle proposte si parla di un aumento della rete autostradale anche se questo significherà sicuramente pedaggi più salati. Parallelamente però si cercherà di dare anche più spazio al settore ferroviario.

Berardengo a pag. 6

Via al telescopio

CAPE CANAVERAL — Tutto procede nel migliore dei modi per il lancio della navetta Discovery con cinque astronauti a bordo, che deve portare in orbita lo Hubble Space Telescope, il grande telescopio spaziale frutto della collaborazione tra la Nasa e l'Esa (Agenzia spaziale europea). Il «via» dello Shuttle è previsto per le 14.47 italiane di oggi. La comunità astronomica internazionale attende da anni questo momento: a 600 chilometri di quota, lontano dal filtro dell'atmosfera, lo Space Telescope potrà individuare galassie e stelle quasar distanti oltre 14 miliardi di anni-luce, risalendo alle prime fasi dell'evoluzione dell'universo. Negli esperimenti sono coinvolti a vario titolo anche alcuni ricercatori della nostra regione.

Pagan a pagina 3

LA CRISI BALTICA

Gorbacev: pronte nuove «misure» contro la Lituania

MOSCA — Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev, in una riunione del consiglio presidenziale, ha minacciato l'adozione di «ulteriori misure economiche, politiche e di altro carattere» contro la Lituania, dopo che il Parlamento di questa Repubblica si è rifiutato di annullare la dichiarazione di indipendenza dall'Urss, adottata l'11 marzo scorso. Giovedì scorso il Parlamento lituano aveva risposto all'ingiunzione di Mosca con un brevissimo messaggio nel quale veniva ribadita «la disponibilità ad avviare un dialogo e a studiare misure per l'instaurazione di nuove relazioni statali». Il consiglio presidenziale ha ritenuto «non costruttiva» la risposta dei lituani, che «non apre vie realistiche per la soluzione del problema e di fatto conduce in un vicolo cieco». «L'attuale dirigenza lituana — si legge in un dispaccio della Tass — con le sue azioni anticostituzionali e con l'escalation di misure illegali blocca la possibilità di uscire dalla crisi e rende tesa la situazione nella Repubblica, portandone piena responsabilità».

Il Presidente della Lituania Lansbdergis, da parte sua, intervenendo ieri al Parlamento della piccola Repubblica baltica, ha lamentato il «visibile indebolimento» della solidarietà internazionale, affermando che «Mosca non vuole negoziati e nemmeno contatti preliminari di buona volontà». Intanto, si apprende, la formazione del governo della Lituania è quasi terminata, e il Consiglio dei ministri della Repubblica indipendente ha tenuto la prima seduta.

DUECENTO LE VITTIME DELLO «SCANDINAVIAN STAR»

Traghetto danese: due i piromani Brucia un altro battello in Galles

Un'immagine dello «Scandinavian Star», investito da getti d'acqua per spegnere le ultime fiamme nel porto svedese di Lysakil.

Confermata l'ipotesi dalla polizia: sono stati due fratelli norvegesi ad appiccare il fuoco sul battello. Per il momento sono introvabili

STOCCOLMA — Confermata l'origine dolosa dell'incendio della nave traghetto danese «Scandinavian Star». Sono due fratelli norvegesi di cui non è stato fornito il nome i piromani che hanno appiccato il fuoco all'unità in navigazione nel fiordo di Oslo. Gli incendiari, visti da diverse persone a bordo della nave, hanno fatto perdere le loro tracce. Il bilancio della sciagura potrebbe essere anche di 200 vittime, fra le quali molti bambini.

Al largo delle coste del Galles, un incendio che si sospetta doloso, è scoppiato anche su un traghetto inglese, il «Norrona». Il bilancio è di un morto e nove feriti.

Servizio a pagina 5

LA PEPSI A MOSCA

La «perestroika» val bene una bibita Accordo Usa-Urss

Una scommessa per il futuro che rispolvera il baratto

WASHINGTON — Per salvare la perestroika Gorbacev si affida alla Pepsi Cola. Ieri mattina a Mosca è stato firmato uno storico accordo. Storico almeno per le proporzioni: tre miliardi di dollari, il maggiore concluso da una ditta americana in Urss. Ma il rublo, si sa, non è una valuta convertibile, e allora? L'Unione Sovietica ricorrerà al baratto: la fornitura di Pepsi Cola sarà pagata con dieci navi (cisterna e cargo) e con una ondata di vodka «Stolichnaya», la migliore. Dando ai propri cittadini qualche scampolo in più di consumismo occidentale, Gorbacev spera di calmare le impazienze e guadagnare altro tempo. La perestroika ha svuotato i negozi.

Una bottiglia di Pepsi costa 75 cent di dollaro al cambio ufficiale, ognuno se la può permettere. L'accordo è una scommessa sul futuro. La Pepsi, che nel solo 1989 ha incassato 15 miliardi di dollari, se lo può permettere. Avrà i suoi problemi a piazzare le navi, come ha già i suoi problemi a vendere la vodka. Ma le prospettive potrebbero essere colossali.

De Carlo a pagina 12

ROMA

Neonato

PAGINA 7

Un neonato di poche ore e` stato trovato ieri mattina abbandonato nudo sopra un sacco della spazzatura alla periferia Nord di Roma. A rinvenire il piccolo è stata una ragazza che passava di lì` a bordo della sua automobile.

MORTO

Guida

PAGINA 7

E' morto a Trieste, dove aveva scelto di risiedere in pensione, Marcello Guida, questore della citta` dal '67 al '68. Guida fu responsabile della Questura milanese negli anni della strage di piazza Fontana e del «caso Pinelli».

DA IERI IN CIRCOLAZIONE LE NUOVE MONETE DA 50 E 100 LIRE

Invase da spiccioli le tasche degli italiani

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Da ieri l'Italia è più ricca. Di monete. Sono stati infatti immessi in circolazione nuovi dischetti metallici da cento e da cinquanta lire, più piccoli e più leggeri di quelli finora circolati nelle nostre tasche. E quindi più economici per lo Stato. In base ad un decreto del Presidente della Repubblica del 6 luglio '89 la Zecca ha già coniato 12 milioni di nuove monete da cinquanta lire e ventiquattro milioni di nuove monete da cento lire. Per l'anno in corso il decreto presidenziale prevede una coniazione complessiva di 35 milioni di nuove monete da cinquanta lire e 60 milioni di nuove monete da cento lire.

Il che avverrà, spiega l'ingegner Roberto Fabbri della direzione della Zecca, al più tardi entro la prima meta` del mese prossimo. «Siamo comunque pronti a fabbricarne un numero maggiore se il ministero del Tesoro ce lo chiedera`», aggiunge Fabbri.

Nelle officine di via Principe Amedeo 4, a Roma, il lavoro di coniazione dell'ultima generazione di «spiccioli» procede a ritmo serrato. Ma come sono fatte le nuove monete?

Quelle da cento lire hanno un diametro di 18,3 millimetri e un peso di 3,3 grammi, contro i 27,8 millimetri e gli 8 grammi delle «vecchie» monete. Con le quali hanno in comune il tipo di metallo (acmonital: acciaio inossidabile), il bordino godronato (non liscio) e le immagini del diritto e del rovescio. Quelle da cinquanta lire sono larghe 16,55 millimetri e pesanti 2,7 grammi, contro i 24,8 millimetri e i 6,2 grammi di quelle che le hanno precedute. Anch'esse sono di acmonital e del vecchio tipo conservano le figure che appaiono sul diritto e sul rovescio. Ma, anziché godronato, hanno il bordino liscio.

Questo dipende dal fatto che i nuovi «cinquantini» nascono dall'utilizzo dei tondelli provenienti dalla fabbricazione delle 500 lire. Che, come si sa, vengono realizzate bucando al centro una moneta di acmonital e inserendovi un'altra moneta metallica di diverso colore.

Fino a ieri i tondelli derivanti dalle cinquecento lire venivano buttati via. Ora non più. Lo Stato, almeno in questo settore, sembra deciso a non sprecare niente.

Il prossimo impegno che la Zecca dovrà affrontare in fatto di monete correnti sarà la coniazione delle mille lire in metallo.

Se ne parla da diverso tempo, ma non si hanno notizie precise in proposito. «Anche noi non ne sappiamo nulla. Ci giungono soltanto le solite voci di corridoio, prive di qualsiasi ufficialità — dice l'ingegner Roberto Fabbri —. Attendiamo disposizioni dal Tesoro. Quando arriveranno, non ci troveranno impreparati».

IMMIGRAZIONE: IL DUELLO LA MALFA-MARTELLI

Ormai è beffa continua

La polemica tra Psi e Pri sta prendendo una brutta piega

IMMIGRATI

«Vogliamo restare»

ROMA — Sono più di cinquecento, provengono soprattutto dall'India e dal Pakistan, gli immigrati asiatici senza permesso di soggiorno che gravitano intorno alla stazione Termini a Roma. Duecento di loro erano presenti ieri mattina alla conferenza stampa indetta dall'Associazione dei lavoratori asiatici riuniti per far conoscere le «disumane condizioni di vita dei clandestini» e sottolineare il rischio che vengano presto rispediti in massa ai loro Paesi d'origine. Per evitarlo, una petizione con circa 250 firme è stata inviata alle massime cariche dello Stato, dai presidenti del Consiglio e dei due rami del Parlamento, ai ministri del Lavoro e dell'Interno e infine al sindaco Carraro.
Vogliono vivere e lavorare in Italia i giovani immigrati dall'Asia, evitando con tutte le forze di essere coinvolti nel giro della malavita che da sempre sceglie le sue reclute nel serbatoio dell'emarginazione. Ma non è facile, si trovano oggi stretti tra due fuochi: il governo — sostengono — che li spinge ad ottenere il permesso di soggiorno (essendo la maggior parte di loro presente nel nostro Paese da prima del 31 dicembre '89) e la questura che per regolarizzare la loro posizione ha bisogno di prove, che attestino la loro presenza.
«Abbiamo viaggiato attraverso molti Paesi cercando l'opportunità di vivere in modo migliore — hanno sottolineato durante la conferenza stampa — ora vogliamo contribuire allo sviluppo dell'Italia, lavorare sì per noi, ma anche per la collettività. Dobbiamo trovare un modo legale di restare... ma molti di noi non sapevano nemmeno che ogni carta, ogni documento sarebbero stati così preziosi».

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Tra un insulto e l'altro, la polemica sull'immigrazione si aggrava. Era già paradossale perchè coinvolge non solo un segretario di maggioranza ma addirittura il vicepresidente del Consiglio; adesso si fa dirompente per i toni usati, che non hanno precedenti nei rapporti tra i partiti di governo.
Viene fatto in questi giorni un parallelo con un episodio di otto anni fa, quando due ministri (il democristiano Andreatta ed il socialista Formica) si scambiarono gentilezze non proprio da salotto: il primo definì l'altro «commercialista di Bari», ed il secondo gli rispose dandogli della «comare da ballatoio». Ma i tempi mutano e si evolve anche il linguaggio. Martelli ha definito La Malfa «Codardo e fesso»; e La Malfa ha ribattuto: «Ha perso la testa». Rissa finale, o sceneggiata elettorale? In ogni modo, la polemica politica che ormai divide socialisti e repubblicani ha preso una brutta piega proprio quando sembrava che l'incendio potesse spegnersi.
Ieri i due se ne sono scambiate altre. La Malfa ha ripetuto che Martelli ormai è fuori di testa, e Martelli a sua volta ha significativamente divulgato il testo scritto ed integrale delle parole pronunciate domenica a Milano, intendendo confermare con questo atto una per una le «gentilezze» riservate al segretario repubblicano. L'epiteto «fesso» è ripetuto tre volte con l'aggiunta di una quarta più specifica: «Sempre lo stesso fesso non vuole nè la sanatoria per gli immigrati che lavorano con noi da anni, non vuole nuovi ingressi di immigrati regolari richiesti dal nostro mondo della produzione, e non vuole fare nulla per bloccare l'ingresso dei clandestini». Quanto alla parola «razzista» è ripetuta due volte.
Se non fossero imminenti le elezioni amministrative, che per la maggioranza rappresentano un vero e proprio confronto con il Pci della svolta, la crisi di governo sarebbe diventata inevitabile. Oggi invece la necessità di fronteggiare l'offensiva comunista obbliga ad evitare la crisi, e conseguenze politiche immediate non dovrebbero esserci. Resta il danno inferto all'immagine dell'alleanza di governo. Andreotti è amareggiato e punta a distaccarsi da entrambi i duellanti; ieri è partito in anticipo per la montagna, volendo in tal modo sottolineare che non sta dalla parte di nessuno dei due, ma la Dc deplora la rissa, ed il Pli ricorda che episodi di questo genere possono liquefare la coalizione. Craxi tace.
Ieri è stato il segretario repubblicano a tornare alla carica: «Non c'è risposta agli insulti, c'è soltanto da prendere atto che Martelli ha perduto definitivamente la testa». Un articolo della «Voce repubblicana» aggiunge che i problemi posti «non rappresentano nè una questione personale nei confronti di Martelli, nè tanto meno con il suo partito».
Sostanzialmente il segretario repubblicano accusa Martelli di avere evitato il confronto sui veri nodi politici posti dal problema immigrazione per ricorrere «ad insulti ed invettive personali tanto volgari da portare la polemica ad un punto tale da renderla non più oltre sostenibile». Quello di Martelli è un «tentativo disperato» — assicura La Malfa — che non farà arretrare i repubblicani intenzionati a proseguire nella critica al provvedimento che considerano un errore politico e giuridico. Si è parlato di liti tra comari: «Ma per litigare, le comari debbono essere in due».
Il Psi continua a difendere il provvedimento. Il vicesegretario Di Donato ricorda che «uno degli scopi che si propone è proprio quello di bloccare l'afflusso di clandestini nel nostro paese». Quanto alla rissa verbale, il vicesegretario socialista la giudica una «tempesta in un bicchier d'acqua». Dalla parte di Martelli si schiera anche il socialdemocratico Vizzini: «La posizione del vicepresidente del Consiglio mi è sembrata molto corretta». La Dc considera l'episodio come un vero e proprio incidente che danneggia l'immagine della politica: «I toni si sono troppo incattiviti» dice il ministro dei Lavori pubblici, Prandini. «Ormai le parole sono esaurite, ci mancano solo le botte» dice il capogruppo senatoriale Dc, Mancino; e il capogruppo dei deputati, Scotti, chiede ad Andreotti di far rispettare la legge sulla presidenza del Consiglio che impone ai ministri il riserbo sui provvedimenti: «Comunque non può impedire che si insultino tra di loro». Il liberale Patuelli sollecita Andreotti ad imporsi per evitare che la maggioranza si sfasci.

GAVA A LONDRA

Le nazioni si organizzano contro gli stupefacenti

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il decennio delle Nazioni Unite contro l'abuso e il traffico di droghe, comincia con il solenne impegno di più stretta cooperazione operativa e legislativa, assunto ieri a Londra dagli oltre cento Paesi partecipanti alla conferenza mondiale indetta dal governo Thatcher. Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, il presidente della Colombia Virgilio Barco e il primo ministro britannico hanno chiamato a raccolta i Paesi dell'Est e dell'Ovest per debellare una minaccia che insidia soprattutto le più giovani generazioni alla vigilia del Duemila.
«Combattere la droga», ha detto il ministro Gava nel suo intervento concentrato sui pericoli connessi al crescente smercio di cocaina, «è come combattere una vera e propria guerra non dichiarata e per questo ancora più difficile da vincere». Secondo le stime più recenti gli introiti dell'industria internazionale della droga, la più mostruosa che esista, superano annualmente i 500 miliardi di dollari: una cifra che oltrepassa il prodotto nazionale lordo di una buona parte dei maggiori Paesi industrializzati.
Contro questa «piovra silenziosa e inesorabile» gli sforzi congiunti dei governi e delle forze di polizia dovranno essere ulteriormente intensificati, tenendo conto che solo i commerci delle armi producono un più alto fatturato e un più vasto strascico di devastazioni e di morte. «E' triste», ha osservato de Cuellar, «dover constatare alla fine del ventesimo secolo che l'umanità dedica un'ampia parte delle sue energie produttive alla propria distruzione».
I consumatori di droghe illecite nei vari Paesi sono attualmente più di 40 milioni e per loro non esiste una netta demarcazione geografica tra Est e Ovest, tra Nord e Sud. Ecco perchè quattro nazioni dell'Europa orientale — Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Jugoslavia — sono state fin da ieri associate al «gruppo Pompidou» costituito da 20 Stati membri, che esamina in un'ottica pluridisciplinare i problemi dell'abuso e del traffico di sostanze stupefacenti.
Il problema costituito dalla minaccia della cocaina, è un fenomeno recente all'interno del «pianeta droga». Il ministro Gava ne ha fatto risalire «l'esplosione» al biennio 1985-1986, con una preoccupante rapidità di sviluppo che non trova riscontro in altri fenomeni criminali e sociali. I sequestri di cocaina in Europa sono balzati da un totale di 1.500 chili nel 1986 ai 6.300 chili nel 1989. I dati finora disponibili per il 1990 confermano la pericolosa tendenza alla crescita, avendo già raggiunto in soli tre mesi l'ammontare di circa 4.000 chili.
La produzione complessiva di cocaina si aggirerebbe attualmente tra le 700 e le 800 tonnellate annue. Questa cifra, già spaventosa, sembra valutata per difetto — ha spiegato il nostro ministro dell'Interno — perchè nessuna informazione concreta è disponibile circa l'entità della produzione derivante da nuove piantagioni dislocate nella immensa foresta amazzonica.
A conferma dell'internazionalità del fenomeno, le oltre 2 mila persone arrestate in Europa nello scorso anno per traffico di cocaina, sono risultate appartenenti a 70 Paesi diversi. Migliaia di corrieri clandestini percorrono oggi la «rotta atlantica» della droga verso l'Europa; molti carichi di cocaina provenienti dal Sudamerica sono arrivati a destinazione passando attraverso il Medio Oriente.
Per quanto riguarda l'Italia, una più intensa sorveglianza delle frontiere si è resa indispensabile senza voler ovviamente trasformare i militari in poliziotti. Migliaia di chilometri di coste e di confini territoriali vanno perlustrati attentamente e non con il solo intento di tenere a bada le immigrazioni clandestine extracomunitarie.

ALLA BOCCONI

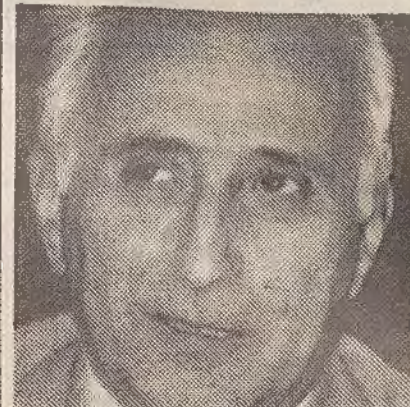
L'Italia economica (ma non politica) ricorda Paolo Baffi

L'unico politico presente era Giorgio La Malfa anche in virtù dell'antica amicizia che legò suo padre Ugo allo scomparso governatore della Banca d'Italia. Letto il telegramma di Mario Sarcinelli, l'uomo che con Baffi non solo condivise ogni amarezza, ma finì anche per trascorrere un lungo periodo in carcere.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Giovanni Agnelli e Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti e Gabriele Cagliari, Cesare Romiti e Marco Vitale. Eppoi Giorgio La Malfa, Giampiero Cantoni, Enrico Bragiotti, Piero Schlesinger. Perfino il vecchio Enrico Cuccia, argenteo e fragile nel suo doppiopetto color carta da zucchero. Tutti, esponenti del mondo dell'industria e della finanza, riuniti ieri mattina nell'aula magna dell'Università Bocconi a commemorare la figura di Paolo Baffi, già governatore della Banca d'Italia ma anche, proprio della Bocconi, studente, assistente, amministratore.
A ricordare Baffi, a rispolverare i ricordi degli incontri con lui, degli scambi epistolari, dei momenti comuni di consultazione e di lavoro, sono stati Giovanni Spadolini (che dell'ateneo milanese è presidente), il ministro del Tesoro, Guido Carli, il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, il direttore generale di Bankitalia, Tomaso Padoa Schioppa e, da ultimo, lo stesso rettore della Bocconi, Mario Monti. Sono stati discorsi brevi, affettuosi, conclusi con la consegna alla vedova di una medaglia d'oro dell'università e del documento originale (il «processo verbale dell'esame di laurea del signor Baffi Paolo» numero 1619) con cui il giovane ragioniere nato nell'Oltrepò pavese fu proclamato nel novembre 1932, a pieni voti e con lode, dottore in scienze economiche e commerciali.
Ma si è trattato anche di discorsi severi, tesi a richiamare quei valori di onestà, rigore, equilibrio e autonomia che dell'operato dell'ex governatore furono il tratto caratteristico.
Ne è scaturito quasi naturalmente il ritratto di un uomo integro, e proprio per questo angosciato da tutto quello che di non integro gli stava attorno; un uomo uscito a pezzi e mai ripresosi dallo scandalo giudiziario artatamente montato contro di lui e contro Mario Sarcinelli (allora vicedirettore della Banca d'Italia) nel marzo 1979. Ma è emerso anche il ricordo di uno studioso attento fino all'ultimo giorno della sua vita ai problemi e alla sorte del Paese, qualsiasi trattamento gli avesse riservato — dopo una vita intera spesa con grande spirito di servizio pubblico — il potere politico.
Non a caso proprio i politici sono stati, ieri, i grandi assenti. Assenti non da Milano, dove per motivi differenti si sono incrociati, tra mattina e sera, il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, quello dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, e perfino il presidente del Consiglio (presidente oggi, esattamente come in quegli sciagurati mesi che misero Baffi alla gogna), Giulio Andreotti. Ma assenti dall'aula in cui si è celebrato un momento di riflessione dolorosamente critico proprio verso un Palazzo che se nel 1979, per usare le parole di Spadolini, «riuscì nel caso Baffi a ingiuriare la verità», a dodici anni di distanza non sembra in molti casi avere mutato atteggiamenti e spavalderie.
Di questa latitanza dei politici (unico presente è stato Giorgio La Malfa, anche in virtù degli antichi legami che legarono suo padre Ugo proprio a Baffi) non ne è stata fatta naturalmente polemica. Ma un segnale che i presenti hanno ben colto è tuttavia venuto da Mario Monti. Il rettore, all'apertura della riunione, ha infatti annunciato alla platea l'arrivo di molti messaggi e telegrammi, ma ne ha voluto leggere uno soltanto: quello inviato da Sarcinelli, l'uomo che con Baffi non solo condivise ogni amarezza a seguito dell'attacco ai vertici di Bankitalia, ma finì addirittura per trascorrere un lungo periodo in carcere (a Baffi la galera fu risparmiata solo in considerazione dell'età già avanzata).

PARLA BODRATO

«Il governissimo? Oggi non ha senso, noi non ci stiamo»

Bodrato (nella foto) dice anche che le possibilità di mandare la Dc all'opposizione nel giro di due anni non ci sono. Attesa per le amministrative.

Verso la metà dello scorso mese di febbraio, sul settimanale del Movimento popolare, «Il Sabato», venne avanzata l'ipotesi della formazione di un «governissimo», cioè una coalizione fra i tre partiti maggiori: Dc, Pci e Psi. Una sorta di solidarietà nazionale aggiornata alla luce del nuovo corso occhettiano del Pci, per dare il via alle proclamate riforme istituzionali. L'idea ha trovato sostenitori sia all'interno della Dc con l'andreottiano Vittorio Sbardella, sia all'interno del Psi con Rino Formica e Claudio Signorile. Quanto ai comunisti, al XIX congresso straordinario del Pci, Massimo D'Alema si è così espresso: «Se i comunisti e i socialisti fossero preventivamente d'accordo su un progetto forte di riforma istituzionale, allora avrebbe senso proporre alla Dc un governo di breve durata e molto efficace».
L'unica voce assente nel coro del governissimo è quella della sinistra Dc, cioè proprio di quella componente del partito di maggioranza che in passato, in varie circostanze, dette l'impressione di voler instaurare un diverso rapporto con il Pci. C'è stato realmente durante i governi De Mita un avvicinamento della Dc al Pci? E la sinistra del partito come giudica l'ipotesi del «governissimo»? «Da parte nostra — risponde Guido Bodrato, leader della sinistra Dc — non c'è stato e, anzi, nelle ultime settimane se c'è una posizione polemica nei confronti del Pci è proprio la nostra. Né si può dire che sia mai stato avviato un dialogo, i comunisti avevano assunto un atteggiamento di disponibilità quando nacque il governo De Mita perché lo stesso De Mita parlò di fase di transizione. Il Pci interpretò il discorso come un'uscita dalle formule. Parlare di transizione e superare le formule era una promessa di apertura, più che un'apertura vera e propria. Pochissimo tempo dopo, però, i comunisti cambiarono atteggiamento perché si sentirono ingannati. De Mita, infatti, strinse con i socialisti accordi programmatici ancora più rigorosi di quelli esistenti nei governi precedenti. Non si trattò, quindi, di vero dialogo ma di una sorta di preannuncio rapidamente rientrato. Nelle ultime settimane, dopo l'avvicinamento molto evidente tra Craxi e Occhetto, soprattutto sulle riforme istituzionali, si è aperto un dibattito. Se si vuol dire che siamo quelli che discutono di più con i comunisti, questo è vero. Ma è una discussione che segna una profonda diversità di orientamento, non un avvicinamento. Può essere costruttiva perché non punta pregiudizialmente a una rottura, bensì a un chiarimento. Tuttavia stanno emergendo valutazioni ben differenziate, delle tendenze diverse. L'orientamento che prevale, anche se con discussioni molto vivaci in casa comunista, va in direzione dell'alternativa. Semmai c'è un invito, a noi della sinistra, a rompere l'unità della Dc. E' un invito polemico, non amichevole, che respingiamo perché non ha alcun fondamento».
Qual è, comunque, la sua opinione sul governissimo?
«Non lo vedo proprio possibile. E' una forma di consociazione sostenuta oggi proprio da coloro che l'avversavano quando corrispondeva, secondo noi, ad una situazione di emergenza, quando era necessaria per allargare l'area della solidarietà verso le istituzioni. Che se ne parlasse nel momento in cui il rischio di una frattura sociale poteva mettere in difficoltà le istituzioni democratiche, era comprensibile. Non si comprende, invece, in quale prospettiva la si ripropongа oggi. L'unico contenuto che si dà a questo patto di consociazione è quello di avviare le riforme istituzionali. Ma quali? Quelle che servono a comunisti e socialisti per battere la Democrazia cristiana? Mi pare folle pensare che noi partecipiamo a un gioco costruito contro di noi. Se lo facciano da soli il governissimo! Noi restiamo dall'altra parte. Ripeto che non è stato detto con chiarezza a cosa dovrebbe servire. Alle riforme di Craxi? E perché dovremmo essere favorevoli? E noi della sinistra dovremmo svolgere la funzione del cavallo di Troia contro la Dc? Mi pare che propongano una cosa priva di senso. Secondo me non c'è alcuna possibilità che si arrivi a un governissimo».
Quante possibilità vi sono di vedere la Dc all'opposizione nel giro di un paio di anni?
«Possibilità di mandare la Dc all'opposizione nel giro di due anni non ve ne sono. Certamente dipenderà molto da come si andrà alle prossime elezioni politiche. C'è il rischio che le amministrative di maggio siano usate come marcia di avvicinamento, come preparazione allo scontro politico del '92. Se le amministrative creeranno dei forti squilibri, è possibile una crisi di governo con elezioni anticipate. Se, invece, le prossime amministrative registrassero un andamento più tradizionale, anche se con delle tendenze riflessive ma di ordine generale, con nessun vero vincitore e con difficoltà che riguardano un po' tutto lo schieramento politico, allora non credo che si possa prevedere un'accelerazione del dibattito».
E' stata ritrovata l'unità all'interno della Dc?
«Non ancora. Diciamo che siamo in una fase di tregua dovuta alla vicinanza delle elezioni e diciamo pure che la maggioranza si è ben preoccupata di non chiudere le porte. Anzi, ha dato segni di disponibilità al dialogo. Che si siano create già delle concrete possibilità di convergenza unitaria no... Questo mi pare che non sia ancora accaduto. Per esempio, il problema della legge Mammì — le concentrazioni editoriali, il monopolio pubblicitario — è un capitolo ancora aperto e costituisce per noi della sinistra dc un passaggio importante per verificare se si vuole davvero costruire un'unità nel partito».
[g. z.]

«PROVOCAZIONI» A PALERMO

Se passa la legge alla Camera droga in piazza quasi gratis

Gli antiproibizionisti vorrebbero candidare come capolista Ralph Francis Salerno, per vent'anni dirigente della squadra narcotici dei federali americani.

ROMA — Se la Camera approverà la nuova legge sulla droga, loro compreranno al mercato nero di Palermo hashish, marjuana, cocaina, eroina per esporle poi in una piazza al loro costo originario di produzione. Vale a dire ad una cifra almeno mille volte inferiore alla loro quotazione sul mercato dello spaccio. Una provocazione?
«Un pubblico atto di disubbidienza civile — si giustificano i promotori della lista antiproibizionista di Palermo, gli ideatori del possibile gesto —. Vogliamo mostrare, infatti, come in quella moltiplicazione per mille del costo degli stupefacenti, determinato dal proibizionismo, risiede la forza devastante della droga e della criminalita', a Palermo come nell'intera societa' italiana. Preavvertiamo sin d'ora la pubblica autorità di questa iniziativa». Come dire: sappiamo di compiere un reato nel comprare stupefacenti al mercato clandestino; vogliamo vedere, di fronte a quella che appare comunque una provocazione politica, quale sarà la reazione delle autorità.
L'annuncio dell'iniziativa e' stato dato ieri in una conferenza stampa della lista antiproibizionista e verde per Palermo che si presenta alle prossime elezioni comunali con una raffica di «provocazioni» per il mondo politico. Come quella di candidare capolista Ralph Francis Salerno, per 20 anni dirigente della squadra narcotici della polizia federale americana «e che ora ha abbracciato la causa antiproibizionista», spiegano.
Salerno, però, è tuttora cittadino americano. Difficilmente, quindi, la commissione elettorale potra' accettare la sua candidatura. «Io — ha comunque fatto sapere l'ex poliziotto — saro' presente durante la campagna elettorale».
A guidare la lista antiproibizionista a Palermo, dunque, dovrebbero essere in quattro: Adele Faccio e Emilio Vesce, deputati verde-arcobaleno, Paolo Buzzanca e Giancarlo Arnao. «Noi — hanno spiegato ieri — avremmo preferito che a Palermo fosse stata presente una grande lista civica di rinnovamento. Perche' non e' stata varata? Per l'indisponibilita' dell'ex sindaco Leoluca Orlando, il quale, candidandosi nella Dc getta deliberatamente confusione nell'elettorato».

ELEZIONI

Tribuna politica ha 30 anni «Partono» le trasmissioni

ROMA — Quasi 28 ore di trasmissioni televisive, quattro ore e 20 minuti alla radio per gli appuntamenti di Tribuna politica in vista delle prossime elezioni. La rubrica, che festeggia quest'anno i suoi trent'anni di attività, comincerà oggi alla radio e lunedì 16 aprile alla televisione.
Per le prossime amministrative del 6 maggio la commissione di vigilanza ha messo a punto un calendario che prevede per la televisione tre appuntamenti giornalieri con un'intervista di dieci minuti su Raidue (alle 13.45) e «Due domande a... » (di volta in volta a un esponente di un partito e della durata di cinque minuti) e una conferenza stampa di un'ora su Raiuno: primo appuntamento alle 14, secondo alle 22, quasi tutti i giorni fino all'antivigilia delle elezioni, il 4 maggio, quando a reti unificate Raiuno e Raidue trasmetteranno per 45 minuti gli appelli dei partiti agli elettori.
Alla radio sono previsti due appuntamenti giornalieri di dieci minuti (alle 8 e alle 8.30).

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 9 aprile 1990 è stata di 66.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

TRA CIELO E TERRA

Studiosi israeliani cercano in India la tomba di Gesù

Articolo di
Alfredo Scanzani

Gli «avatar» — raccontano da secoli e secoli nelle scuole esoteriche indiane e persiane, in quelle tibetane e nelle occidentali — sono degli esseri che incarnano l'Energia primordiale, con il compito di porre fondamenta poderose per nuovi movimenti etico-spirituali.

«Avatar» furono considerati, tra i numerosi altri, Horus, Osiride, Krishna, Mitra, Budda, Tammuz, Dioniso, Quetzalcoalt, Gesù, la nascita dei quali viene sempre e ovunque celebrata al solstizio d'inverno.

Almeno nei centri spirituali più legati alla tradizione.

Dopo lunghi studi e ricerche fisiche e spirituali, gli «avatar» arrivano — spiegano gli esperti in materia — a possedere i segreti della natura e delle forze celesti con capacità tanto notevoli da sbalordire seguaci e curiosi.

Parliamo dei cosiddetti miracoli, fatti straordinari dovuti a una eccezionale conoscenza del corpo, della mente e delle scienze più diverse, ma ai quali gli stessi maestri non attribuiscono la minima importanza.

Tutt'altro.

Parlando di Gesù, molti scrittori hanno narrato ai loro adepti anche dei suoi periodi di vita che i «Vangeli» ufficiali — secondo loro — tacciono; dai dodici ai 30 anni e dalla «resurrezione» alla morte terrena.

Giurano così che Gesù dai 12 ai 30 anni sarebbe vissuto in India, nella regione del Kashmir, dove avrebbe predicato contro la divisione di quel popolo in caste, poi avrebbe viaggiato nel Tibet e in Egitto, imparando l'arte sublime del miracolo attraverso l'uso del pensiero e la comprensione delle proprietà medicinali nascoste nelle piante, nella terra, nella luce del Sole e dall'acqua.

Tornato in Palestina — come la Pasqua ci ha ricordato — fu crocifisso, ma — continuano certi iniziati — la morte sulla croce non fu reale, bensì apparente, tanto che passata l'Ascensione, Gesù sarebbe tornato in India...

Tutta questa premessa, che non vuole assolutamente intaccare il credo intimo di ciascuno, per ricordare che tempo fa undici esperti israeliani (la nazionalità degli studiosi assume un significato particolare), hanno svolto una approfondita inchiesta in India per cercare di stabilire se è vero che Cristo e Mosè morirono — guarda caso — nella valle del Kashmir.

Però non sono stati ancora resi noti i risultati della spedizione, sebbene confidiamo di entrarne in possesso molto presto.

Sono numerosi anche gli storici indiani che condividono la tesi che Gesù e Mosè abbiano visitato l'India e possano essere morti in questo Paese.

E' stato proprio per questo che gli israeliani hanno ottenuto di poter andare in India nonostante che tra i due governi al tempo della spedizione non esistessero relazioni diplomatiche.

L'agenzia giornalistica «Uni», di Nuova Delhi, ha riferito che gli studiosi si sono particolarmente soffermati nel popoloso villaggio di Zoza Bal, alla periferia di Srinagar, dove secondo gli stessi storici indiani Gesù sarebbe stato sepolto (sono comunque molti i villaggi che rivedicano il medesimo privilegio).

Essi hanno condotto ricerche pure intorno a Bandiporta, che si trova a una cinquantina di chilometri da Srinagar, per individuare la tomba di Mosè.

Le ipotesi degli esperti sia indiani che israeliani trovano un riscontro su quanto tramandato da antichi testi, tra i quali l'autorevole «Rajtarangini» (una storia del Kashmir del dodicesimo secolo) in cui appaiono molti riferimenti alla visita dei due «avatar».

Da ricordare, infine, che in India — da tempo immemorabile — vivono alcune comunità ebraiche, le quali hanno sempre mantenuto legami strettissimi con la Palestina.

Londra-Pechino

LONDRA — Sono partite da Londra le vetture d'epoca partecipanti al rally fino a Pechino rievocativo della corsa di ottomila miglia del lontano 1907 che vide protagonista il giornalista italiano Luigi Barzini. Fra le automobili impegnate nel lungo viaggio c'è questa Rolls Royce Silver Ghost del 1920, che vediamo percorrere il ponte di Westminster.

SPAZIO / IL PIU' GRANDE STRUMENTO ASTRONOMICO IN ORBITA

Un telescopio per il Big Bang

Lo Shuttle lo «deporrà» a 610 km di quota: dovrà osservare le origini dell'universo

SPAZIO

La partenza alle 14.47

CAPE CANAVERAL — La «finestra» per il decollo del Discovery con il telescopio spaziale si apre oggi alle 8.47 (tempo della Florida, equivalente alle 14.47 italiane). A bordo dello Shuttle vi sono quattro uomini e una donna, tutti veterani dello spazio. I sedili anteriori sono occupati dal comandante Loren Shriver e dal pilota Charles Bolden; dietro, i tre specialisti della missione: Steven Hawley (astrofisico, terza volta in orbita), Bruce McCandless (primo uomo in «volo autonomo» fuori dell'astronave), Kathryn Sullivan (prima americana ad essere uscita dallo Shuttle).

Il momento-clou è atteso all'inizio della seconda giornata di volo. Si apriranno i portelloni della fusoliera dello Shuttle e Hawley manovrerà il braccio meccanico dell'astronave in modo da afferrare il telescopio depositato nella stiva. Con somma prudenza, il mega-satellite verrà estratto e «depositato» all'esterno della navetta. McCandless e la Sullivan si terranno pronti a uscire dall'astronave se si verificassero emergenze e si rendesse indispensabile un intervento manuale. Il rientro a Terra degli astronauti è previsto dopo cinque giorni dal lancio.

Lo Hubble Space Telescope è il più grande, il più complesso e il più importante satellite astronomico mai inviato in orbita. Ospita cinque strumenti: due spettrografi, un fotometro e due telecamere, una delle quali — per oggetti di bassa intensità luminosa — è stata realizzata dalle industrie europee. Un'azienda italiana, la Laben di Milano, ha fornito il «cervello» che raccoglierà le osservazioni del satellite. Enorme la quantità di dati che verrà maneggiata dallo Space Telescope: circa 1 gigabyte al giorno, pari a circa 250 mila pagine di una rivista.

Servizio di
Fabio Pagan

TRIESTE — Mai prima d'ora lo Shuttle ha portato nella sua stiva un carico altrettanto prezioso. E mai come in queste ore le emozioni degli astronomi hanno vibrato con quelle degli uomini di Cape Canaveral, gente smagata e indurita dalla routine spaziale, che ha vissuto i trionfi delle missioni lunari e la cupa disperazione che seguì il dramma del Challenger. Stavolta l'astronave Discovery si porta addosso una responsabilità che ha pochi precedenti.

I cinque astronauti della navetta devono infatti trascinare fin lassù in orbita lo Space Telescope, il prezioso telescopio con cui gli astrofisici contano di risalire lo spazio/tempo dell'universo affacciandosi sull'orizzonte cosmico del Big Bang, la mega-esplosione primordiale che avrebbe dato origine a tutto quello che conosciamo: l'atomo e le sue particelle, il brillio delle stelle e la scorza dei pianeti, le innumeri famiglie di fiori e d'animali, il vagito d'un bimbo.

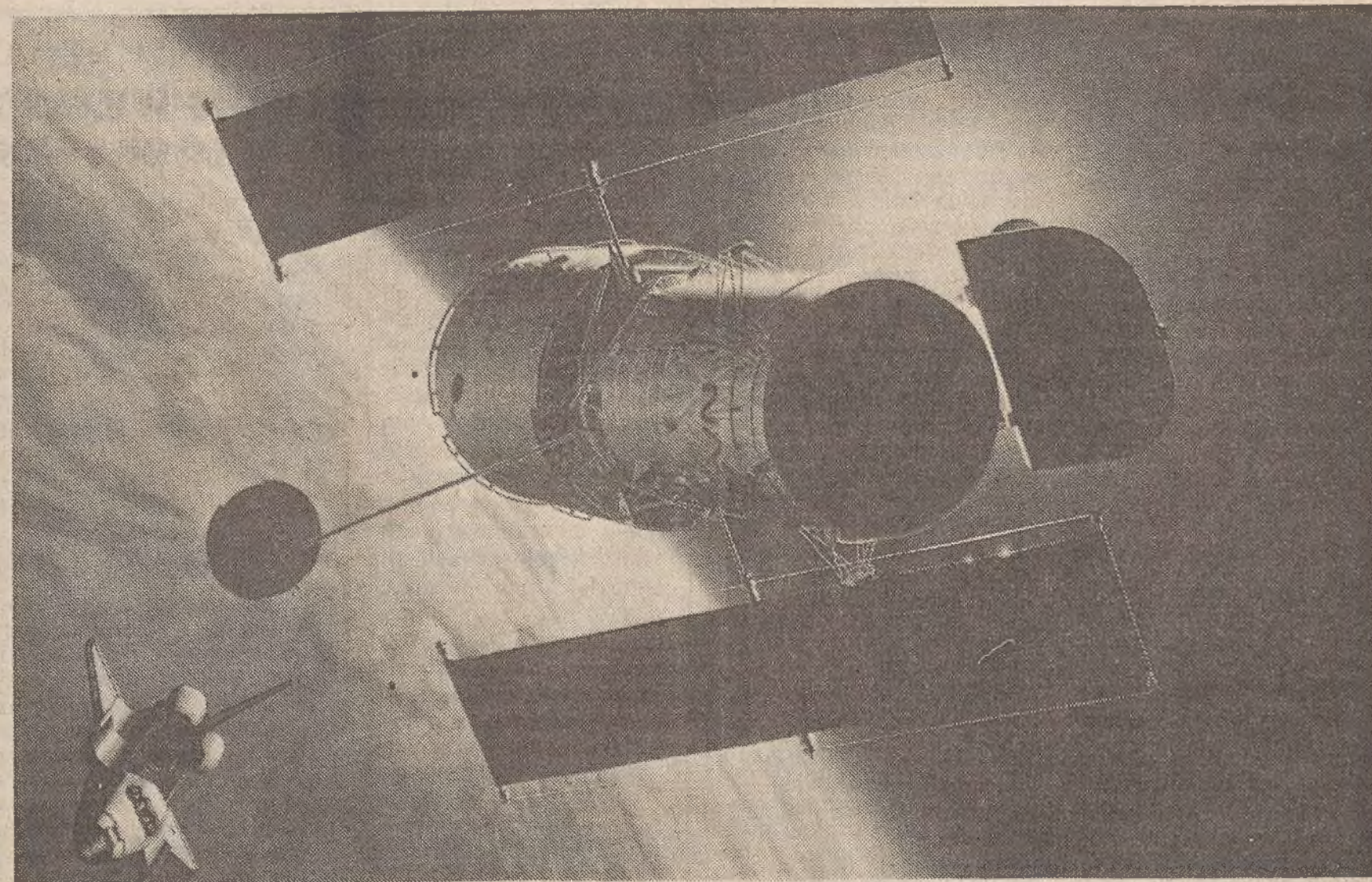
I modelli dei cosmologi dicono che il Big Bang accadde tra 15 e 20 miliardi di anni fa. Lo Space Telescope riuscirà a spingere il suo sguardo elettronico oltre i 14 miliardi di anni-luce, lì dove si trovano le quasar più lontane e quando le galassie non erano ancora nate. Rispondendo forse ai nostri interrogativi sul futuro dell'universo: espansione continua o contrazione? Per questo è stato intitolato alla memoria di Edwin Powell Hubble (1889-1953), un pezzo d'uomo del Missouri che passò da uno studio legale al pugilato e poi all'astronomia, scoprendo le galassie esterne alla nostra e osservandone la fuga nell'universo.

Lo Hubble Space Telescope (in sigla HST) è un cilindro massiccio lungo 13 metri e largo 4,30, pesante 11,6 tonnellate. Per stare giusto giusto dentro la «cargo bay» della navetta tiene ripiegate le antenne radio e le ali di pannelli solari che dovranno consentirgli di vivere e funzionare per quindici anni. I due specchi del telescopio che rimanderanno agli strumenti la luce delle stelle hanno un diametro rispettivamente di 34 centimetri e di 2 metri e 40. Non sembra molto, rispetto ai 5 metri del telescopio californiano di Monte Palomar e ai 6 metri di quello russo del Caucaso (che però non ha mai dato i risultati sperati). A fare la differenza sta il fatto che HST lavorerà in orbita, fuori di quell'atmosfera che taglia via buona parte dello spettro elettromagnetico che ci arriva dallo spazio. Dovrebbe così osservare oggetti cinquanta o cento volte più deboli e sette volte più lontani rispetto a quanto fanno i suoi fratelli terrestri.

Ma HST non è paragonabile ai telescopi di questo mondo. Intanto per il suo costo: un miliardo e mezzo di dollari, 2000 miliardi tondi delle nostre lire. E poi perché per costruirne lo specchio primario si è lavorato con una precisione che non ha precedenti. Un'autentica sfida che ha richiesto la soluzione di incognite mai affrontate. E' stato impiegato un vetro cavo e perciò leggerissimo, a bassissimo coefficiente di dilatazione e perciò indeformabile alle estreme escursioni termiche dello spazio. Per levigare e alluminizzare lo specchio (pesante una tonnellata e spesso 23 centimetri), sono stati escogitati fantasiosi accorgimenti che hanno fatto sudar freddo a decine di ingegneri e tecnici per sette anni e 40 milioni di ore/lavoro. Il risultato è uno strumento che sarebbe capace di scorgere la fiammella d'una candela sulla Luna.

L'Esa, Agenzia spaziale europea, ha collaborato al 15 per cento con la Nasa americana nel progettare e costruire l'HST: e i ricercatori del Vecchio Continente disporranno di un tempo almeno equivalente per lavorare con lo Space Telescope. Per il primo anno di attività sono state accolte 162 delle 556 proposte di esperimenti (33 sono europee e 5 italiane).

Approvato dal Congresso di Washington nel lontano 1977, HST doveva andare in orbita con la navetta già nell'83, poi nell'agosto dell'86: ma a fine gennaio di quell'anno il Challenger scoppiava nel cielo della Florida con sette uomini e donne e l'intero programma Shuttle si bloccava. Per quattro anni l'HST è stato tenuto in un deposito a tenuta di polvere allo Ames Research Center, presso San Francisco: elettronica e software dei computer di bordo sono stati aggiornati in vista di un lancio tanto sospirato da migliaia di scienziati dello spazio sulle due sponde dell'Atlantico.

Adesso, finalmente, il gran giorno è arrivato. Discovery attende sulla sua rampa il momento di partire per depositare delicatamente lassù, a 610 chilometri dal Pianeta Terra, il nuovo frutto della tecnologia e della curiosità dell'uomo.

Se tutto andrà secondo i piani, così apparirà il telescopio spaziale americano una volta che sarà stato messo in orbita dallo Shuttle (visibile in basso a sinistra). Il grande osservatorio orbitale ha spiegato le antenne e le ali di pannelli solari per rifornire di energia gli strumenti di bordo. E' previsto che lo Space Telescope venga raggiunto ogni tre/cinque anni da un equipaggio dello Shuttle per la manutenzione e le eventuali riparazioni.

SPAZIO / PARLANO PIERLUIGI SELVELLI E MARGHERITA HACK

Molta attesa a Trieste. Però...

TRIESTE — «Nel 1918 una stella scoppiò nella costellazione dell'Aquila. Un'esplosione termonucleare che scagliò nello spazio a 1000 o 2000 chilometri al secondo una gran quantità di atomi ionizzati: carbonio, azoto, silicio. Quella stella è nota come Nova Aquilae e i frammenti di quell'esplosione devono viaggiare tuttora a qualche centinaio di chilometri al secondo. Ma nessuno strumento è in grado di rintracciarli. Per questo, un paio d'anni fa, assieme a due colleghi italiani, a un francese e a tre americani, presentai un progetto per studiare con lo Space Telescope il materiale emesso da Nova Aquilae».

La proposta fu accettata dal comitato di selezione dello Space Telescope Science Institute di Baltimora. E così Pierluigi Selvelli, del Gruppo nazionale di astronomia del Cnr, è l'unico triestino — almeno in questa prima fase — che avrà un esperimento sullo Space Telescope. Residente a Pieris, 47 anni, esperto di astrofisica stellare all'Osservatorio di Trieste, una lunga consuetudine con il satellite Iue (l'International Ultraviolet Explorer da ormai dodici anni al lavoro in orbita), Selvelli si appresta ora a vivere da vicino l'avventura dello Space Telescope.

«Se tutto andrà per il verso giusto — dice — tra due settimane sarò a Baltimora. Lo Space Telescope, con la sua altissima risoluzione spettrale, dovrebbe identificare nell'ultravioletto le debolissime tracce dell'esplosione di settant'anni fa. E contribuirà così a meglio conoscere questi fenomeni catastrofici dell'universo».

Accanto all'eccitazione scientifica, Selvelli condivide le perplessità che attraversano la comunità astronomica internazionale: «Il lungo ritardo subito dallo Space Telescope ci ha obbligati a mettere in discussione la 'filosofia' che ha portato a concentrare su questo satellite una quantità di strumenti scientifici, accrescendone a dismisura i costi e togliendo finanziamenti ad altri progetti astronomici. Per la mia ricerca, ad esempio, sarebbe bastato anche un satellite con uno specchio di un metro di diametro...».

Sono concetti che riecheggiano nelle considerazioni di Margherita Hack: «Lo Space Telescope potrà consentire straordinarie scoperte: forse le stelle dette 'nane brune', forse grandi pianeti attorno alle stelle più vicine. Ma è anche terribilmente complicato. Tanto complicato che qualcosa dovrà andare storto per forza. Perdipiù si muoverà su un'orbita bassa, anziché su un'orbita geostazionaria a 36 mila chilometri d'altezza come l'Iue, che è virtualmente fisso nello spazio rispetto a un punto sulla Terra. Così sarà in grado di osservare lo stesso oggetto soltanto per mezz'ora alla volta».

Ma è vero che l'HST appare oggi un po' superato? «Be', di questo satellite astronomico si cominciò a parlare nel '72: allora si chiamava LST, Large Space Telescope (Grande telescopio spaziale), e doveva avere uno specchio di 3 metri, successivamente ridimensionati a 2 metri e 40 centimetri. Poi c'è il fatto che il suo potere risolutivo è sceso a un decimo di secondo d'arco. Fino a qualche anno fa questo era un valore irraggiungibile da Terra a causa delle turbolenze atmosferiche. Ma oggi, nei telescopi più avanzati, esistono le ottiche attive: modificando le superfici degli specchi, possiamo compensare i disturbi atmosferici. E si può così arrivare a una risoluzione dell'ordine di quella preventivata per lo Space Telescope».

[Fabio Pagan]

SPAZIO / AL CENTRO DI GARCHING, PRESSO MONACO

Il «polo» per gli astronomi europei

Servizio di
Giuseppe Palladini

TRIESTE — Oltre 2.500 astronomi di 150 istituti europei attendono con trepidazione da anni la messa in orbita dello Space Telescope. La ragione è semplice: questo telescopio permetterà di ampliare di parecchi ordini di grandezza le capacità dei più potenti strumenti in funzione sulla superficie terrestre. Le osservazioni con l'HST (Hubble Space Telescope) — che lo Shuttle si appresta a mettere in orbita — verranno registrate da apparecchiature digitali installate a bordo e poi inviate via radio alla stazione ricevente situata negli Stati Uniti al Centro Goddard, nei pressi di Washington, dove ha sede il «cervello» del controllo operativo.

Ma in che modo gli scienziati europei potranno disporre delle immagini elettroniche assunte dallo Space Telescope? Le «riprese», trasformate in segnali digitali, saranno pre-elaborate dall'Istituto per il telescopio spaziale di Baltimora e quindi registrate su dischi ottici (che in pratica assomigliano a grandi compact-disc). Questi supporti verranno poi inviati al centro di coordinamento europeo creato per lo Space Telescope a Garching, presso Monaco di Baviera, nella sede dell'Eso (Osservatorio europeo per l'emisfero australe).

In questa struttura, alla quale faranno capo gli astronomi di tutta Europa, da qualche anno si sta creando l'archivio elettronico destinato a ricevere i milioni di dati che arriveranno per mezzo dei dischi ottici. Al centro di coordinamento europeo opera un gruppo di quattordici persone guidate da Piero Benvenuti, che da anni svolge attività direttiva e di ricerca all'Esa, l'ente spaziale europeo. Di questo team fanno parte altri tre connazionali: Sperello di Serego Alighieri, esperto di strumentazione spaziale, il triestino Fabio Pasian e il carnico Claudio Vuerli, entrambi ricercatori del nostro Osservatorio astronomico, l'uno responsabile dell'archivio dei dati, l'altro specialista della loro gestione.

Da oltre un anno questo gruppo si sta allenando a «maneggiare» la grande massa di informazioni che tra qualche settimana riceverà dagli Stati Uniti. «Per ovvie ragioni — spiega Fabio Pasian — sinora ci è mancata un'esperienza sul piano pratico. Abbiamo così simulato le future condizioni operative attraverso l'utilizzo di altri dati astronomici, provenienti da rilevazioni spaziali effettuate con il satellite Iue (International Ultraviolet Explorer), affinando via via il nostro sistema di gestione in base alle imperfezioni riscontrate».

Il centro di coordinamento europeo (il cui nome ufficiale è Space Telescope European Coordinating Facility) non dovrà occuparsi solo di fornire le informazioni richieste dagli astronomi, ma anche di mettere a loro disposizione il catalogo di tutte le osservazioni fatte dallo Space Telescope fino a quel momento. Il catalogo sarà continuamente aggiornato grazie al collegamento diretto via satellite tra i computer situati a Garching e quelli dell'Istituto per il telescopio spaziale di Baltimora. Tra i compiti del centro europeo figura anche un servizio di consulenza scientifica per gli astronomi che desiderino compiere specifiche osservazioni con l'HST.

Le prime immagini di stelle e galassie remotissime dovrebbero giungere in Europa circa un mese dopo il lancio. Si tratterà però di dati non ancora utilizzabili scientificamente, in quanto nei primi mesi in cui il telescopio ruoterà attorno alla Terra è in programma una serie di verifiche per la messa a punto della complessa apparecchiatura: in particolare, sono previsti controlli tecnici orbitali per il puntamento del telescopio, ai quali farà seguito la calibrazione degli strumenti di bordo (una serie di operazioni che richiederanno qualche mese). L'archivio europeo sarà quindi operativo solo alla fine del periodo di verifica, verso novembre/-dicembre.

Il rapporto tra il centro di coordinamento europeo e l'Osservatorio astronomico di Trieste non è casuale. L'istituto triestino è infatti noto a livello internazionale anche per l'attività di analisi, per la gestione dei dati astronomici a mezzo di calcolatori e per lo sviluppo di metodologie e tecnologie in questo campo. I contatti tra la struttura scientifica triestina e il centro europeo di Monaco risalgono al 1985, quando furono gettate le basi per una cooperazione in campo informatico, nella fattispecie con riguardo ai sistemi di analisi dei dati, alla grafica e al software scientifico.

Una collaborazione che si è andata via via estendendo e che attualmente sta portando alla creazione di un sistema di controllo via satellite dei telescopi dell'Eso situati sulle Ande cilene. Attraverso una serie di riunioni tra i responsabili del centro di controllo europeo e il direttore dell'Osservatorio triestino, Giorgio Sedmak, venne richiesta la partecipazione di nostri specialisti alla creazione dell'archivio europeo per lo Space Telescope. Così da oltre un anno Pasian opera a Monaco, affiancato negli ultimi mesi dal collega Claudio Vuerli.

Ora il loro compito entra nella fase cruciale. Non appena lo Space Telescope sarà in grado di trasmettere a Terra il flusso di dati, nella sede di Monaco si passerà dalla simulazione all'attività operativa vera e propria, al fine di mettere a punto i sistemi di calcolo che tra qualche mese forniranno i risultati delle osservazioni ai principali istituti astronomici europei.

Uno scorcio della sala del centro operazioni Nasa di Goddard, presso Washington, che terrà i collegamenti con lo Hubble Space Telescope. Il Goddard invierà i dati all'Istituto per il telescopio spaziale di Baltimora, che a sua volta li rilancerà al centro europeo di Garching (Monaco di Baviera).

SPAZIO / A BALTIMORA

Riccardo Giacconi, il boss E c'è il nipote di Marconi

BALTIMORA — Qualche anno fa sparava a zero contro la Nasa, accusandola di una sommatoria di inefficienza e di burocrazia: il «suo» Space Telescope era costretto a mordere il freno a Terra anziché librarsi nello spazio. Oggi sarà forse lui a soffrire più di tutti quando il countdown per Discovery si avvicinerà all'istante decisivo.

Riccardo Giacconi, genovese di 59 anni, è infatti il direttore dello Space Telescope Science Institute, creato a Baltimora nel 1981 con lo scopo di gestire la messe di informazioni che lo strumento farà piovere per anni dallo spazio. Naturalizzato americano, Giacconi è scienziato e manager di valenza internazionale. Professore di fisica alla Johns Hopkins University di Baltimora, Giacconi cominciò a respirare l'aria scientifica degli Stati Uniti poco dopo la laurea, quando con una borsa Fullbright andò alla Indiana University. Racconta: «Fu il mio maestro Giuseppe Occhialini a suggerirmi quella destinazione, perché vi lavorava un grande esperto di raggi cosmici, anch'egli italiano». Era Bruno Rossi.

Spirata la borsa di studio, Giacconi preferì restare negli States, entrando prima come ricercatore e poi come dirigente in una società governativa (la American Science and Engineering) che si occupava di tecnologie educative. Poi — grazie agli insegnamenti di Rossi — scoprì l'amore per i raggi X di origine cosmica.

Nel 1962 identifica la prima potente sorgente di raggi X nello spazio grazie a un razzo-sonda lanciato dal New Mexico. Viene chiamata Scorpio X-1, è formata da una stella normale e da una a neutroni: la materia che sfugge alla stella normale viene inghiottita da quella a neutroni e spiralizzando nel suo campo gravitazionale emette fiotti di energia nella banda X.

La Nasa gli dà carta bianca. Giacconi allestisce e lancia dal poligono equatoriale italiano San Marco (al largo del Kenya) il satellite Uhuru, che scopre un centinaio di sorgenti X. Nel 1973, a bordo del grande laboratorio Skylab su cui si succedono per mesi tre equipaggi di astronauti, c'è un suo esperimento per i raggi X. Nel 1978 l'astronomia a raggi X raggiunge la maturità grazie al satellite Einstein. Adesso è la volta dello Space Telescope.

A Baltimora, Giacconi è al vertice di una piramide che comprende circa 275 persone, in maggior parte astronomi, fisici, ingegneri. Una decina gli italiani. Tra loro merita citarne almeno due: Duccio Macchetto, dell'Agenzia spaziale europea, responsabile della telecamera per oggetti deboli montata sullo Space Telescope, alla quale lavora anche Francesco Paresce, nipote diretto di Guglielmo Marconi (e che ha sposato una triestina della gloriosa schiatta dei Cosulich).

[f. pag.]

RESPONSO DELLE URNE

E' migliore a Ovest l'avvenire dei partiti della sinistra

Analisi di **Michel Tatu**

Se c'è una conclusione che si può trarre dalle elezioni svoltesi domenica in diversi Paesi o regioni d'Europa (Ungheria, Grecia, Slovenia), e ancora prima nella Germania Democratica o (in occasione di scrutini parziali) in Gran Bretagna, essa è che l'avvenire dei partiti di sinistra si presenta migliore a Ovest che a Est. Certo, i risultati riflettono le «pesantezze» dei singoli Paesi e debbono essere valutati soprattutto a livello locale: il Pasok di Andreas Papandreu è in perdita rispetto alle precedenti elezioni e dovrà senza dubbio rinunciare al potere; ma a questo partito molto tipico della sinistra europea, mediterranea soprattutto, che ancora poco tempo fa era alleato ai comunisti detti «filosovietici», rappresenta comunque circa il 40 per cento dell'elettorato greco, e dunque bisognerà continuare a fare i conti con lui. Allo stesso modo in Inghilterra i laboristi sono i grandi beneficiari del dissesto della signora Thatcher e si profilano come i principali candidati alla gestione del potere.
Niente di simile nei Paesi un tempo comunisti, dove il futuro appartiene, per quanto si può prevedere, a quella che non si osa chiamare la «buona vecchia destra», tanto il fenomeno è nuovo. Non si può negare che dopo 40 anni di dominio da parte del partito unico e obbligatorio gli elettori siano in primo luogo motivati da un senso di rigetto: non soltanto i comunisti vengono cacciati dalle stanze dei bottoni, ma non si vuole più sentir parlare di qualunque cosa assomigli al «comunismo» e al «socialismo», fosse anche un comunismo «dal volto umano» o un socialismo socialdemocratico.
Già il 18 marzo la disfatta dalla Spd alle elezioni della Germania Est era stata una sorpresa solo per coloro che avevano sopravvalutato il prestigio di Willy Brandt presso i tedeschi orientali e le tradizioni socialdemocratiche della Prussia; o per coloro che speravano che gli elettori seguissero gli intellettuali del «Nuovo Foro» e cercassero, nella linea della prima ondata di liberalizzazione a Berlino e a Lipsia, di sviluppare una specificità della Germania Democratica basata sulla ricerca di una «terza via» fra marxismo-leninismo e capitalismo. Si disse allora che gli elettori della Germania Est avevano votato «con la pancia», scegliendo il cancelliere Kohl e il marco Occidentale. Sarebbe più giusto dire che hanno votato «con il fegato», esprimendo un rifiuto viscerale del comunismo e, per analogia, di ogni formazione che apparisse loro imparentata al defunto regime. Allo stesso modo in Ungheria la vittoria del «Foro democratico» di Jozsef Antall ricompensa non l'intellettuale che egli è, ma il rappresentante dei vecchi partiti (suo padre dirigeva all'indomani della guerra il partito dei piccoli proprietari), l'uomo che meglio incarna le aspirazioni anti-comuniste delle classi medie. Senza dubbio il suo rivale a destra, cioè l'alleanza dei democratici liberi (Szdsz), pretendeva di essere ugualmente anti-comunista, poiché preconizzava un passaggio ancora più rapido all'economia di mercato. Ma il «Forum» l'ha spuntata grazie al suo aspetto meno intellettuale, più popolare e insieme più nazionalista.
Tutto ciò lascia prevedere grosse difficoltà con i vicini: con la Romania ancora semi-comunista, per quanto riguarda la minoranza ungherese della Transilvania, ma anche con l'Urss, comunista per i tre quarti, che farà molta fatica a conservare il vecchio alleato in seno al Patto di Varsavia e a coordinare con lui la sua politica estera. Anche se i futuri dirigenti di Budapest assicurano di non voler dar fastidio a Gorbacev, il loro atteggiamento non è definitivo: dobbiamo aspettarci l'insorgere di nuovi problemi «Est-Est», accanto a quelli «Est-Ovest» che si profilano all'orizzonte, in particolare per quanto riguarda la Germania.
In breve, cominciamo solo adesso a intravvedere il nuovo paesaggio politico del post-comunismo, ma la costante è chiara dappertutto: anche nella piccola Slovenia, che pure godeva da tempo dei vantaggi derivanti dalla democratizzazione e della glasnost jugoslava, le elezioni di domenica (le prime realmente libere e pluraliste dal dopoguerra) hanno dato la maggioranza presidenziale a un comunista riformatore ma la maggioranza parlamentare all'opposizione liberale e anti-comunista. Il paesaggio è relativamente omogeneo e annuncia la rimessa in discussione delle certezze passate e della stabilità che ne derivava.

I COMUNISTI HANNO TENUTO OLTRE OGNI ASPETTATIVA

Voto «diverso» della Slovenia

L'unico Paese ex socialista a non aver bocciato clamorosamente la vecchia dirigenza

I RISULTATI DEL BALLOTTAGGIO

Budapest sceglie il centro-destra

E il nuovo premier sarà il borghese e cattolico Antall

BUDAPEST — Sorpreso dal trionfo elettorale, che ha attribuito al Forum democratico oltre il 42 per cento dei voti (165 del 386 seggi in Parlamento, quasi il doppio dei consensi ottenuti nel primo turno di tre settimane fa), Jozsef Antall (nella foto), si è rivolto alle migliaia di sostenitori esultanti, raccolti davanti alla sede del partito, invitandoli alla calma: «Non montiamoci la testa. Non lasciamoci accecare dall'euforia, pensiamo alle cose che contano, pensiamo a governare». E senza indugi ha aperto i negoziati con gli altri partiti moderati, che daranno vita al primo governo democratico, dopo 43 anni di comunismo: un tripartito di cui faranno parte anche il partito dei piccoli proprietari (11 per cento, 43 seggi) e i cristiano democratici (5,4 per cento, 21 seggi).
Con queste scelte l'Ungheria volta pagina affidando il proprio futuro a questo intelligente cristiano e borghese, Antall, 58 anni, che partecipò alla rivoluzione del '56, perseguitato dal regime, l'«uomo nuovo» che ha promesso una «nuova» Ungheria, ma legata alle proprie tradizioni, fedele alla sua identità nazionale, senza strappi con la Russia di Gorbaciov. Un uomo e un programma che perseguono un riformismo moderato, che vogliono ricostruire una classe media considerandola base indispensabile per l'edificazione di uno Stato democratico, che punterà alla progressiva trasformazione delle alleanze militari, senza però sganciarsi dal Patto di Varsavia.
Il 60 per cento degli ungheresi hanno scelto il centrodestra e con delusione l'Alleanza liberale (centro-sinistra) ha visto irrealizzata la speranza di sorpassare il Forum e ha raccolto solo il 23 per cento dei voti (92 seggi), risultato ben al di sotto delle più pessimistiche previsioni. Molto deludente anche il bilancio dei socialisti (ex comunisti) bloccati all'8,5 per cento (33 seggi); fra l'altro il loro esponente di punta, il ministro degli Esteri in carica Gyula Horn, non è stato eletto. Il resto dei suffragi sono andati a formazioni minori. Un quadro che, dopo il primo turno elettorale, conferma il definitivo ripudio del comunismo, l'adesione agli ideali nazionalisti di Forum e l'emarginazione dei socialisti, visti come versione riveduta e corretta del vecchio Poup comunista.
Jozsef Antall ha dichiarato che il suo primo obiettivo è «partecipare all'integrazione europea con l'ambizione di aderire alla Cee». Sulla politica estera ha spiegato che «occorre anche promuovere un sistema europeo di sicurezza, salvaguardando le buone relazioni con i nostri vicini: l'Unione Sovietica e tutti coloro che rispettano i diritti delle minoranze ungheresi». Il Patto di Varsavia, ha aggiunto, è inevitabilmente legato alle evoluzioni nell'Europa dell'Est «che pongono un serio punto interrogativo sulla sua sopravvivenza». Per l'economia Antall ha preannunciato una privatizzazione graduale e controllata, «senza avventure né colpi di testa, in modo che siano salvaguardati gli interessi nazionali. Potremmo ispirarci a quanto è avvenuto in Francia o in Gran Bretagna, ma i precedenti delle denazionalizzazioni nell'Europa Occidentale non possono essere paragonati a ciò che è necessario in Ungheria».
Euforico per il successo elettorale, il leader moderato ha sottolineato che 40 anni di comunismo «non hanno piegato il nostro Paese, non hanno cambiato niente, ci hanno fatto solo perdere tempo». Infatti 40 anni fa il partito che rappresentava i moderati di centro aveva il 60 per cento dei voti, esattamente come oggi le forze politiche che daranno vita alla coalizione di centro-destra.
Nei prossimi giorni Forum convocherà una conferenza nazionale per definire il programma politico di governo. E' previsto che il nuovo Parlamento si riunirà tra un mese per nominare il presidente dell'assemblea, che conferirà ad Antall l'incarico formale di varare il nuovo governo.
Forum promette fra l'altro una decisa lotta all'inflazione e la creazione di nuovi posti di lavoro perché il Paese più indebitato del centro Europa possa uscire al più presto dalla crisi ereditata dal comunismo.

[g. m.]

Dall'inviato **Paolo Rumiz**

LUBIANA — In Slovenia è nato il grande centro, ma comunisti e alleati hanno tenuto oltre ogni aspettativa. Caso unico in Europa non sono usciti bocciati dalle urne, anzi. Nel voto per il presidente della Repubblica hanno addirittura vinto; nell'ufficio di presidenza, massimo organo decisionale, hanno ottenuto tre seggi su cinque; alla Camera sono riusciti a fermare l'avanzata, che pareva irresistibile, della coalizione centrista. I dati definitivi si sapranno solo oggi, ma quelli parziali bastano a delineare questa clamorosa controtendenza. Nel momento della fuoruscita dal socialismo reale, la Slovenia ribadisce la sua diversità anche in questo. A Budapest, a Berlino, persino ad Atene trionfa il centro. Qui no.
Nella notte c'è stato il voto di Lubiana — quello dei laici, dell'apparato e della nomenklatura — a ribaltare la situazione alla presidenza. I primi dati giunti dalle campagne avevano fatto pensare a una vittoria del cartello moderato. Poi sono arrivati i voti del capoluogo, dove il candidato rosso, Milan Kucan — considerato il Dubcek sloveno per le sue posizioni avanzate — ha ottenuto un plebiscito che ha riequilibrato la situazione. La sua maggioranza relativa si è rafforzata al punto (44,4 per cento) da consentirgli di guardare con tranquillità al ballottaggio, dove potrà fruire dei voti del suo alleato «sommerso», il liberale Demsar (10,5 per cento). Viceversa, il voto lubianese ha rallentato sensibilmente la corsa dei due candidati moderati alla presidenza, Joze Pucnik (crollato al 26,2 per cento) e in particolare il qualunquista Ivan Kranberger, l'estemporaneo candidato di sé stesso, che con il 18,9 per cento resta comunque la grande sorpresa di queste elezioni. In base ai dati parziali, alle parlamentari, i comunisti non hanno potuto giocare sul carisma di Kucan e hanno raggiunto solo il 22 per cento; ma con i loro alleati liberali e l'alleanza socialista possono anche superare il 40 per cento, un risultato che al comitato centrale nessuno osava nemmeno sperare. La coalizione centrista viaggia sul 50 per cento ma per dire se avrà la maggioranza assoluta occorrerà aspettare nei prossimi giorni i risultati per le altre due Camere, quella dei lavoratori (a tendenza più rossa) e quella dei comuni (orientata al centro).
Nella Lituania balcanica si è creato dunque un sostanziale equilibrio fra il blocco di centrodestra, cattolico e radicalmente autonomista, e la compagine liberal-socialista, tesa a mantenere un rapporto con la Jugoslavia, sia pure un rapporto di tipo confederale e nel pieno rispetto della sovranità slovena. Prospettive di questo governo appaiono difficili al di fuori di un'alleanza di solidarietà nazionale, alla quale il leader dell'opposizione (democratici, cattolici, contadini, verdi e socialdemocratici) hanno affermato a denti stretti di voler aderire. La Repubblica scismatica ha premiato dunque la continuità politica, proprio perché il partito della continuità, quello comunista, ha saputo in realtà differenziarsi dalle tendenze centralistiche belgradesi. Con il risultato che oggi lo strappo della Slovenia dalla Jugoslavia appare un po' più lontano e meno praticabile.
Il grande battuto, Joze Pucnik, che l'altra notte aveva già brindato alla vittoria prima di averne la certezza, mastica amaro. Il leader del Demos, l'alleanza moderata, osserva che Kucan ha vinto perché gli attacchi giunti dalla Serbia ne hanno fatto «una sorta di padre della patria» e la gente ha dimenticato il suo passato di boss comunista. E ha aggiunto che l'opposizione non ha potuto giocare alla pari con il Pc, forte di strutture organizzative imbattibili. Quanto al suo anticomunismo, Pucnik (che dai comunisti si vide infliggere sette anni di galera) è sceso a miti consigli. «Siamo disposti — ha detto — ad allearci con chiunque accetti i nostri punti di vista». Vistosa frenata anche sul tema della secessione: «Noi non siamo per staccarci dalla Jugoslavia, chi ci accusa di revanscismo, di generare guerre civili, povertà economica, caos, mente. Noi vogliamo soltanto uscire dalla crisi e avvicinarci all'Europa per realizzare la piena sovranità decisionale della Slovenia». Chi esplode di gioia è Ivan Kranberger. E' andato oltre ogni previsione predicando il suo «no» alla politica partitica tradizionale, parlando il linguaggio della gente semplice, giocando tutte le sue carte di cabarettista della politica votato alla causa di un populismo dalle forti tinte confessionali («per entrare nel mio gruppo bisognerà avere un certificato di anticomunismo e l'attestato della prima comunione»).

PRAGMATISMO A LUBIANA

Economia e nazionalismo i veicoli del consenso

LUBIANA — Perché in Slovenia il comunismo non è stato spazzato via? Un confronto con le elezioni ungheresi è istruttivo. A Budapest i comunisti parlano lo stesso linguaggio che a Lubiana. Sul terreno del riformismo si sono mossi con audacia anche maggiore che in Slovenia. Non hanno solo cambiato il nome al partito, tolto di mezzo i vecchi stalinisti, difeso la loro autonomia. Sono andati oltre il maquillage. Hanno anche demolito la cortina di ferro, riaperto i loro orrendi archivi di morte, riabilitato i martiri del terrore. Eppure sono usciti con le ossa rotte dal voto. Dopo aver promosso il disgelo, rotto le dighe sul Danubio, sono stati spazzati via dal fiume in piena. Hanno dovuto accettare il suicidio elettorale per poter ripartire da zero senza più zavorre alla riedificazione del consenso e di una nuova credibilità.
Sulla Sava, ai piedi delle Alpi, altra musica. I comunisti riformisti, tutto sommato non immuni da sospetti di trasformismo, vanno a gonfie vele. Riescono a gestire in modo non traumatico la transizione dal comunismo reale alla democrazia. In tempi in cui la sola parola «socialista» costituisce un handicap elettorale, è un fatto eccezionale, quasi incredibile. L'unico segnale positivo per Gorbacev in uno scenario di crollo generale del vecchio sistema. Che cos'è accaduto?
Rispetto a Budapest qui ci sono due fondamentali differenze. La prima è che la Slovenia è ricca, la Repubblica più ricca del mondo post comunista; qui le banche sono piene, i capitali occidentali affluiscono liberamente, il privato è fiorente, perfino i contadini hanno la Mercedes. L'Ungheria invece è povera, sull'orlo della bancarotta, il proletariato è alla disperazione. Nella piccola Lituania subalpina c'è una classe dirigente che ha garantito il benessere e non ha messo bastoni fra le ruote alla piccola borghesia produttrice. Votando Pc la middle class slovena ha premiato dunque il macchinista che finora ha condotto il convoglio senza scosse. Bocciando il Pc, il proletariato ungherese ha invece respinto i responsabili dello sfascio del Paese. Il secondo fattore si chiama Slobodan Milosevic. Per gli sloveni Milosevic è lo spauracchio alle frontiere che fa del comunista Milan Kucan il «padre della patria». Quando un anno fa a Budapest i comunisti cominciarono a spingere in direzione delle riforme attorno a essi non c'era che una banchisa di gelo ideologico: Cecoslovacchia, Germania Est, Romania, Bulgaria, ancora chiuse nello stalinismo. Il quotidiano confronto che l'ungherese poteva fare con la miseria economica, sociale e politica di quei Paesi aiutava il sistema a sopravvivere. E i comunisti traevano non impedimento, ma conforto e consenso elettorale dagli oscuri ammonimenti che giungevano da Praga, Berlino, Bucarest e Sofia. I riformisti diventavano dunque i difensori della patria in pericolo. Uomini come Imre Pozsgay erano certi di raggiungere i vertici della Repubblica, gli uomini del partito erano al top della popolarità e un governo di solidarietà nazionale con l'opposizione sembrava sicuro all'orizzonte. Ebbene, oggi che persino Ceausescu è caduto, manca l'elemento esterno che cementa in Ungheria la passione nazionale attorno ai promotori del disgelo. Il fattore consenso è caduto di colpo, Pozsgay alle elezioni ha rischiato persino di non essere eletto e il partito è precipitato a un misero 10 per cento.
I comunisti della Slovenia invece, hanno avuto la fortuna di conservare questo elemento esterno di contrapposizione fino alle elezioni, e hanno avuto l'astuzia di sfruttarlo fino in fondo per sottrarre voti alle forze centriste. Il fattore Serbia, come antagonista, è rimasto. Nel grande disgelo europeo, Milosevic ha recitato infatti fino in fondo, agli occhi degli sloveni, la parte del dogma e del centralismo federale. Milosevic, non ha ostacolato ma in realtà rafforzato Kucan. Tanto che qualcuno afferma che se Milosevic non ci fosse stato, i persuasori occulti avrebbero dovuto inventarlo. La fretta con cui Zagabria e Lubiana stanno correndo alla prova elettorale proviene non soltanto dal rischio che la Jugoslavia (che fu la prima a muoversi contro Stalin) resti l'ultima in Europa nel processo di democratizzazione, ma anche dalla fretta di prevenire una possibile caduta del bastione serbo. Se e quando Milosevic cadrà, verrà infatti a cadere anche per il comunismo della Mitteleuropa un buon motivo di consenso popolare.

[Paolo Rumiz]

GRECIA / NETTA AFFERMAZIONE DEI MODERATI

Gli elettori vogliono la grande svolta

Già oggi sarà conferito al leader di Nuova Democrazia l'incarico di formare il nuovo governo

GRECIA / COMMENTO

Subito si parla di austerità Fine politica di Papandreu

ATENE — In un primo tempo sarà assolutamente necessario che i greci sopportino ulteriori sacrifici: li attende — come ha annunciato il presidente di «Nuova Democrazia» Costantino Mitsotakis, il trionfatore di queste elezioni — un periodo di austerità, la svalutazione della dracma (si è parlato del 25/30 per cento), il temporaneo rinvio di aumenti salariali, la rinuncia a massicci acquisti di beni di importazione, tra le altre cose. Ma il neoliberalismo economico che sarà applicato da «Nuova Democrazia» — secondo molti esperti — darà i suoi frutti in tempi relativamente brevi: gradatamente torneranno i capitali fatti espatriare nove anni orsono, all'avvento del governo socialista, sarà progressivamente ristrutturato il settore industriale oggi virtualmente bloccato da leggi e imposte che hanno costantemente scoraggiato gli investimenti, la Grecia sarà di nuovo vista internazionalmente come un Paese nel quale non è rischioso il collocamento di denaro. E migliori saranno non solo i rapporti, come si è detto, con il Mercato comune ma anche quelli con l'Alleanza atlantica le cui relazioni con Atene erano solo formalmente buone. Mitsotakis si è dichiarato «deciso a far decollare un Paese giunto alla paralisi». In conseguenza di queste elezioni, dopo un virtuale interregno durato ben 10 mesi, la Grecia può di nuovo dotarsi di un governo in grado di dirigere realmente il Paese. Si ha urgenza di iniziative chiare, di limpida programmazione economica dopo anni di un'incapacità (o scarsa volontà) decisionale che ha fatto precipitare il Paese nella crisi più grave negli ultimi 40 anni: inflazione al 20 per cento annuo, debito estero di 30 miliardi di dollari, il prodotto interno lordo superato dal debito nazionale, investimenti al minimo storico, i capitali privati trasferiti all'estero, l'industria in generale dissesto con strutture vecchie d'oltre 20 anni, mai nemmeno parzialmente rinnovate.
Andreas Papandreu, leader del partito socialista «Pasok» è apparso affranto sugli schermi televisivi, subito dopo la comunicazione dei risultati. Ha detto poche parole, con voce incerta, dal significato nemmeno troppo chiaro. Ha affermato che il «Pasok» era intenzionato a stringere un patto sociale che avrebbe avuto benefici riflessi sul Paese, che Mitsotakis non aveva altra mira oltre quella di diventare primo ministro. Ora per lui le prospettive sono scarse: molto probabilmente i risultati delle elezioni segnano la fine della sua lunga carriera politica. Dopo essere stato per otto anni il leader incontrastato della Grecia è difficile immaginarlo ridotto a capo di un'opposizione divisa, senza reale peso politico.

Dall'inviato **Marco Goldoni**

ATENE — Dopo nove anni, la democrazia greca torna a consegnare le sue sorti in mani moderate. Il responso della consultazione elettorale verrà ufficializzato oggi, ma era già chiaro dalla notte scorsa, quando un affaticato, ma raggiante Costantino Mitsotakis ha fatto il suo ingresso trionfale nella sala dello «Zappion», dove erano rimasti ad attenderlo centinaia di giornalisti e di estimatori. «Come ogni volta nei momenti difficili — ha detto — il popolo greco ha saputo aprire la strada alla rinascita del Paese...». Va detto che a quell'ora (le 4 ora locale) gli scrutini non erano terminati, ma «Nuova Democrazia» si trovava già accreditata di un 46,96 per cento, che le davano diritto a 150 deputati e a un supplemento di sarabanda automobilistica a clacson pigiati a fondo da parte dei suoi sostenitori per le vie della città. Per contro, il «Pasok» di Papandreu scendeva al 38,6 e a 123 seggi, i quali aumentavano però di uno 0,51 per cento e di 2 deputati, in forza dei quattro collegi uninominali conquistati in alleanza con i comunisti della «Synaspismos». Per i socialisti, in rimonta alle ultime consultazioni di novembre, si trattava di un arretramento brusco e inequivocabile, quantificabile in una perdita di tre seggi (a novembre, col 39,1 per cento ne avevano ottenuti 128). Un'ora e mezzo prima, un emaciato Papandreu aveva dichiarato sotto i riflettori, implicitamente riconoscendo la sconfitta, che il «Pasok» avrebbe continuato «a lottare all'interno e all'esterno del Parlamento, per difendere gli interessi nazionali e del popolo greco». I comunisti, che erano dati per spacciati, avevano invece retto abbastanza bene in quanto compensavano la perdita di due seggi con la conquista «a mezzadria» di quattro dei cinque collegi uninominali (il quinto, quello di Evriania, è invece stato nuovamente appannaggio della figlia di Mitsotakis, Dora, vedova dell'ex portavoce dei moderati, Pavlos Pakoyannis). Harilaos Florakis il suo collega «dell'interno», ossia berlingueriano, Leonidas Kyrkos, che guidava la coalizione, si erano dichiarati soddisfatti, impegnandosi a difendere anche loro le «conquiste sociali».
A questo punto però, lo stallo politico non era ancora del tutto superato perché la Costituzione greca recita che il capo dello Stato, per assegnare l'incarico di formare un nuovo governo, deve trovarsi di fronte a «una maggioranza evidente». A Mitsotakis, insomma, occorreva almeno un altro seggio per poter governare con la metà più uno dei voti parlamentari. E Sartzetakis, l'incorruttibile giudice di «Z» di Costa Gavras, scaduto per di più da un mese e mezzo, ha fama di scrupoloso al limite della pignoleria. Dopo un happening abbastanza curioso, anche se palpitante tra due candidati del «Diana» (il partitino di destra creato da Stefanopoulos in odio a Mitsotakis, dopo l'elezione di costui a presidente del partito) che si contendevano l'unico seggio al Pireo (ha vinto l'ing. Theodoros Kakisis) il dubbio è stato sciolto dallo stesso leader di «Nuova Democrazia», il quale nel pomeriggio ha dichiarato di aver ricevuto un impegno di appoggio da Stefanopoulos. Quest'ultimo ha detto che anche se le sue preferenze andavano a una «grande coalizione» tra «Pasok» e «Nuova Democrazia», la situazione drammatica della Grecia lo induceva ad appoggiare Mitsotakis, a patto però che si rinunciasse alle posizioni faziose e a ogni discriminazione. Oggi, dunque, il copione prevede la rassegna del mandato da parte del premier Zolotas, già da ieri dimissionario, e il conferimento dell'incarico a Mitsotakis da parte del capo dello Stato. Mitsotakis riceverà dunque un mandato pieno e non invece l'incarico esplorativo che dura appena tre giorni e che nel recente passato ha dato luogo a defatiganti «staffette» tra i capi dei tre partiti maggiori. E' opinione diffusa che, tuttavia, questo governo resterà in carica solo fino all'autunno perché, con una maggioranza così risicata ed esposta al rischio di imboscate, Mitsotakis vorrà prima riformare la legge elettorale, ripristinando quel premio di maggioranza che aveva assicurato al «Pasok» otto anni tranquilli e poi far coincidere le nuove legislative (che sarebbero così le quarte consecutive in meno di diciassette mesi) con le amministrative di novembre. Questo, non tanto per consolidare «il sogno della maggioranza assoluta» tenacemente perseguito, come gli rimprovera il suo eterno rivale, ma perché la Grecia ha bisogno di un esecutivo forte, in grado di pilotarla fuori dal caos economico e dall'inerzia amministrativo-produttiva.
Va detto, per concludere, che i «verdi» hanno mancato all'attesa, limitandosi a confermare il seggio che avevano.

Lo sconfitto Papandreu.

Il vincitore Mitsotakis.

LE ELEZIONI DI DOMENICA

Perù, giornata di amarezza per il favorito Vargas Llosa

L'abbraccio tra Fujimori (a destra) e Vargas Llosa dopo la conferenza stampa televisiva, durante la quale Fujimori è riuscito a tenere in scacco Vargas Llosa.

LIMA — La giornata elettorale in Perù è stata particolarmente amara per il favorito della vigilia, lo scrittore Mario Vargas Llosa, presentatosi alle elezioni alla testa di una coalizione di forze conservatrici. Egli, infatti, ha ottenuto un sostanziale pareggio elettorale con il suo principale antagonista, il centrista indipendente Alberto Fujimori, sconosciuto fino a solo qualche settimana fa. Inoltre ha dovuto subire una vera e propria pubblica lezione di politica dal suo avversario. Al termine di una giornata elettorale sostanzialmente calma — nonostante l'eccidio di 17 contadini nella zona andina di Ayacucho da parte di un gruppo di guerriglieri di «Sendero Luminoso» — Vargas Llosa ha infatti offerto al suo principale antagonista un accordo politico «senza condizioni» tale da evitare il ricorso al ballottaggio dato che né lo scrittore né Fujimori hanno ottenuto la maggioranza assoluta necessaria per essere eletti al primo turno.
Vargas Llosa ha fatto l'offerta quando le previsioni gli assegnavano sette punti di vantaggio su Fujimori il quale però, mostrando una serena fiducia nelle sue possibilità, ha respinto in televisione davanti allo stesso Vargas Llosa l'offerta chiedendo invece il regolare svolgimento del secondo turno elettorale.
Con il passare delle ore, poi, i dati relativi ai due maggiori contendenti si sono avvicinati e fino a sfiorarsi (29 per cento per Vargas e 27,7 per Fujimori) per passare quindi al 33,8 per cento contro il 30,7, ma con un possibile margine di errore che potrebbe addirittura dare per un soffio la maggioranza relativa a Fujimori. Dietro i due candidati maggiori, l'ex primo ministro Luis Alva Castro ha raccolto appena il 13,8 per cento per il partito di governo Apra. La sinistra, divisa, è andata incontro a una vera e propria débâcle elettorale: il sei per cento per Henry Pease (sinistra unita) e appena il 4,8 per cento per l'ex sindaco di Lima, Alfonso Barrantes (sinistra socialista). L'incertezza sul risultato definitivo rimescola tutte le carte della politica peruviana, ma è certo che Fujimori si è comportato da vincitore, mentre Vargas Llosa è in pratica scomparso dalla scena pubblica una volta conosciuto il risultato elettorale. A Lima si ritiene che Fujimori, un ingegnere agronomo di 52 anni, può facilmente diventare il nuovo presidente del Perù — al ballottaggio del 3 luglio prossimo — in quanto è in grado di assorbire voti sia dell'Apra sia delle sinistre

FORSE 200 LE VITTIME DEL TRAGHETTO DANESE

Individuati i piromani

Fiamme (dolose?) anche su una nave al largo del Galles

STOCCOLMA — Hanno un volto e un nome coloro che hanno appiccato il fuoco a bordo del traghetto danese «Scandinavian Star»: si tratta di due fratelli di nazionalità norvegese conosciuti dalla polizia (che non ne vuole svelare l'identità) e che hanno precedenti per piromania. I due, che non erano nella lista passeggeri ma che erano di certo a bordo, sono stati visti da diverse persone e attualmente sono spariti dalla circolazione.

A Lysekill in Svezia, dove il traghetto è stato trainato dopo la sciagura di sabato scorso, si afferma che le vittime della tragedia potrebbero essere anche duecento. Le squadre di soccorso continuano a trovare corpi bruciati, «anche di molti bambini». Sono stati ricuperati già circa 100 cadaveri, ma almeno altrettanti potrebbero essere ancora incastrati tra i rottami bruciati del traghetto. E' soprattutto il fatto che ai bambini sotto i sette anni non fosse richiesto biglietto per la traversata, e quindi non figurassero nella lista dei passeggeri, che fa ritenere agli inquirenti che le vittime della sciagura potrebbero essere anche 200.

Spenti gli ultimi focolai sull'unità, continua a divampare la polemica sull'inadeguatezza delle attrezzature antincendio e dell'equipaggio. E' stato chiamato in causa addirittura il comandante della nave, Hugo Larsen, accusato di aver abbandonato la «Scandinavian Star» assieme agli altri ufficiali mentre le operazioni di soccorso erano ancora in atto.

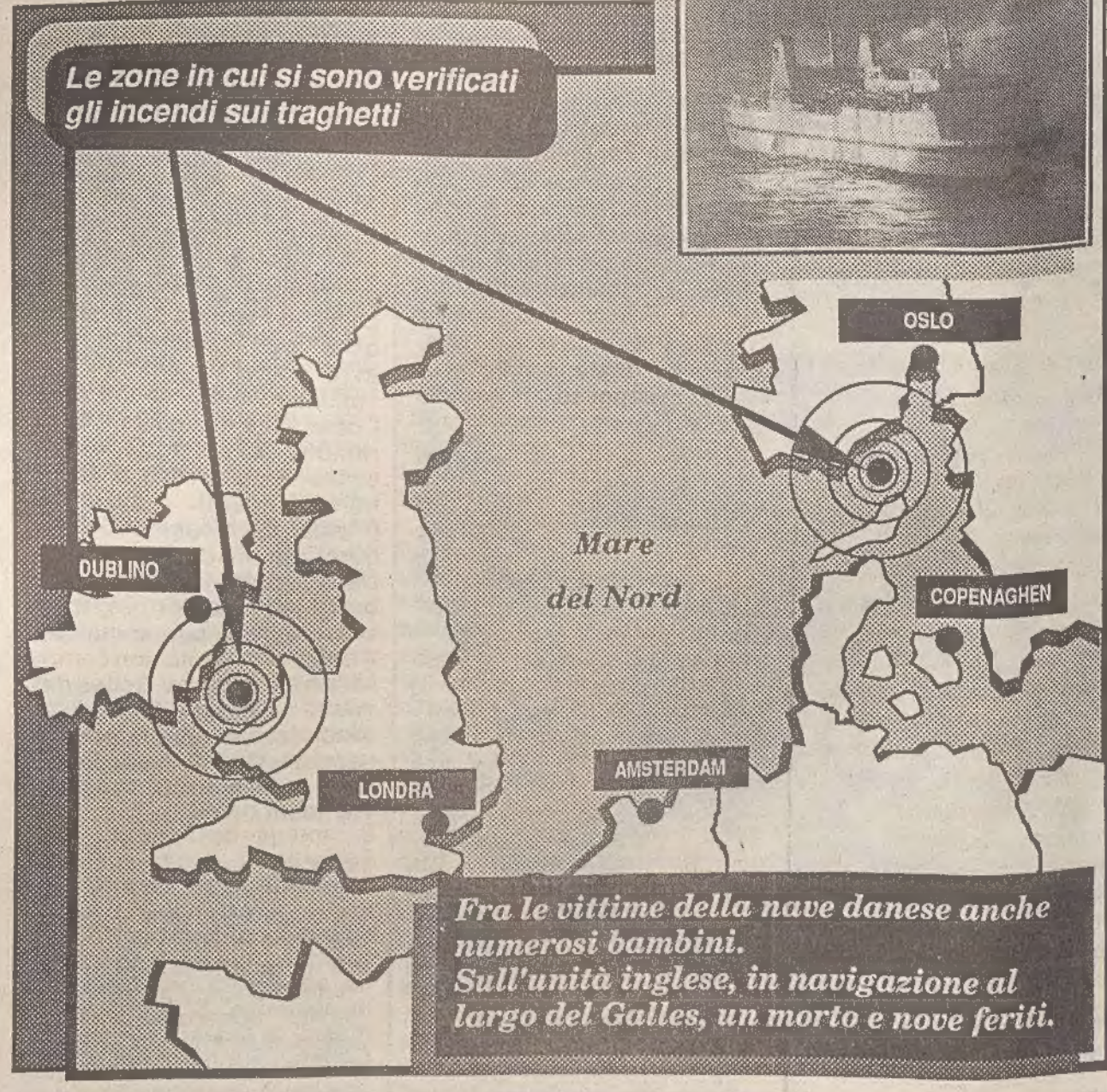
Anche su questo punto, così come su quello ben più inquietante dell'origine dolosa della tragedia, dovranno indagare gli inquirenti.

Un incendio doloso potrebbe essere all'origine di una nuova tragedia del mare che la notte scorsa ha ripertuto su un traghetto in navigazione fra il Galles e l'Irlanda le scene di terrore e di morte vissute 24 ore prima dai passeggeri della «Scandinavian Star». Infatti, un incendio si è verificato a bordo della nave traghetto inglese «Norrona» impegnata nel collegamento tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Il bilancio è di un morto e nove feriti. La vittima era membro dell'equipaggio e tra i feriti c'è una donna incinta.

Secondo i proprietari del traghetto, l'incendio sarebbe di origine dolosa.

Le zone in cui si sono verificati gli incendi sui traghetti

OSLO
DUBLINO
Mare del Nord
COPENAGHEN
LONDRA
AMSTERDAM

Fra le vittime della nave danese anche numerosi bambini. Sull'unità inglese, in navigazione al largo del Galles, un morto e nove feriti.

DE MICHELIS AL VERTICE DI BRATISLAVA

«La Cecoslovacchia? Un perno»

«Deve unire il Baltico al Mediterraneo» - Un fervido discorso del Presidente Havel

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

BRATISLAVA — Tira verso Ovest il vento che spazza il castello di Brmo. Vaclav Havel, il Presidente cecoslovacco che ha avuto l'idea e la forza di dar vita al primo vertice tra Paesi del Centro Europa usciti dal totalitarismo, può ragionevolmente dirsi soddisfatto. Se a Bratislava non è risorta l'araba fenice della Mitteleuropa, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia — con l'attiva partecipazione dei ministri degli Esteri di Italia, Austria e Jugoslavia — hanno gettato le basi per il loro progressivo rientro a pieno titolo nell'Europa. Un processo che sarà lungo, difficile, che avrà più di un nemico dichiarato o occulto, ma che tutti, ieri, dicevano di volere e di volere fortemente.

«Questo vertice — ha osservato il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis — è un successo storico. Nei discorsi di Havel, Mazowiecki e degli altri leaders è emersa l'intenzione di istituzionalizzare i negoziati Csce, a fianco di una forte spinta per l'ingresso della Comunità europea e per la ricerca di una maggiore cooperazione regionale».

«La cooperazione siglata a Budapest da Italia, Ungheria, Austria e Jugoslavia e alla quale ha deciso di associarsi anche la Cecoslovacchia — ha proseguito De Michelis — potrà servire di esempio per la nascita di una organizzazione regionale tra i Paesi baltici, che potrebbe comprendere Svezia, Finlandia, Polonia e la stessa Cecoslovacchia, che verrebbe così a ricoprire un ruolo di perno in un sistema di associazioni regionali fra il Baltico e il Mediterraneo».

Il futuro della nuova Europa è stato tracciato nel lungo e appassionato discorso di Havel, il quale ha anche indicato la possibilità di giungere alla meta con un processo in tre fasi. Nella prima — ha osservato «proponiamo di dar vita a una commissione europea di sicurezza, che successivamente potrebbe aprire la strada a un trattato tra Stati europei che includa anche Stati Uniti e Canada e che culminerebbe in una confederazione europea fra Stati liberi indipendenti».

«Per giungere a questo obiettivo — ha proseguito Havel — il miglior modo di procedere è quello indicato da Socrate: interrogarsi sui problemi che sono ancora insoluti».

In un lucido decalogo, il Presidente cecoslovacco ha messo al primo posto il nuovo sistema di sicurezza che dovrebbe garantire la pace in Europa, sovrapponendosi — almeno in un primo tempo — alla Nato e al Patto di Varsavia. Subito dopo, nelle scala delle priorità viene il tema dell'ingresso nella Cee, che dovrà essere proceduto dalle cooperazioni regionali. Un'attenzione tutta speciale è stata riservata alla questione polacca («non lasciamola sola fra Urss e grandi Germanie») e ai diritti umani, che («devono costituire la base della nostra politica»).

Quanto al lacerante tema delle minoranze, la ricetta avanzata è sempre la solita: più collaborazione fra Stati e più autonomia. «Questa ricetta — ha detto il Presidente cecoslovacco, che su questo tema ha incontrato il collega ungherese — potrà farci superare un problema che abbiamo ereditato dall'epoca del totalitarismo».

Dopo aver spezzato una lancia a favore di Gorbacev, condannato il massacro di piazza Tienanmen e assicurato il proprio impegno per lo sviluppo del Terzo Mondo, Havel ha quindi concluso: «Se anche non dovessimo trovare una risposta a tutte le nostre domande non sarà comunque una tragedia, perchè interrogandoci su questi temi avremo avviato il dialogo e rotto quel ghiaccio che ancora oggi ci imprigiona impedendo la nascita di un'Europa unita».

Le risposte all'appello di Havel sono state positive da parte di tutti. Questo nonostante la grande prudenza della delegazione ungherese, che dopo la seconda tornata delle elezioni politiche — che hanno quasi cancellato il partito socialista (ex comunista) fino ad oggi al governo — rappresentava di fatto poco più che se stessa. Alla proposta cecoslovacca i polacchi hanno risposto lanciando l'idea di un consiglio di collaborazione europea. Il che testimonia la grande vitalità del momento e la richiesta di prospettive ancora da vagliare appieno in tutte le direzioni.

FEROCE ATTENTATO NELL'IRLANDA DEL NORD

Mina dell'Ira: quattro morti

Erano soldati di un corpo che affianca le truppe britanniche

LONDRA — Quattro soldati sono morti ieri mattina nell'Ulster dopo che la loro «Land Rover» è saltata in aria causa una mina.

Una pattuglia dell'«Ulster defence regiment», il corpo che affianca l'esercito britannico nell'Irlanda del Nord, era in servizio presso il paese di Downpatrick, lungo la costa a sud di Belfast, quando una mina, probabilmente azionata con un radio-comando, è esplosa sotto la loro jeep. L'esplosione è stata violentissima. Nella zona dell'attentato sono subito arrivati elicotteri con unità speciali che hanno iniziato una capillare caccia all'uomo nelle campagne e nei paesi vicini.

L'attentato non è stato ancora rivendicato ma la polizia nordirlandese ritiene che si tratti di un'azione dell'«Ira», l'organizzazione armata degli indipendentisti cattolici. Successivamente la «Brigata Contea del South Down» dell'«Ira» ha rivendicato l'attentato. Si calcola che non meno di 100 chili di esplosivo «Semtex» siano stati utilizzati per l'agguato. I militari viaggiavano su due «Land Rover». La mina è esplosa al passaggio della seconda. La jeep corazzata è volata a trenta metri d'altezza prima di ricadere «ridotta ad una scatola di sardine semidisintegrata». I quattro militari che erano a bordo sono morti sul colpo schiacciati fra le lamiere. Due altri militari sulla «Land Rover» che precedeva sono stati ricoverati in ospedale per grave choc. Due civili che transitavano in macchina sono rimasti lievemente feriti.

Nel punto dell'esplosione si è aperto un cratere di un diametro di 15 metri, profondo cinque. In un attentato simile, nell'agosto del 1988, otto soldati britannici erano rimasti uccisi e altri 19 avevano subito ferite div aria gravità.

IN GRAN BRETAGNA

Carceri, richiesta di maniere forti

Rivolta domata a Bristol, prosegue quella a Manchester

LONDRA — La conclusione della rivolta nel carcere di Bristol - ottenuta con il ricorso alle «maniere forti» dopo il ferimento l'altra sera di due guardie - ha rinnovato le richieste da ogni parte del Paese perché si ponga fine con gli stessi metodi alla ribellione del carcere «Strangeways» di Manchester, gikunta ormai al decimo giorno. Molti chiedono il ricorso a squadre speciali di «teste di cuoio» dell'esercito per far fronte al dilagare delle insurrezioni negli istituti carcerari inglesi.

Il direttore di Strangeways, Brendan O'Freiel, sembra tuttavia intenzionato a proseguire nella strada della trattativa con i pochi detenuti che ancora tengono in mano un braccio del carcere. Gli irriducibili che si rifiutano di arrendersi - ha detto un portavoce del ministero dell'interno - sono meno di venti, e ha confermato che la tattica usata fino a questo momento continuerà ad essere seguita, «salvo che non cambino le circostanze».

Per le autorità e gli esperti è ora il momento delle riflessioni e delle analisi. Fra i motivi del malcontento spiccano il sovraffollamento degli istituti spesso fatiscenti (molti risalgono all'epoca vittoriana), la carenza di personale e le condizioni di vita troppo frequentemente disagiate.

Non tutti sono però d'accordo sulle cause che hanno scatenato i disordini. Il ministero dell'Interno sostiene infatti che soltanto una piccola parte delle prigioni è sovraffollata e che si tratta di carceri minori in cui vengono rinchiusi detenuti condannati a pene inferiori ai 18 mesi (circa un terzo del totale). Negli ultimi cinque anni sono stati aperti otto nuovi istituti e in due anni la capienza delle prigioni risponderà alle necessità, aggiunge il ministero, attribuendo la responsabilità delle recenti rivolte a pochi agitatori e alla «smania di emulazione» che ha preso i detenuti dopo i fatti di Strangeways.

Attualmente nelle prigioni britanniche vi sono 47.300 persone, meno delle 50 mila di due anni fa, ma ancora troppe rispetto alle 45 mila previste in base alle possibilità dei diversi complessi carcerari.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Settimio Caramia (Gino)

Lo annunciano addolorati la mamma, il papà, le sorelle ETTA con la famiglia e MARIA con CARLO e TIZIANA e parenti tutti.
Un grazie ai medici e a tutto il personale della clinica IGEA.
I funerali seguiranno mercoledì 11 corr. alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 aprile 1990

Con affetto la sua ANNA.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rosalia Furlanich ved. Crasti

Ne danno il triste annuncio i figli, i nipoti e i parenti tutti. I funerali partiranno mercoledì 11 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà per il duomo di Muggia.

Trieste, 10 aprile 1990

Si associano i nipoti: ARTEMIA e NEREO MARSI, ARGIA e GIOVANNI SANESE, ELDA e MARTINA VIVODA.

Trieste, 10 aprile 1990

MANUELA e FRAN annunciano la morte del loro padre

Vladimiro Tomasi (Lady)

Il funerale si svolgerà mercoledì 11 aprile alle ore 11 con partenza dalla Cappella mortuaria dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1990

I ANNIVERSARIO

DOTTOR

Bruno Rossi

La moglie MARIA, la sorella EMMA e tutti i suoi cari Lo ricordano con grande affetto.

Gorizia, 10 aprile 1990

---

†

L'8 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Razza ved. Parenzan

Ne danno il triste annuncio la figlia BRUNA, il genero BRUNO, i nipoti GIORGIO, PAOLO, ROBERTO MANCINI, la sorella ALICE, il fratello ERNESTO, la cognata IRMA, nipoti e parenti tutti.
Si ringraziano la dottoressa CORINNA GUALDANI e i medici, infermieri e personale della casa di cura IGEA.
I funerali seguiranno mercoledì 11 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 aprile 1990

Addolorati partecipano i nipoti: LUIGI, GRAZIA, GRAZIANO ed ELENA SELATTI.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

Il giorno 8 corr. si è spenta

Anna Velenich ved. Segon

di anni 91

Ne danno il triste annuncio il figlio GIOVANNI, i nipoti NADIA e SERGIO, i fratelli MARCO e NINO con le rispettive famiglie, il nipote ANGELO con famiglia ed i parenti tutti.
I funerali seguiranno l'11 aprile alle ore 9.30 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1990

La VINICOLA EUROPEA SpA partecipa al grave lutto che ha colpito il signor MARIO MULLON per la perdita della moglie

Anna Luxa in Mullon

Trieste, 10 aprile 1990

La MEDITERRANEA Srl partecipa al lutto che ha colpito il signor MARIO MULLON.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

«Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la corsa, ho conservato la Fede». (Paolo, Tim. II 4)

Marcello Guida

non è più fra noi.
Lo piangono con immenso dolore la moglie MARIA AUGUSTA, le figlie PAOLA e FIORELLA con FILIPPO e RIGO, i nipoti CARLO, ALESSANDRO e ANDREA.
I familiari ringraziano il dott. CARLO MAIONICA per le cure affettuose.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla chiesa Ss. Pietro e Paolo.

Trieste, 10 aprile 1990

Si associano al lutto i fratelli BIANCA, GUIDO con MARIALUISA, i cognati e i nipoti tutti.

Trieste, 10 aprile 1990

Addolorati per la perdita del caro amico partecipano al dolore della famiglia GUIDA: ASSUNTA e NESTORE SCIARRONE.

Trieste, 10 aprile 1990

E' affettuosamente vicina ai familiari di

Marcello

la famiglia LONGO.

Trieste, 10 aprile 1990

ERNESTA e PAOLA CASSOLA, MARISA CASSOLA con ANTONIO ALLOCATI prendono parte al dolore dei familiari per la scomparsa di

Marcello Guida

Trieste, 10 aprile 1990

Il personale docente e non docente del dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'università di Trieste partecipa commosso al dolore della professoressa PAOLA GUIDA CASSOLA per la perdita del padre

DOTT.

Marcello Guida

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al dolore di PAOLA e FIORELLA: LUCIANA ALOCCO BIANCO, GINO e CRISTINA BANDELLI, PAULA BOTTERI, ALBERTA e GRAZIA BRAVAR, FULVIO CANCIANI, ADRIANO DUGULIN, PIETRO e VIVIANA EGIDI, LUISA FAZZINI, MARIA ROSA FORMENTIN, FAUSTO e CETTINA GNESOTTO, ARRIGO e VANNA IASBEZ, ALBERTO MAFFI, LUCIA MARCHESELLI, ALDO e GIULIANA MESSINA, PAOLO ODORICO, EZIO e CRISTINA PELLIZER, PATRIZIA PUPPINI, GIULIANO e PAOLA RIGHI, PAOLO e FRANCA SCOTTI, FRANCO SERPA, GIORGIO e MARIUCCIA STACUL, GENNARO TEDESCHI, LUCIO TONEATTO, FULVIA VATTOVANI SFORZA, MONICA VERZAR, SERENA VITRI, CLAUDIO e SILVIA ZACCARIA.

Trieste, 10 aprile 1990

I colleghi della facoltà di Lettere e Filosofia si associano al lutto di PAOLA GUIDA CASSOLA.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano addolorati CARMELO, ANNACHIARA SCARPA.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipa con affetto al dolore la famiglia MICELI.

Trieste, 10 aprile 1990

Affettuosamente vicina al vostro dolore UCCIA.

Trieste, 10 aprile 1990

FRANCO e ROSSELLA CREVATIN sono vicini a PAOLA e a FIORELLA in questo triste momento.

Trieste, 10 aprile 1990

Profondamente addolorati partecipano al lutto LIVIA e PAOLO ZANMARCHI.

Trieste, 10 aprile 1990

Vicini a FIORELLA e PAOLA e alla loro mamma con fraterno affetto:
— MAURA - GIANFRANCO
— GIULIANA - FABIO
— FRANCA - GIANCARLO
— REGINA - ROBERTO

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipa al lutto famiglia LEVI.

Trieste, 10 aprile 1990

I familiari di

Caterina Nucci

ringraziano sentitamente la Casa di riposo DON MARZARI.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

E' mancato il

CAV.

Vittorio Ferin

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, la figlia SANDRA con MAURO, SERENA con NICOLA e PIETRO.
Un sentito ringraziamento al personale medico e paramedico della Divisione Neurologica e un grazie a tutti gli amici e parenti che gli sono stati vicini in questi mesi e in particolare all'amico EZIO CONCA.
I funerali avranno luogo mercoledì 11 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al dolore il suocero MARIO, i cognati ROSETTA DE POL, LIDIA e MARIO FURLAN, la famiglia DE PASE, i consuoceri ORCIUOLO e la famiglia MEZGEZ.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipa al lutto famiglia D'ALO'.

Trieste, 10 aprile 1990

FRANCO BREZZI e famiglia partecipano al lutto.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del caro

Vittorio

la cugina BICE, DARIO, GISELLA, CLAUDIO e ONDINA.
Addio

Toio

rimarrai sempre nei nostri cuori.

Monfalcone, 10 aprile 1990

A nome mio personale, del segretario dott. FRANCO ROSSO, del sig. PESAMOSCA, del comitato direttivo degli edili e della giunta della Associazione artigiani di Trieste, partecipo al grave lutto che ha colpito la famiglia FERIN per la scomparsa del

CAV.

Vittorio Ferin

suo valoroso dirigente

— GIORGIO RET, PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DI TRIESTE.

Trieste, 10 aprile 1990

Addolorati per la perdita del caro

Toio

gli amici BERTUZZI, BUFFA, BRUGIAPAGLIA, DI CHIARA, FRANZIN, PACCHIORI e SCIPIONI.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al lutto i nipoti tutti.

Trieste, 10 aprile 1990

Vicini alla famiglia FERIN: ROSSELLA e NUNZIO MAGLIONE.

Trieste, 10 aprile 1990

Affettuosamente vicini a SERENA: RINA, ADRIANO, NELLY, LOREDANA, MARINA, LAURA, LIVIO.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al lutto ZDENKO e MAJA FLORIDAN.

Trieste, 10 aprile 1990

Sono vicini a SERENA e famiglia: ESTHER e SILVIO, ERIKA e GUIDO, GISELLA e BRUNO, PATRIZIA e FURIO, FRANCA e MARINO, ADRIANA e NICO, NEVEA e UGO.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

Si è spenta serenamente il 5 aprile

Maria Paladini in Trevisani

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il marito ENRICO, il figlio GIORGIO. Un sentito ringraziamento ad AURELIA per le amorevoli cure prestatele.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipa al dolore la cognata SONIA con il figlio LUCIANO.

Trieste, 10 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Penco nata Sirotich

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 aprile 1990

VII ANNIVERSARIO

Guido Redolfi

Lo ricordiamo sempre

NELLO, MARIA

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

Il giorno 8 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari il nostro

Imer Tazzoli

Lo annunciano l'addolorata moglie MEMI, gli affezionati nipoti FRANCO e PAOLO, la cognata LILIANA, gli amici e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 10 aprile alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Si ringraziano per l'amichevole assistenza prestata il dottor GIUSEPPE TAMBORINI e il professor ELIO BELSASSO.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipa al lutto della famiglia TAZZOLI:
— famiglia PAPAGNO

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano:
— dott. LIO GROSS
— dott. DUILIO MONTENERO

Trieste, 10 aprile 1990

Si associa la famiglia dottor MARCELLO PRESTER.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al lutto le famiglie BELSASSO, NICOTRA, REINA, SOSSI, TAMBORINI.

Trieste, 10 aprile 1990

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTTOR

Imer Tazzoli

già, per lunghi anni, consigliere segretario dell'Ordine.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

Il giorno 7 aprile si è spento

Bruno Ciacotich (Giani)

marito e padre esemplare.
Lo piangono la moglie MIRELLA, il figlio FRANCO, il fratello RENATO con la moglie MAFALDA e i parenti tutti.
Si ringrazia vivamente il medico curante dott. L. FOGHER.
I funerali si svolgeranno oggi 10 aprile alle ore 12.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 10 aprile 1990

I colleghi dello studio EXA partecipano al dolore dell'amico FRANCO per la scomparsa del padre

Bruno Ciacotich

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al dolore dell'amico FRANCO: ROBERTO AZZOPARDO e famiglia.

Trieste, 10 aprile 1990

Sono vicini nel dolore all'amico FRANCO: STEFANO, MAURIZIO e PAOLO.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Carmela Valentini in Di Donna

Lo annunciano addolorati il marito GIORDANO, i figli EZIO e ADRIANO, la nuora CONCETTA e i nipotini FABIO e SARA che tanto amava.
I funerali avranno luogo mercoledì 11 aprile alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 10 aprile 1990

ELISA ed EDDA partecipano con grande tristezza e affetto al dolore dei familiari per la perdita della cara

Carmela Valentini

Monfalcone, 10 aprile 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Coslovi

Ne danno il triste annuncio la mamma, la figlia DANIELA, la sorella unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 aprile alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo commossi quanti sono stati vicini al nostro dolore per la scomparsa dell'amato

Carlo

Famiglia LA ROSA

Monfalcone, 10 aprile 1990

---

†

Si è spento serenamente

Paolo Depangher

Lo annunciano con tristezza la moglie VALERIA i figli PIERO con BRUNA, GIORGIO con ANNAMARIA, la sorella ANTONIETTA (assente), i nipoti GIULIO e SERGIO, i cognati e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al lutto ARGIA e SERGIO FINOCCHIARO e FRANCESCA.

Trieste, 10 aprile 1990

Si associano al lutto BRUNO, GIANNA e FRANCESCA BISANI.

Trieste, 10 aprile 1990

Si uniscono al dolore della famiglia DEPANGHER: ORNELLA, REANA e DARIO SERAFINI.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano al lutto famiglie MARIN, COMAR, NACINOVI.

Trieste, 10 aprile 1990

Partecipano la cognata MARIA e i nipoti ALDO, MARIO e BIANCA.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

Dopo lunghe sofferenze, in punta di piedi, silenziosamente, si avvia verso il cielo l'anima buona della piccola grande Mamma

Carmela Pacchioni ved. Sulli

Ne danno il triste annuncio i figli OMERO, SILVANO, DANILO, CESARE, GIULIANA, CARMELINA, NORMA, CORRADO, FRANCO, EUGENIO, ERMINIO, unitamente alle nuore, generi e alla cognata SLAVIZA.
Un ringraziamento particolare vada al primario dott. EGIDIO ZUCCA per la sua indescrivibile umanità e professionalità, a tutta l'équipe medica e al personale del reparto pneumologico della casa di cura «Pineta del Carso» di Aurisina per le amorevolissime cure prestatele.
I funerali seguiranno oggi 10 aprile alle ore 12.15 dal cimitero di Aurisina per la chiesa di S. Croce.

S. Croce, 10 aprile 1990

Ciao

nonna e bisnonna

ti serberemo sempre un posticino nei nostri cuori.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Alberto Ceppi

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIANA, i figli PATRIZIA, MAURIZIO, MASSIMO, il papà SANTO, i fratelli SANDRO, GIOVANNI e ANNAMARIA, cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Bagnoli della Rosandra.

Trieste, 10 aprile 1990

Si associano le famiglie SERGAS e GODIGNANI.

Trieste, 10 aprile 1990

Ricordando l'amico

Berto

partecipano al dolore i colleghi del CEM.

Trieste, 10 aprile 1990

---

†

Dopo breve malattia si è spenta la nostra cara zia

Adele Macorsi ved. Cervani

di anni 96

Ne danno il triste annuncio i nipoti SILVANA, BETTY e MAURIZIO, ROBERTO e CINZIA, LUCIANA con famiglia e IOLANDA.
I funerali seguiranno giovedì 12 corr. alle ore 10 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie CUSCHIE' e PASTORELLO, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita di

Olga

Trieste, 10 aprile 1990

Nel trigesimo dalla scomparsa di

Giuseppe Mangiafico

una S. Messa sarà celebrata mercoledì 11 aprile 1990 alle ore 19 nella chiesa di S. Giovanni Decollato.

Trieste, 10 aprile 1990

CONFERENZA NAZIONALE NELLA CAPITALE

I trasporti 'ammalati'

Una preoccupante diagnosi, tante ricette - I corridoi plurimodali

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Politici, tecnici, sindacalisti, tutti al capezzale dei trasporti, ognuno con una diagnosi e tante ricette per cercare di guarire il servizio forse più ammalato d'Italia. La Conferenza nazionale dei trasporti (che il ministro Bernini ha definito il suo «concilio») è iniziata ieri all'Eur e varerà questa sera le proposte di modifiche al Piano generale, lo strumento che fornisce al governo gli indirizzi programmatici. C'è il rischio, non tanto difficile da prevedere, che resti un bel libro dei sogni, con cui addormentarsi in periodi elettorali.
Le modifiche al Piano dei Trasporti hanno un obiettivo primario: la rapida attivazione dei «corridoi plurimodali», che costituiranno l'ossatura del trasporto nazionale raccogliendo la rete locale di autostrade, strade, ferrovie, idrovie, aeroporti in un unico sistema di integrazioni e di sinergie. Gli investimenti per il potenziamento dei valichi alpini, come le scelte di fondo sul sistema ferroviario, la prosecuzione della politica degli interporti e la diffusione dei progetti per le aree urbane dovranno essere pensate funzionali alla realizzazione dei «corridoi».
Corridoi plurimodali. Così si chiameranno le principali autostrade, o ferrovie, o idrovie, da sole o in connessione tra di loro. Ai «corridoi» storici (l'Autosole con la ferrovia che collega Napoli a Milano e il sistema adriatico) che saranno potenziati e integrati, se ne aggiungeranno altri: il Sardo-continentale, il Pedeappenninico Adriatico, il Prealpino padano, il Tirrenico, la Trasversale orientale. I collegamenti tra continente e Sardegna saranno potenziati in direzioni della Campania e della Sicilia.
Il «corridoio» pedeappenninico-adriatico attraverserà l'Emilia da ovest ad est: avrà una duplice diramazione verso Verona e La Spezia (con il potenzialemto della Pontremolese) e creerà un'alternativa, proiettata sul Tirreno, alla dorsale centrale.
Il «corridoio» pedealpino-padano sarà integrato dalle direttrici (stradali e ferroviarie) Milano-Rivalta Scrivia-Genova, Torino-Rivalta Scrivia-Genova e Torino-Savona e in esso confluiranno le grandi «vie» alpine verso i valichi del Monte Bianco, Gran San Bernardo, Sempione e Gottardo. Nel settore orientale sarà collegato con Tarvisio e Pontebba.
Il «corridoio» tirrenico sarà connesso col pedealpino-padano e con la dorsale centrale. Saranno perciò completate l'autostrada tra Livorno e Civitavecchia, la superstrada Firenze-Livorno e il collegamento Roma-Pescara. Nel tratto meridionale saranno collegate Caserta e Foggia, Battipaglia e Taranto (con il potenziamento della linea ferroviaria) e Taranto con Cosenza (autostrada e ferrovia). In Sicilia sarà creata una diramazione da Messina verso Catania, Augusta e Siracusa. Anche i collegamenti sullo Stretto avranno un'alternativa: la linea Gioia Tauro-Milazzo.
Inoltre, la dorsale centrale sarà potenziata con la realizzazione del nuovo valico ferroviario del Brennero e integrata, a Orte, con il collegamento per Falconara e a Firenze per Livorno.
Infine, la Trasversale orientale darà funzionalità ai collegamenti tra Umbria, Toscana e Emilia Romagna e sarà allacciata, con l'ammodernamento della statale Flaminia e della ferrovia Orte-Falconara, al corridoio Pedeappenninico-adriatico.
Porti. La loro riorganizzazione tiene conto dell'alternativa tra trasporto Sud-Nord alternativo a camion e treni. Esistono già iniziative legislative ferme in Parlamento che saranno accelerate. I lavori riguarderanno principalmente i grandi porti dell'alto e medio Tirreno e del medio Adriatico, cioè i sistemi che geograficamente possono funzionare come alternativa ai grandi porti esistenti. Gli interventi favoriranno così uno specifico progetto di sviluppo del cabotaggio, legato ai trasporti su strada, ferrovia e idrovia.
Ferrovia. La rete italiana sarà integrata a quella europea, con particolare attenzione all'alta velocità e ai valichi. Sarà anche modernizzata la rete meridionale e insulare in modo tale da consentire il passaggio di passeggeri e merci da un sistema di trasporti all'altro. Saranno anche resi più veloci percorsi trasversali e recuperate le reti locali.
Interporti. Saranno i gangli dell'intero sistema e saranno divisi in due livelli. Per il primo (gli interporti più importanti), sono state confermate le località già previste dal piano con l'aggiunta di Parma Fontevivo e di Livorno Guasticce. Gli interporti di secondo livello (realizzabili a medio periodo in collaborazione con le Regioni) saranno quindici, tra i quali Cervignano, Ravenna, Prato, Jesi, Orte, Civitavecchia, Roma, Termoli, Termini Imerese, Catania.

Uno svincolo autostradale intasato di veicoli è l'immagine emblematica del settore trasporti sempre più nel caos; il «vertice» romano cerca ora di risolvere problemi ogni giorno più difficili.

LA FILOSOFIA DI UN PROGETTO

Più autostrade, pedaggi cari

ROMA — Avremo più autostrade (e pagheremo salati pedaggi) anche se il Piano dei Trasporti, con le sue proposte di modifica, indica l'ambizioso obiettivo del riequilibrio del rapporto con la rete ferroviaria. Un rapporto compromesso negli anni per privilegiare il trasporto su gomma e gli spostamenti in automobile. Ma l'operazione, lo riconoscono un po' tutti, non potrà che essere graduale perchè le autostrade e le superstrade, oggi come oggi, garantiscono da sole il passaggio di tre quarti delle merci in Italia e sono diventate insufficienti per il traffico che sopportano. Per questo, la necessità di ampliare la rete autostradale, afferma il ministro Bernini, è solo in contrasto apparente con la filosofia del Piano che comunque privilegia le ferrovie. Alcune tratte, poi, andranno a far parte di quei «corridoi» che sono il sistema portante del progetto di riforma dell'intero sistema dei trasporti.
Gli interventi saranno numerosi e qualcuno è stato già avviato. Sarà finito il raccordo tra Aosta e il traforo del Bianco, potenziato il tratto Brescia-Crema-Milano, completata l'autostrada tirrenica Livorno-Civitavecchia e realizzata la bretella tra Bologna e Firenze oggetto da anni di tante polemiche. Nel gran libro del nostro futuro dovrebbero esserci, però, altre sorprese: il completamento della Palermo-Messina, quelli della trasversale Roma-Venezia attraverso la Toscana, l'Umbria e l'Emilia Romagna e della trasversale Roma-Ancona, realizzato «adeguando» la Flaminia tra l'Umbria e le Marche. L'autostrada per L'Aquila sarà prolungata fino al mare, alla costa teramana. Su altre autostrade saranno potenziati i servizi: è il caso della Potenza-Bari, della Taranto- Cosenza, della Taranto-Crotone-Raggio Calabria. E, in Sicilia, della Palermo-Agrigento e della Mazara-Gela-Siracusa.
Tutti questi interventi sono già previsti nel piano decennale dell'Anas, ma occorrerà stabilire le priorità. Si cercherà, intanto, di agevolare la manutenzione della rete esistente mentre i fondi potrebbero essere reperiti riducendo i costi di esercizio con ritocchi, in diminuzione, sull'Iva.
Si pensa anche a un sostanziale aumento delle tariffe per trovare risorse per finanziare gli investimenti. Del resto, si legge nella proposta di modifica del Piano, l'orientamento generale vuole far gravare i costi delle infrastrutture sugli utenti, piuttosto che sui contribuenti. La manovra tariffaria, secondo chi l'ha studiata, potrebbe servire, inoltre, per dissuadere l'utente dall'uso indiscriminato della strada e dall'utilizzare le reti autostradali urbane e metropolitane. Nascerebbe, di fatto, una nuova tassa che ha già un nome: «tariffa di congestione».
Il problema più grave da affrontare è, però, quello della manutenzione della rete di viabilità ordinaria. L'intervento, solo per la mancata manutenzione degli scorsi anni, costerebbe 4.300 miliardi; inoltre, sarebbero anche urgenti 9.600 miliardi per il miglioramento dell'efficienza, della sicurezza e della funzionalità dell'intera rete Anas. Il rischio è grosso: dalla mancata soluzione di questo problema potrebbe derivare, infatti, il rapido decadimento di un patrimonio valutato in 350 mila miliardi di lire. E finora le disponibilità di bilancio per la manutenzione di 46 mila chilometri di strade non hanno superato il due per mille del valore del capitale: una quota modestissima che non trova riscontro in altri settori.
Paolo Berardengo

FS: ALTOLA' DI SCHIMBERNI

'Ritirate gli scioperi e allora tratteremo'

Servizio di
Nuccio Natoli

Le agitazioni dei macchinisti programmate a fine mese

ROMA — Altolà di Schimberni ai Cobas dei macchinisti: «In presenza di scioperi già proclamati l'ente ferrovie non tratta con nessuno. Quindi se non li ritirate potete anche restare a casa». L'incontro è in programma per stamani (subito dopo toccherà al neonato comitato di base dei capistazione) e avrà come argomento l'eventuale ammissione dei Cobas alla trattativa per il rinnovo del contratto in corso tra l'ente ferrovie e sindacati confederali e autonomi (Fisafs). La mossa di Schimberni ha un duplice scopo. Da una parte togliere sgombrare (almeno per ora) il tavolo dagli scioperi annunciati (ma per la verità non comunicati all'ente) dai Cobas dei macchinisti per il 23, 26,27 e 28 aprile, dall'altra dimostrare ai sindacati tradizionali che l'ente non è disposta a [illegible].
Si spiega così perchè Schimberni, rivolto ai sindacati confederali, ha affermato che: «L'azienda è d'accordo con il contratto unico, pur volendo dialogare con alcune specificità professionali». In sostanza, Schimberni ha messo la patata bollente dei Cobas nelle mani dei sindacati tradizionali lasciando a loro il compito di decidere («sta a voi valutare l'utilità del coinvolgimento») se aggregarli alla trattativa.
Oggi, e sempre che i Cobas ridimensionino almeno [illegible] i tre giorni di sciopero di fine mese, Schimberni dirà a macchinisti e capistazione che per lui nulla osta alla loro partecipazione alla trattativa, ma il biglietto d'ingresso possono staccarlo solo i confederali e la Fisafs.
Che cosa faranno i sindacati? E' difficile prevederlo. Ufficialmente tutte le sigle sindacali dicono che, per accoglierli al tavolo della trattativa, i Cobas «prima devono firmare i codici di autoregolamentazione degli scioperi». In realtà la Cisl è assolutamente contraria ad aprire le braccia ai transfughi, la Fisafs è dura quasi quanto la Cisl, la Cgil è molto dibattuta al suo interno (quasi tutti i macchinisti Cobas, a cominciare dal leader Gallori sono suoi iscritti o ex iscritti) mentre più possibilista è la Uil.
Con la «questione Cobas» aleggiante nell'aria come un fantasma, ieri è ripresa la trattativa sul rinnovo del contratto. Dopo molte ore di discussione le posizioni sono rimaste molto distanti. I sindacati hanno spinto molto per tentare di accelerare i tempi, ma con poco successo. Alla richiesta di un aumento dei minimi tabellari di 256 mila lire, l'ente ha replicato con 150 mila lire medie mensili, e inoltre con uno scaglionamento più lungo nel tempo.
AUTOTRASPORTO — Anche se negli ultimi giorni è stato oscurato dalle agitazioni di sanità, ferrovie, aerei e banche, c'è un altro settore che potrebbe mettere in ginocchio letteralmente [illegible] l'Italia intera: l'autotrasporto. [illegible] il ministro dei trasporti, riprenderà la trattativa con le associazioni degli autotrasportatori. In ballo c'è il [illegible] proclamato, di quindici giorni a partire dal 14 maggio.

L'ASSESSORE DI BENEDETTO A ROMA

La Regione guarda verso Est e chiede ferrovie adeguate

ROMA — Condivisione degli obiettivi e positivo giudizio sulle proposte di aggiornamento del piano generale dei trasporti in svolgimento a Roma, ma — da parte del Friuli-Venezia Giulia, attraverso la relazione del suo assessore regionale alla viabilità Giovanni Di Benedetto — soprattutto l'attesa che alle formulazioni programmatiche seguano i fatti concreti, in particolare nel settore ferroviario.
Per un'Italia e un Friuli-Venezia Giulia «in movimento» (una regione le cui esigenze stradali e ferroviarie risultano prioritarie anche per il livello nazionale, tanto più dopo i recenti sviluppi della situazione socio-politica all'Est che moltiplicano le prospettive di più ampie relazioni commerciali), dunque, sono urgenti interventi non di tipo episodico ma inquadrati in un'attenta politica di programmazione che conduca a un sistema di trasporti efficiente ed economico.
Di Benedetto ha di conseguenza esposto le «irrinunciabili aspettative» della nostra regione in questo settore, ricordando comunque le già importanti realizzazioni compiute in questi anni, «sostenute dai finanziamenti dello Stato e da un incessante e continuo impegno della Regione» e dalle intese che da anni positivamente legano l'amministrazione del Friuli-Venezia Giulia a Ferrovie dello stato e Anas.
Si va dal riconoscimento del ruolo primario dello scalo ferroviario di smistamento di Cervignano nel contesto dei rapporti economici Est-Ovst dell'Italia settentrionale e, perciò, l'indispensabile e inderogabile classificazione al primo livello (nella proposta di aggiornamento del piano generale posta al secondo livello) dell'interporto di Cervignano, mentre sono stati «elevati di rango» in questo documento Parma e Livorno, all'adeguamento della sagoma delle gallerie ferroviarie tra Trieste e Monfalcone alle norme internazionali, per non penalizzare sia la funzione internazionale del sistema portuale regionale e del porto franco giuliano che del centro intermodale cervignanese.
E ancora, dall'emanazione della normativa-quadro per la navigazione marittimo-fluviale al riavvio di interventi già programmati e sospesi (circonvallazione ferroviaria di Udine, raddoppio ed elettrificazione tra Udine e Cervignano completamento del raddoppio della Monfalcone-Udine), nonché agli interventi per l'adeguamento delle gallerie tra Trieste e Monfalcone.
Complessivamente per l'assessore Di Benedetto appare necessario rivisitare il piano nazionale dei trasporti alla luce delle prospettive offerte dell'Est europeo e della posizione geopolitica del Friuli-Venezia Giulia, terminale naturale delle Nazioni più a Oriente e vera alternativa, a medio termine, di un passaggio ferroviario attraverso il Brennero ancora da attuare.

MENTRE DI LORENZO MINACCIA LA PRECETTAZIONE

«Voglia di Cobas» negli ospedali?

Ancora oggi banche chiuse: ieri l'adesione allo sciopero è stata di circa il 90%

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Da ieri, escluso che per le urgenze, negli ospedali le sale operatorie sono quasi tutte chiuse. E' il risultato della guerra tra gli anestesisti autonomi dell'Aaroi e il titolare della sanità De Lorenzo. «Li farò precettare, comunque e dovunque», ha tuonato il ministro. Sappiamo di avere ragione e il ministro non ci fa paura, hanno replicato gli anestesisti, e «per dimostrarlo proclamiamo altri tre giorni di sciopero in aggiunta a quelli già stabiliti».
Tra i 6 mila anestesisti che operano nei 1.300 ospedali italiani gli aderenti all'Aaroi sono quasi tremila, ma è probabile che si accodino anche molti degli iscritti agli altri sindacati. In ogni caso lo sciopero (a meno di preecttazioni) continuerà fino a domani. Dopo la sosta pasquale si asterranno dal lavoro da mercoledì 18 a venerdì 20, quindi lunedì 23 e maretedì 24, ancora giovedì 26 e venerdì 27, e infine dal 2 al 4 maggio. Considerando che i giorni di «non sciopero» cadono nei week end quando l'attività è già ridotta ne risulta che, a parte le urgenze, per almeno 15 giorni si rischia il black out degli interventi chirurgici.
Pomo ufficiale della discordia è la riduzione nel nuovo contratto da 15 a 8 giorni del periodo di congedo straordinario di cui godono gli anestesisti. In realtà, a parte il caso degli anestesisti, ormai c'è il rischio che la firma del nuovo contratto per la sanità finisca con il provocare quasi più danni del mancato rinnovo.
Danni di tutti i tipi: politici, sindacali ed economici. Sul fronte politico De Lorenzo ha salutato il contratto come quello che permette di avviare un miglior funzionamento della sanità. Il ministro del lavoro, Donat Cattin (nonchè ex ministro della sanità), invece ha sostenuto che oltre a essere costato eccessivamente, «non c'è nulla che può far pensare a un miglioramento del servizio».
Sul fronte sindacale c'è da fare i conti con la rabbia di primari, assistenti, anestesisti, tecnici di laboratorio e di radiologia, ostetriche che si sono sentiti penalizzati, sotto il profilo economico, rispetto agli infermieri. E' una fase molto delicata, e non è da escludere che porti alla nascita di qualche nuovo Cobas.
Un fatto è certo, i sindacati confederali e autonomi che hanno firmato il rinnovo contrattuale sono molto preoccupati. Ieri, confederali e autonomi hanno chiesto con forza che il «contratto sia applicato subito». Aggiungendo che «governo e corte dei conti devono fare in fretta la loro parte in modo che il contratto possa apparire sulla Gazzetta Ufficiale». In altre parole, il sindacato spinge il governo al «fatto compiuto» per togliere tempo e spazio alla «voglia di Cobas» che si sta manifestando negli ospedali.
Per essere chiari i confederali, e i tradizionali sindacati autonomi, temono che lo scontento per il recente rinnovo del contratto possa mettere in crisi la loro rappresentatività negli ospedali. Se ciò avvenisse per i sindacati tradizionali sarebbe un dramma. Gli effetti più evidenti sarebbero due: a) salterebbero migliaia di iscrizioni sindacali (con conseguente danno economico); b) il loro peso nei concorsi interni dove la spartizione è quasi tutta in base alla tessera (la Cisl di solito è la più forte) scemerebbe rapidamente.
BANCHE — Oggi secondo giorno con le banche chiuse. Ieri l'adesione allo sciopero è stato di circa il 90%, per il rifornimento di soldi c'è stato ben poco da fare visto che quasi tutti i bancomat sono stati dissanguati e hanno inalberano la scritta «fuori servizio». Ieri il ministro del lavoro, Donat Cattin ha incontrato Andreotti per illustrargli la situazione e chiedergli di intervenire sui vertici bancari perchè ammorbidiscano la loro posizione. Il ministro ha convocato per domani le parti per tentare una nuova mediazione. La tesi sindacale è che la responsabilità dell'ultima rottura è dei vertici bancari, i quali «di fronte a un documento non definitivo su orari, contrattazione integrativa e trattamento economico, presentato dal ministro del lavoro, hanno rifiutato la prosecuzione del confronto». Insieme con l'accusa c'è un ultimatum: «se la vertenza non si concluderà presto le azioni di lotta saranno adeguatamente inasprite».

CAPO STORICO DEI COBAS DEI MACCHINISTI

La Filt-Cgil «processa» Ezio Gallori ma c'è aria di contestazione

Servizio di
Ennio Macconi

FIRENZE — Non sarà un «processo» lampo, quello contro Ezio Gallori, capo storico dei Cobas dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato, che ieri mattina alle 10 è comparso di fronte ai probiviri del collegio regionale della Filt-Cgil, perché accusato, in qualche modo, di aver dato vita a un vero e proprio sindacato alternativo.
Forse ci vorrà un mese perché la Filt-Cgil si pronunci sull'espulsione di Gallori. E a questo punto è prevedibile che la decisione arrivi dopo le elezioni del 6 maggio. Per ora i dirigenti della Cgil preferiscono non fare commenti. E così, ieri mattina, Oriano Cappelli, segretario generale della Cgil toscana (dimissionario in questi giorni perché candidato alle regionali, a Siena, per il Pci) ha affidato il suo «no comment» all'ufficio stampa. «La Cgil non ritiene necessario per ora alcun commento» è stata la risposta anonima.
Un po' più comunicativo è stato il segretario fiorentino della Fialt, Fabio Righetti: «L'incontro di oggi ha rappresentato una specie di comunicazione di garanzia». Che i rapporti tra i Cobas dei macchinisti (ma soprattutto tra Gallori) e la Cgil fossero sensibilmente peggiorati negli ultimi giorni, lo aveva testimoniato la stessa uscita di Bruno Trentin, segretario generale della Confederazione che, giovedì scorso dopo aver detto che Ezio Gallori non aveva rinnovato la tessera per il '90, si era trovato immediatamente smentito dallo stesso, con una lettera, in cui puntualmente gli si certificava il contrario, riportando numeri e date della sua nuova iscrizione per il '90. «La sensazione è che il clima si sia molto frenato» ha commentato Gallori, uscendo dalla riunione di ieri, dopo due ore di domande e risposte.
Insieme con Gallori, davanti ai tre membri (dei 5 effettivi) della «commissione», presieduta da Dino Monticini, si è presentato anche Annibale Donninelli del direttivo nazionale della Filt. Una presenza non casuale, ma testimonianza di una solidarietà e di un'aria di contestazione e di critica nei confronti della dirigenza della Filt-Cgil che sembra preludere a nuovi sviluppi. Lo stesso Donninelli aveva firmato un comunicato indirizzato ai vertici sindacali, in cui si giudia «illegittimo e mai deciso formalmente» il deferimento di Gallori ai probiviri, chiedendo, per questo, l'immediata convocazione del direttivo nazionale della Filt.
C'è chi sostiene che ormai tira aria di congresso straordinario. Il colpo di grazia alle incertezze del momento l'avrebbe dato la massicci aadesione che ha ottenuto lo sciopero dei capistazione. E tra i capistazione, c'è chi fa notare, non ci sono solo e soltanto semplici iscritti alla Filt-Cgil, ma anche numerosi dirigenti. Intanto, per giovedì, con l'assemblea nazionale dei manovratori ci sarà una nuova occasione per verificare il vento di fronda che sembra tirare in questo momento.

SI ASPETTA IL REFERTO MEDICO DELL'AMANTE DI MARIA LUIGIA REDOLI

Un ritardo postale fa rinviare il processo alla 'Circe'

La stilista Galitzine per ora resta in carcere

ROMA — Resta per il momento in carcere l'anziana stilista Irene Galitzine, arrestata la scorsa settimana per scontare una condanna a otto mesi di reclusione per evasione fiscale. Il giudice di sorveglianza Guglielmo Caristo ha infatti respinto ieri la richiesta di scarcerazione avanzata dal difensore della principessa avvocato Marcello Barbieri. Comunque la domanda di scarcerazione sarà nuovamente presa in esame domani dal tribunale di sorveglianza.
Il difensore aveva presentato la relazione di un noto oncologo secondo la quale la Galitzine, 72 anni, è stata di recente sottoposta a un intervento chirurgico e ne chiede l'assegnazione al servizio sociale.

LUCCA - Una volta di più le poste italiane hanno avuto ragione della giustizia. Un referto medico richiesto dalla Corte d'Assise di Lucca all'ospedale romano del Celio, spedito il 4 aprile scorso e non ancora arrivato, ha costretto il presidente Nardone a rinviare di un giorno il processo alla Circe, al secolo Maria Luigia Redoli, accusata assieme all'amante Carlo Cappelletti e alla figlia Tamara di aver ucciso con 17 coltellate il marito Luciano Iacopi.
Il referto in questione è fondamentale per la difesa del Cappelletti. Come è noto, l'ex carabiniere il giorno del delitto aveva la mano destra e l'avambraccio ingessati. Il calcio di un cavallo gli aveva provocato una triplice frattura al pollice, per la quale Carlo Cappelletti aveva avuto un referto di trenta giorni all'ospedale militare del Celio. La mano e l'avambraccio gli erano stati ingessati, ma proprio il giorno del delitto [illegible] bende. L'indomani, all'ospedale di Pietrasanta, si era fatto di nuovo ingessare.
Logico, così stando le cose, che il difensore del Cappelletti, l'avvocato Rodolfo Lena, abia richiesto già prima del processo il documento che prova l'incidente subito dall'ex carabiniere. La richiesta fu ripetuta una settimana fa, all'inizio del processo, ma a quanto sembra [illegible] Non si è creduto opportuno l'invio di un fax alla stazione dei carabinieri, tanto meno era possibile ricorrere ad una semplice telefonata del cancelliere. Si è scelto, con immensa fiducia, di affidarsi alle poste di Stato, e adesso è difficile dire dove sia finito il referto, nè tanto meno se arriverà in tempo oggi, per l'inizio della discussione.
Poste permettendo, infatti, stamani è in programma la requisitoria del pubblico ministero Domenico Manzione. E' lo stesso magistrato che ha condotto l'inchiesta, e la sua ricostruzione dei fatti è particolarmente attesa.

Il Mondiale porterà tanti turisti I musei però resteranno chiusi

ROMA — Musei chiusi, gallerie, monumenti, ville e mostre aperte al pubblico a orario ridotto: a due mesi dall'appuntamento con il Mondiale di calcio e la stagione estiva, che porteranno in Italia almeno tre milioni di visitatori, il patrimonio artistico nazionale vive un nuovo «empasse». I dati sono indicativi: mancano almeno tremila persone in grado di garantire l'apertura delle mostre dei musei e delle ville fino a sera, dando modo ai turisti di fruire di un servizio continuato per le visite ai luoghi d'arte.
L'allarme è stato lanciato alla segreteria nazionale della funzione pubblica della Cgil che ha denunciato il «buio totale» in cui si trovano musei e gallerie statali.
«Una situazione — ha detto Paola Agnello, rappresentante della Cgil — che se non si sblocchera in tempi brevi vedrà i musei italiani chiudere di più anziché aprire, perché molti dipendenti dovranno andare in ferie. Sarebbe una perdita di immagine gravissima per il Paese di fronte a milioni di turisti».
Secondo il sindacato, il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano non ha approntato nei tempi necessari i piani per avere i fondi necessari all'assunzione dei tradizionali lavoratori stagionali (giugno, luglio, agosto). La richiesta, rivolta alla funzione pubblica è stata fatta in grave ritardo e l'autorizzazione per i capitali di spesa tarda ad arrivare.
I «trimestrali» di Napoli nei giorni scorsi hanno manife[illegible] iniziative concrete, e altre manifestazioni si annunciano subito dopo la Pasqua.

IL PRESUNTO COMPLICE DI FONTANA E GIUDICI

Bellosi si è fatto vivo

Sfiduciato, vuole riflettere prima di chiarire la sua posizione

OMICIDIO TARANTELLI

Il p.m. ha chiesto trent'anni per Barbara Balzerani

ROMA — La condanna a 30 anni di reclusione è stata chiesta ieri dal pubblico ministero Franco Ionta per Barbara Balzerani, la ex primula rossa ritenuta l'organizzatrice dell'attentato al professor Ezio Tarantelli, assassinato il 27 marzo 1985. Il magistrato non ha chiesto per la terrorista la pena massima dell'ergastolo in considerazione delle posizioni «politiche» assunte dall'imputata negli ultimi tempi. Barbara Balzerani, infatti, ha aderito al gruppo di brigatisti che dichiarano terminata la lotta armata in Italia. Il p.m. Ionta nel corso della requisitoria ha precisato che in questo processo non compare sul banco degli imputati l'autore materiale dell'omicidio Tarantelli. Questo aspetto dell'inchiesta è ancora nella fase istruttoria e si procede con il rito previsto dal nuovo codice di procedura penale. Secondo l'accusa, il killer che il 27 marzo 1985, armato di Skorpion, fece fuoco contro il prof. Tarantelli, appena uscito dalla facoltà di economia e commercio di Roma dove aveva tenuto una lezione, fu Antonino Fosso (arrestato un anno fa). Per Fosso il p.m. ha già avanzato richiesta di rinvio a giudizio che sarà discussa a fine aprile davanti al giudice delle udienze preliminari. Parte della requisitoria di Franco Ionta è stata dedicata alla storia delle Brigate Rosse, fino al 1984, anno della scissione che ha dato vita alle Brigate rosse del Partito combattente comunista e alla Unione dei comunisti combattenti. Il delitto del prof. Ezio Tarantelli rappresenterebbe quindi, per la pubblica accusa, il primo attentato delle Br Pcc. Il pubblico ministero ha poi ricostruito i passaggi della Skorpion con la quale è stato ucciso il docente di economia e commercio, un'arma che dopo essere stata acquistata regolarmente è finita nelle mani dei gruppi armati in circostanze che ancora oggi non sono del tutto chiare.

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Non è scappato all'estero Franco Bellosi detto «Cecco», l'ex brigatista nei confronti del quale il sostituto procuratore di Como, Romano Dolce, ha spiccato un ordine di fermo ritenendolo uno dei complici degli ex terroristi Enzo Fontana e Giorgio Giudici. I due erano stati arrestati martedì scorso con una sacca piena di armi da usare, probabilmente, per una rapina in banca. «Cecco», anzi, si presenterà presto al magistrato inquirente. Lo ha affermato ieri Bellosi stesso mettendosi in contatto con Radio Popolare, un'emittente privata milanese.

«Quando avrò la tranquillità e la serenità necessaria — ha spiegato — intendo presentarmi per chiarire la mia posizione. Non so quando, ma è una cosa che intendo fare.»

Bellosi ha poi raccontato, incalzato dalle domande del cronista, che il giorno dell'arresto di Fontana e Giudici si trovava a Milano a un dibattito organizzato dallo psicanalista Armando Verdiglione nella sede di un'associazione diversa da quella da lui presieduta. E che maggiori dettagli li fornirà solo al magistrato.

«Dietro questa mia decisione di non presentarmi subito, — ha proseguito l'ex brigatista spiegando il motivo della sua fuga da Como — pesano anche fatti del passato. Sono stato accusato più volte di reati anche gravi, per i quali sono stato assolto. Questo mi ha dato una grande sfiducia nella giustizia. Una sfiducia che non è generica, però. Adesso ho solo bisogno di un pò di tempo per riflettere.»

Delle rapine a Saronno, Opera e Mariano Comense che hanno fruttato più di due miliardi, Bellosi ha detto di non sapere nulla, di avere appreso tutto dai giornali affermando poi che né lui né Fontana né Giudici (definiti 'più che amici, fratelli') hanno, da molto tempo, più nulla a che vedere con il terrorismo.

«Io non sono né un pentito, né un irriducibile né un dissociato — ha affermato — da parecchio non ho nulla a che fare con la lotta armata, un'esperienza con cui ho chiuso. E come me hanno chiuso Fontana e Giudici».

Bellosi ha poi spiegato che i due ex brigatisti, la spinta ad agire devono averla trovata non nella speranza di resuscitare il passato ma nella propria disperazione. Senza un soldo, senza lavoro e senza casa, Enzo Fontana non sapeva come affrontare il regime di libertà vigilata che gli sarebbe scattato entro qualche mese. Giudici, invece, era sfinito da un lavoro che lo 'impegnava' dalle 4 del mattino di lunedì al mezzogiorno di sabato.

A differenza di due amici, Bellosi ex capo del settore logistico della colonna Br «Walter Alasia», dopo aver scontato 11 anni di carcere, si è reinserito. Viveva con la moglie e la figlia lavorando attivamente per la comunità «Arca» di recupero della tossicodipendenza dove non lo vedono da mercoledì scorso.

Intanto le indagini proseguono. Gli inquirenti sembrano decisi a seguire la traccia della rinascita del partito armato dato che, sostengono, le armi di Giudici e Fontana sarebbero state troppe per una semplice rapina, mentre nel Comasco, da tempo, si notavano bande di rapinatori formate da troppa gente per essere attribuite alla delinquenza comune. Gli altri complici dovrebbero essere già stati identificati sulla base di un'agendina ritrovata nell'auto di Giudici e Fontana.

ALLA PERIFERIA DI ROMA

Sul sacco della spazzatura un neonato di poche ore

Il bimbo, che sta abbastanza bene ed è stato ricoverato in un ospedale della zona, è stato chiamato Francesco Antonio Michele, perchè Michela è il nome della ragazza che l'ha trovato ieri mattina.

ROMA — Sta bene ed é stato battezzato Francesco Antonio Michele: perché Michela si chiama la ragazza che l'ha trovato ieri mattina, abbandonato nudo sopra un sacco della spazzatura. Michela La Corte, vent'anni, ieri mattina é uscita in anticipo dalla sua scuola, il liceo artistico di via Crescenzio. E' andata via verso le undici per raggiungere le altre compagne di squadra e partecipare ad una partita di pallavolo. Circa mezz'ora dopo, alle undici e trenta, é passata con la sua automobile in una strada sterrata, alla periferia nord di Roma verso la Cassia.

Ad un tratto, sulla sinistra, qualcosa ha colpito la sua attenzione: uno scatolone, una busta nera di plastica della spazzatura e sopra un corpicino nudo. «L'ho scambiato per un bambolotto», ha raccontato poi la ragazza. Ha proseguito ancora un po' con la sua automobile, quando ha visto quella «cosa» muoversi. Allora si é fermata, é tornata indietro e si é resa conto che quello che aveva scorto non era un pupazzo di gomma ma un neonato in carne ed ossa. L'ha avvolto nella felpa della sua tuta, l'ha sistemato in macchina e l'ha portato a casa, in via Giulio Galli 40.

Quando la madre, Maria La Porta, ha visto arrivare Michela con quel fagotto tra le braccia, ha reagito con irritazione. Pensava, come già era successo tante volte, che si trattasse di un cagnetto ferito, trovato e soccorso dalla figlia. Ma scoperto che ora aveva davanti un neonato, ha subito chiamato il 113.

Con una volante in pattugliamento nella zona, é arrivata la funzionaria di pubblica sicurezza Anna Petrocca. Il bambino é stato quindi portato con un'ambulanza nel vicino ospedale San Pietro. Aveva il cordone ombelicale non cucito e il suo corpicino era ancora sporco del sangue del parto. Ma, nonostante il freddo patito, le sue condizioni generali sono risultate abbastanza buone ed é stato posto in un'incubatrice solo per sicurezza. Il primario del reparto maternità ha stabilito che aveva soltanto poche ore quando la ragazza lo ha trovato.

Il cappellano dell'ospedale lo ha battezzato. Francesco Antonio Michele ha carnagione bianca. Si pensa quindi che non sia figlio di nomadi o di immigrati. Sono in corso ricerche, ma della madre, per ora, nessuna traccia.

[b. b.]

ARRINGA AL PROCESSO CALABRESI

La difesa riabilita Marino

L'avvocato Maris ha riaffermato la credibilità del «pentito»

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Chiedo che Marino sia condannato a una misura di pena sopportabile per lui e per i suoi figli». Gianfranco Maris, avvocato di Leonardo Marino, conclude così l'arringa. Doveva essere il primo intervento della difesa dopo la requisitoria del pubblico ministero.

Ma l'ex senatore comunista ha dovuto svolgere una parte atipica: difendere la credibilità del suo assistito che confessando ha coinvolto Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

Nel farlo ha criticato con durezza la linea difensiva di Sofri e Pietrostefani: «Rimasi colpito sin dal primo momento per la massiccia mobilitazione che partì dal giorno più lungo, il 28 luglio 1988. Ma ancora non avevo letto le registrazioni delle telefonate intercettate: la distribuzione degli incarichi, i presunti controlli esercitati sulla linea di taluni giornali. A questo è seguita la calunnia nei confronti di Marino, dei giudici, persino dell'avvocato difensore. E al mio stupore iniziale è subentrata la consapevolezza che la calunnia era l'unica arma in mano alla difesa: unica strada da percorrere per persone intelligenti, consapevoli di come stanno le cose. Non potevano pensare che l'istruttoria aprisse spazi di speranza per loro.

Bompressi invece non ebbe lo stesso trattamento di favore: «Persona meno preziosa di Sofri e Pietrostefani. Un uomo che si confonde nel mucchio degli altri uomini. Uno al quale, come abbiamo visto, non piace mentire, dato che in istruttoria non ricordava niente e in aula i suoi avvocati lo hanno dovuto sospingere per farlo parlare dell'alibi del 17 maggio al bar Eden di Massa».

Ma l'avvocato deve togliersi anche un altro peso dallo stomaco: «La controinformazione degli ex di Lc, inchiesta parallela a quella dei magistrati, a mio parere doveva essere repressa. Nel 'doloroso mistero' Marino viene dipinto come un mostro. Gli tolgono anche l'orgoglio di essere stato licenziato dalla Fiat, dicendo che fu cacciato per assenteismo. Ballista, succubo di moglie cartomante, maga che sfrutta le conoscenze e le confidenze per chiedere soldi. E poi ladro, per giunta squallido, degradato anche nel campo della criminalità e ancora giocatore d'azzardo, truffatore, pieno di debiti e assegni a vuoto, ricercato chissà perchè dai carabinieri di La Spezia. Una figura infame. Eppure non sono riusciti a dimostrare niente».

Secondo il difensore Marino decise di confessare in preda a sentimenti contrastanti: la paura di essere coinvolto dai vecchi compagni in nuovi crimini ai quali non avrebbe potuto sottrarsi perchè era senza soldi; il bisogno di confessare che gli derivava dalla sua educazione cattolica «da quei duemila anni di Eucaristia che tutti, credenti o no, ci portiamo dietro»; l'amore per i figli ai quali voleva mostrarsi finalmente con tutto il suo passato; la disperazione per il fallimento di tutta una vita. E la paura, condivisa con Antonia Bistolfi, «personaggio che sembra uscito da Ibsen: dice di non sapere, in realtà in cuor suo sa tutto». Umanissimo, secondo il difensore, anche il comportamento del pentito che per una ventina di giorni tiene in ballo i carabinieri con le sue titubanze, il pianto, l'indecisione.

A MILANO AL TEMPO DELLE STRAGI

E' scomparso a Trieste Guida questore degli anni di piombo

Servizio di
Pier Paolo Garofalo

TRIESTE — E' morto a Trieste Marcello Guida, il questore della strage di piazza Fontana e del «caso Pinelli». All'epoca era al vertice della Questura milanese, dopo aver ricoperto lo stesso incarico a Trieste e a Gorizia.

Nato a Napoli nel 1913, era entrato nella Pubblica sicurezza nel 1935, e aveva ricoperto incarichi di rilievo nella sua città natale, a Roma, Genova e Bologna, fino alla promozione al grado di vice questore, nel 1959, con il quale, un anno dopo, fu trasferito per la prima volta nel capoluogo giuliano, chiamato dal questore di allora Francesco Matarese.

Lascia la moglie Maria Augusta e due figlie, una delle quali abita tuttora a Trieste. I funerali si svolgeranno oggi a Trieste, alle 11.30, nella chiesa di San Pietro e Paolo.

Marcello Guida prestò servizio a Trieste fino al gennaio del 1962, allorchè, promosso al grado di dirigente superiore, venne destinato a Pavia e poi a Gorizia. Un incarico, quest'ultimo, che assecondava una sua vecchia aspirazione, in quanto una delle figlie, dottoressa in lettere, svolgeva la sua attività professionale ad Aquileia. Nel giugno del 1967 ritornò a Trieste, questa volta in qualità di questore.

Come già era successo al suo predecessore, Giuseppe Parlato, la città in riva all'Adriatico costituirà un «trampolino di lancio» verso incarichi a un tempo prestigiosi e gravi di responsabilità: prima Torino, poi Milano.

A Trieste Guida continuerà a curare quei legami che lo porteranno a trasferirvisi definitivamente una volta raggiunta l'età della pensione. Quella di questore era per Guida una sorta di «vocazione di famiglia»: già uno zio paterno e un cugino avevano ricoperto tale carica. Una «stoffa» che sarebbe stata messa a dura prova negli anni milanesi.

Guida arriva nella metropoli lombarda nel '69: è l'anno della strage di piazza Fontana. Il movimento studentesco e operaio è più agguerrito che mai, comizi e cortei si susseguono a ritmo serrato, intercalati dalle manifestazioni dell'estrema destra. E' l'«autunno caldo», che culmina con l'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura. Il 12 dicembre una bomba esplode all'interno dell'istituto bancario: 16 morti, 88 feriti e una serie di misteri che non troveranno mai risposta. Guida è tra i primi ad accorrere sul luogo del massacro. Alle dipendenze del questore napoletano è un giovane commissario che è si già distinto nella lotta alle violenze degli estremisti: Luigi Calabresi. In un primo momento la polizia segue la «pista anarchica». Quattro giorni dopo la strage, Calabresi convoca in Questura il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Dopo 72 d'interrogatorio, Pinelli «cade» dalle finestre del quarto piano del palazzo: suicidio, omicido, malore? Sono momenti drammatici. Guida quella stessa notte, davanti ai giornalisti dichiara: «Pinelli era fortemente indiziato... E' stato un gesto disperato». Alcune frange e testate della sinistra extraparlamentare iniziano una massiccia campagna contro il commissario Calabresi, accusato con altri cinque uomini di responsabilità nella morte dell'anarchico. La polizia sostiene prima la tesi del suicidio, poi quella del malore. La sentenza di archiviazione del caso, nel '75, deciderà per un malore che non accontenterà nessuno. Luigi Calabresi non avrà mai la soddisfazione di vedersi proclamato innocente. Il 12 maggio del '72, davanti all'uscio di casa, verrà freddato a colpi di pistola. Il processo, che vede sul banco degli accusati ex esponenti di «Lotta continua» attende in questi giorni una conclusione.

DALL'ITALIA

I settant'anni della Iotti

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Iotti compie oggi settant'anni. Il «palazzo» offrirà alla virtuale «first lady» della Repubblica una festa degna dei primati politici conseguiti da Nilde (il vero nome è Leonilde) Iotti: deputato alla Costituente; componente della «Commissione dei 75» che ha elaborato la bozza della Costituzione; sempre eletta alla Camera dal 1948 (primato condiviso con Andreotti, Pajetta, Scalfaro e Colombo).

Gita scolastica Incidente

CUNEO — Un pullman che portava in gita scolastica una quarantina di alunni della media inferiore di Fossano si è scontrato ieri con un auto-snodato in provincia di Alba. Solo il conducente è rimasto leggermente ferito.

Torino: no ai pendolari

TORINO — Sull'esempio di altre grandi metropoli, Torino ha pronto un piano per bloccare fuori dalle porte i circa 150 mila automobilisti «pendolari» che ogni giorno si riversano in città.

Salviamo le farfalle

ROMA — Le lucciole sono scomparse. Le farfalle quasi. Gli «amici della terra», in collaborazione con il comune di Roma e il corpo forestale dello stato, lanciano una campagna in difesa delle farfalle e del loro habitat naturale.

LINA GALLI / POESIE

Gli inquieti sogni

Oggi a Trieste sarà presentato il suo nuovo libro

Delle poetesse non si dice l'età. In coda alle loro plaquette, le schede biografiche glissano gentili, indispettendo i curiosi. Una discrezione che tuttavia s'incrina una volta varcata la soglia vera della vecchiezza. Allora, quei quattro numeri misteriosi hanno libera diffusione: testimoniano, non senza orgoglio e civetteria, di un'intatta lucidità di sguardo, dell'ancor piena fermezza di voce, della costanza di una vocazione.

Così, è lecito dire (e rammentare) che Lina Galli ha compiuto, il 10 febbraio scorso, i 91 anni. E sfogliare con ancor più ammirata e lieta sorpresa il suo nuovo libro, «I sogni» (Edizioni Triestepress, pagg. 75, lire diecimila). E prender parte alla serata che oggi la Società artistico-letteraria le dedica, nel Teatro della Scuola dei Fabbri (via dei Fabbri 2, alle 18.30, con interventi di Bruno Maier, Fabio Russo, Enrico Fraulini, Maura Sacher Molea e Lida Benci Fragiacomo).

L'opera della Galli (alla quale, su proposta del professor Sergio Campailla, è stata da poco dedicata una tesi di laurea all'Università di Genova; autrice Maria Lanzarotti) «non è esercizio letterario, ma è una tranquilla, timida e insieme indomita unità di vita e di poesia» ha scritto Claudio Magris, individuando forse il «segreto» del sommesso e vibrante messaggio della poetessa istriana. E ancora: «La piccola, fragile poesia di Lina Galli ci aiuta ad avere meno paura», ribadendo così i motivi di rassicurazione indotti dall'umanità della sua opera, e quindi la gratitudine che il lettore le deve.

Educatrice nella sua Parenzo, negli anni del primo dopoguerra, poi autrice di libri e sceneggiature per ragazzi, collaboratrice di tanti giornali e riviste, corrispondente di uomini e donne di cultura, poetessa «militante» — lo si può dire, nonostante l'estremo pudore del suo «impegno» — fin da quel 1938 che vide la pubblicazione da Guanda della sua opera prima, «Città», la Galli ha mantenuto nei decenni una tesa, ansiosa attenzione alle istanze del mondo «di fuori» piuttosto che alle intime vibrazioni del proprio Io, rifiutando i narcisismi di tanti facili verseggiatori e confrontandosi piuttosto con i drammi della guerra e del dopoguerra, i dilemmi della fede, le domande (spesso senza risposta) dei giovani.

Ha parlato di «tutto il brutto del mondo» in una silloge come «Dal fondo della stiva», ma ha avuto parole di vasta fiducia in «Giorni d'amore»; ha aderito alle tribolazioni della sua gente e della sua terra in «Notte sull'Istria», ma ha trovato motivi di rigenerata speranza in «L'agosto dei monti». E bastano due antologie come «Eppure ancora un mattino» e «Un volto per sognare» per comprendere quanto ampia e sfaccettata sia stata la sua volontà di capire il bene e il male dell'esistenza, in totale, disarmante disponibilità verso gli «altri».

Non è tanto sorprendente, allora, se a 91 anni Lina Galli si china infine su se stessa, raccoglie visioni e voci delle proprie notti, e infila una collana di «sogni»: frammenti di «una dimensione parallela alla realtà» in cui gli «altri» esistono ormai solo come remote silhouette, ombre di ritornanti, «immagini visionarie, in un'aura di ambiguità» (come chiosa Licio Damiani nella presentazione).

In questa fluttuante regione onirica, fermata sulla carta in una cinquantina di flash spesso sottilmente inquietanti, l'autrice si muove a tentoni, incerta, stordita, angosciata. E' l'angoscia, appunto, del sogno: in cui ci si sbaglia, ci si smarrisce, ci si ritrova soli, in cui ci s'imbatte in persone sconosciute o «perdute», e si vaga senza trovare la via d'uscita. Per la prima volta, forse, la speranza sembra esclusa dalle pagine della Galli: la poetessa sta sul limitare di un'altra realtà, quasi tentata dalla vertigine del vuoto, dal mistero di un buio abisso («quando chiedo la via del ritorno / me ne indicano una intricata. / Vorrebbero che non la trovassi»). E, forse, per la prima volta, sembra attanagliarla una solitudine metafisica, amplificata dal sogno: «Vengono quelli che sono morti / da lungo tempo. / Quelli che sono scomparsi nei giorni / lontani, dimentichi. / Quelli che abbiamo più amato / non vengono. / Quelli per i quali ancora soffriamo / non vengono».

Quieta malinconia, crepuscolare rovello. Anche per questa sua tarda «confessione», grazie a Lina Galli. Merita, il suo libriccino azzurro, di affiancarsi in biblioteca a un altro volumetto del medesimo colore, pubblicato dalla Sal nel '75: quel «Fu così...» di Nike Clama, che le fu sororalmente vicina per molti anni. Una fra i pochi, probabilmente, che «non vengono». Benché tanto amati.

[r. cur.]

LINA GALLI / RICORDI

Tutta Parenzo fu messa in scena

Una lontana, dimenticata rappresentazione teatrale

Articolo di
Lina Galli

Tornai da Abbazia a Parenzo, e fui nominata maestra elementare. Fui assegnata alla prima classe: una classe numerosissima. Tornando a casa mi buttavo sul letto sfinita. Parenzo aveva quattromila abitanti. Non c'era vita culturale. D'estate un po' di turismo promosso dall'Hotel Riviera, costruito dai Viennesi. La sera, la passeggiata lungo la riva e sul molo, in attesa del piroscafo.

Tra i giovani maestri di quell'anno c'erano quelli che avevano voglia di creare qualche cosa. Il Teatro Verdi, durante la guerra, s'era deteriorato. Le poltroncine avevano i sedili strappati. I giovani maestri Carlo David e Dino Cleva pensavano di farlo risorgere con compagnie locali, e un giorno, con una barca, ci recammo nella villa dell'ingegner Ghersina, un mecenate, che viveva a Torino, e gli chiedemmo l'aiuto per il teatro. Ce lo concesse.

Preparammo una serata per l'estate. La marchesa Eta Polesini ci aiutò con entusiasmo. Ci mise a disposizione i costumi argentati di casa Polesini, con le poltrone dell'epoca. Ella indossava felice lo stupendo costume nel brutto camerino, mentre i giovani maestri dipingevano le quinte e le scene. Era la moglie del marchese Paolo, amava la poesia e la musica. Davanti al suo pianoforte c'era un grande ritratto del padre, che era stato amico dell'arciduca Rodolfo. Sentiva la mancanza di cultura. Si consolava con il pianoforte e con gli ospiti tedeschi e italiani.

La sera della rappresentazione la folla era strabocchevole. Ella comparve come una gran dama. Ici S. accennava a passi di danza. Nike C. faceva da cavaliere corteggiatore. Io, dietro le quinte, muovevo le scene.

Ma la grande rappresentazione fu in quell'epoca il «Christus» del professor Alfio Bellarmino, professore di musica alle Magistrali. Era un componimento mimo-sinfonico, io e Nike scrivemmo il libretto. Cantavano le studentesse delle magistrali, suonava l'orchestra cittadina. Scegliemmo i personaggi fra i parentini del popolo. Christus era il tipografo Umberto Fratta, pieno di sensibilità. Io facevo muovere i gruppi. Nike curava l'espressione dei visi che commentavano i canti e le musiche. Faceva pure da diavolo tentatore. Una studentessa era la Madonna, con il suo dolore.

Erano impegnate nella rappresentazione centinaia di persone. Tutta la città collaborava. Le signore preparavano i costumi. Bellarmino fece fare grandi manifesti. Eravamo entusiasti, sfiniti. Giunsero ospiti da Trieste, ne parlarono i giornali. La rappresentazione fu ripetuta con grande entusiasmo. Poi il silenzio. Restò solo un albo di fotografie e il ricordo vivo.

Lina Galli in un disegno di Marcello Mascherini (dal volume «I sogni»).

ROMANZI

Scomparso il Tadzio di «Morte a Venezia»

LONDRA — E' morto praticamente in miseria il bellissimo «Tadzio», l'adolescente che ispirò a Thomas Mann il suo capolavoro «Morte a Venezia». E anche «Jaschiu», l'amico che lottava con lui sulla sabbia del Lido, ha avuto una vita tormentata. Lo ha rivelato il settimanale britannico «The Sundey Correspondent», che è riuscito a identificare i due ragazzi polacchi incontrati dallo scrittore a Venezia nel 1911 e a rintracciare i loro figli.

«Tadzio» si chiamava in realtà Wladyslaw Moes. Gli amici lo chiamavano Wladzio, oppure Adzio, ma Thomas Mann trascrisse in modo sbagliato il nomignolo, scambiandolo per un diminutivo di Thaddeus. Quanto a «Jaschiu», il suo vero nome era Jasio Fadakowski. Rampolli di due ricche famiglie polacche, si erano conosciuti in vacanza a Venezia e rimasero amici per tutta la vita.

Quando fu pubblicato il romanzo di Thomas Mann si riconobbero subito nei due adolescenti che involontariamente suscitano morbose fantasie nel protagonista Aschenbach. Molti anni dopo, quando uscì il film «Morte a Venezia» di Luchino Visconti, Jasio esule a Londra scrisse all'amico di non aver potuto assistere alla prima proiezione perchè i biglietti erano troppo cari.

Oggi Maria Moes, la figlia di Adzio, vive a Parigi. Il padre è morto nel 1986. Jasio era spirato quattro anni prima a Londra, dove abita tuttora il figlio Wojciech. Il «Sunday Correspondent» ha interpellato le due famiglie e chiarito che Thomas Mann lavorò di fantasia, anche se nella prefazione sostenne di non aver inventato nulla.

«Tadzio» non era un efebo perverso nel 1911, ma un bambino di 10 anni, allevato secondo rigidi principi morali. Jasio era di un anno più giovane dell'amico e somigliava ben poco all'erculeo giovinetto impersonato nel film di Visconti da Sergio Garfagnoli.

Diventati uomini, i due amici si ritrovarono nello stesso reggimento di lancieri polacchi. Nella seconda guerra mondiale Jasio riparò in Inghilterra e Adzio finì in un campo di concentramento nazista. Tornato in Polonia, fu destituito da un incarico direttivo per aver rifiutato di iscriversi al partito comunista e si ridusse a fare il fattorino all'ambasciata iraniana.

LIRICA / SALISBURGO

Scordati Fidelio

Ha deluso l'opera inaugurale diretta da Masur

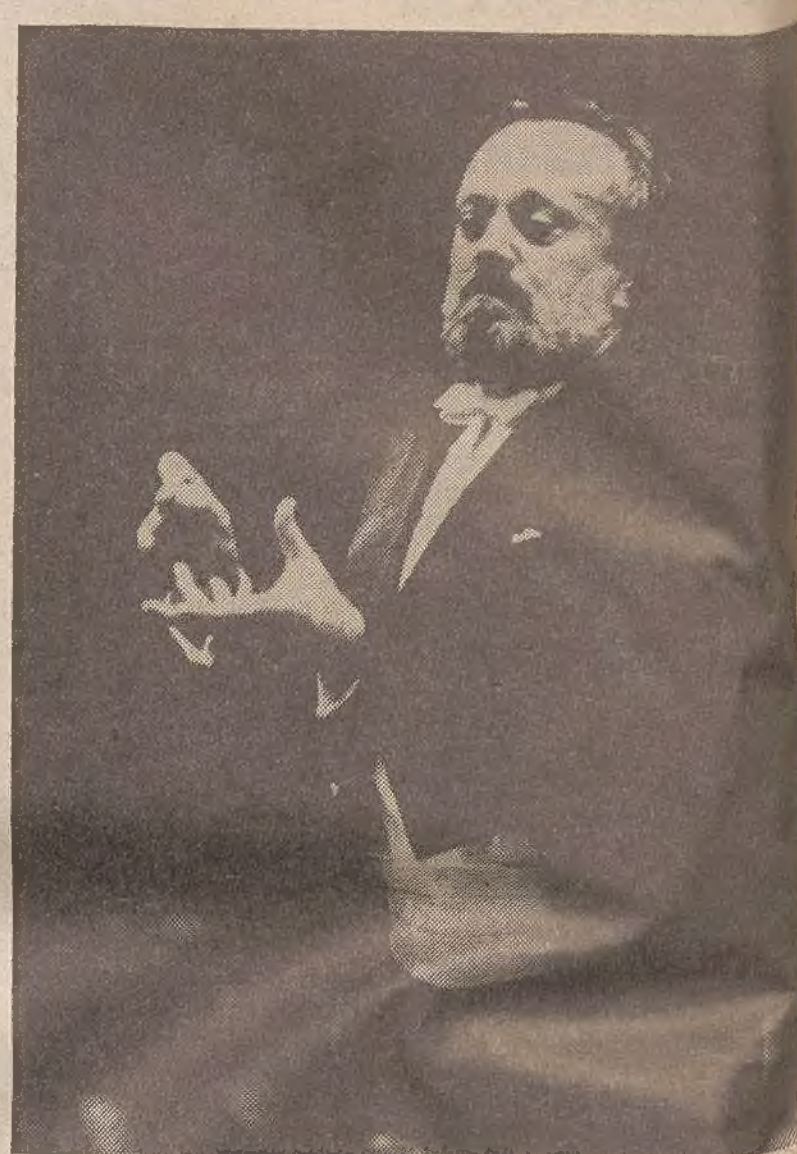
Servizio di
Leonardo Pinzauti

SALISBURGO — E' sperabile che sia soltanto di un periodo di transizione, questo che il Festival di Pasqua sta attraversando dopo la morte di Karajan; ma è difficile superare il senso di autentico disagio che abbiamo provato in questi primi giorni, e non soltanto assistendo allo spettacolo inaugurale di «Fidelio» — diretto da Kurt Masur per la regia di Peter Brenner e le scene dell'inamovibile Schneider-Siemssen — che senza dubbio è stato una delle più malinconiche esperienze della vita musicale salisburghese.

Si fa di tutto, certo, da parte dei dirigenti del Festival, per testimoniare grande rispetto per la memoria di Karajan e fedeltà alle sue tradizioni, tanto che è già stato annunziato ufficialmente il programma della Pasqua 1991, legato ai nomi di Bernard Haitink (che dirigerà una nuova edizione delle «Nozze di Figaro» di Mozart) e di Daniel Baremboim in veste di pianista e direttore, e caratterizzata dal ritorno a Salisburgo della Filarmonica di Berlino. Ma affermare, com'è stato fatto nel corso di una conferenza stampa, che il Festival di Pasqua si muoverà in collaborazione con quello estivo, non dà per il momento alcuna assicurazione su quella che potrà essere la singolarità di questi due cicli, dove la presenza di un direttore carismatico costituiva, di fatto, una sorta di comun denominatore, capace di compensare ogni eventuale errore di percorso. Nè lo spettacolo inaugurale ha distolto dalle previsioni più nere, rimandando per contrasto proprio alla memoria delle grandi emozioni di cui tante volte il Festival di Pasqua era stato occasione in passato.

All'ombra dei drammatici avvenimenti succedutisi negli ultimi mesi in Germania orientale, tutta l'impostazione di questo «Fidelio» è stata pensata non soltanto come una parabola della lotta contro la tirannia, ma come un inno alla ritrovata libertà del popolo tedesco, finalmente riunito. Cosicchè l'opera inaugurale è stata rappresentata in abiti «moderni» e il tiranno (che ricorda Honecker...) viene alla fine arrestato dalle stesse guardie che avevano terrorizzato, imbracciando tanto di mitragliette, i prigionieri in catene.

«Fidelio», insomma, ha avuto una sua impostazione banalmente «politica», e poco male, se tutto l'insieme non avesse rivelato un'ambigua volgarità di soluzioni registiche che si sono pesantemente sovrapposte alla musica di Beethoven. Ma il guaio è diventato ancora maggiore nel contatto fra i fatti spettacolari, di un'intonazione lugubre e arrogante, e una concertazione musicale quanto mai discontinua e grossolana, anche se animata talvolta da un certo retorico vitalismo: mancava qualsiasi finezza della realizzazione orchestrale, che si limitava ad essere un accentuato alternarsi di contrasti dinamici, dal pianissimo quasi impercettibile al più sguaiato fortissimo. Sono stati fatti vistosi tagli al «parlato» e ad alcune parti musicali. E all'inizio, contrariamente alle più consolidate edizioni, si è collocato la popolare ouverture «Leonora n. 3», dopo la quale il pubblico, evidentemente sbigottito nonostante la sua buona disponibilità, non ha fatto il minimo cenno di applauso. Tanto che l'opera è ripresa in un clima di accentuato imbarazzo, e questo è durato fino alla fine, quando la musica di Beethoven e l'ottimo coro del Gewandhaus di Lipsia hanno avuto la meglio sulle molte perplessità suscitate da Masur, dalla «sua» orchestra e dalla stessa compagnia di canto, dove si sono imposti soltanto il magnifico Florestano di Thomas Moser e il Rocco di John Tomlinson, mentre è apparsa molto fragile la Leonora di Rachel Gettler e nei limiti di un'onesta professionalità si sono fatti notare Renè Pape (don Fernando), Sergej Leiferkus (don Pizarro), Ljuba Orgonasova (Marcellina) e John Aler (Giaquino).

Alla fine, certo, il pubblico ha applaudito calorosamente, non essendogli rimasta altra soddisfazione che quella di graduare gli applausi e qualche isolato «buh!» durante le singole uscite sulla ribalta degli interpreti, cercando di dimenticare l'ossessivo siparietto ideato dall'ineffabile Schneider-Siemssen, con un globo terrestre avvolto in una rete di filo spinato. Un'immagine che è l'esatto contrario delle idealità beethoveniane.

L'edizione di «Fidelio» diretta da Kurt Masur (nella foto) che ha inaugurato il Festival di Pasqua a Salisburgo, ha suscitato molte perplessità.

LIRICA / VERONA

Per il «Barbiere» che torna trionfo al «Filarmonico»

VERONA — Da parecchi anni il «Barbiere di Siviglia» non andava in scena a Verona. L'altra sera l'opera di Gioacchino Rossini ha ottenuto un grande successo nel suo debutto al «Filarmonico», con la regia del debuttante Enzo Dara.

In un certo senso, s'è trattato della serata dei debuttanti. Oltre a Dara, infatti, il contralto Gloria Scalchi ha esordito nei panni di Rosina, salutata da numerosi e calorosi applausi. Ascoltata l'anno scorso nel saggio dei giovani dell'Accademia Rossiniana di Pesaro, la Scalchi ha dimostrato di possedere tutte le doti per interpretare lodevolmente il non facile ruolo di Rosina.

Nel ruolo di Figaro, uno dei più popolari della musica lirica, c'era Brian Montgomery, che ha sfoggiato scorrevole musicalità e buone doti vocali, dimostrando al tempo stesso di non essere perfettamente maturo per una parte così impegnativa. Molto bravo, invece, Maurizio Comencini nei panni del conte d'Almaviva che, pur possedendo un timbro vocale molto diverso da quello dei cantanti scelti prima di lui per la parte del conte, ha fornito un'interpretazione di tutto rispetto.

L'orchestra è stata diretta da Rico Saccani, mentre Armando Tasso ha guidato il coro. Le scene sono state firmate da Ulisse Santicchi, autore pure dei costumi. Questa, per il «Filarmonico», è stata l'ultima opera del cartellone lirico. Da maggio è in programma la musica contemporanea con il «Cirano» di Marco Tutini e il balletto «La pazzia di Orlando» di Goffredo Petrassi.

LIRICA / STORIA

Fatti e schedati

Ecco il catalogo storico della Fenice di Venezia

Recensione di
Gianni Gori

Ben 1352 schede sulle opere rappresentate dalla fondazione (1792) fino al 1936. Preziosa memoria, che a Trieste manca

Alle ragioni storiche e artistiche che fanno della Fenice il più bel teatro del mondo, si dovrebbe aggiungere il fascino — assolutamente unico nel suo genere — di quella dimensione urbanistica irrepetibile: la «misura veneziana» che lo stringe e lo circoscrive quasi «familiarmente» tra campo San Fantin e il canale dove un tempo attraccavano all'imbarcadero gondole lussuose, non ancora veicolo della oleografia turistica.

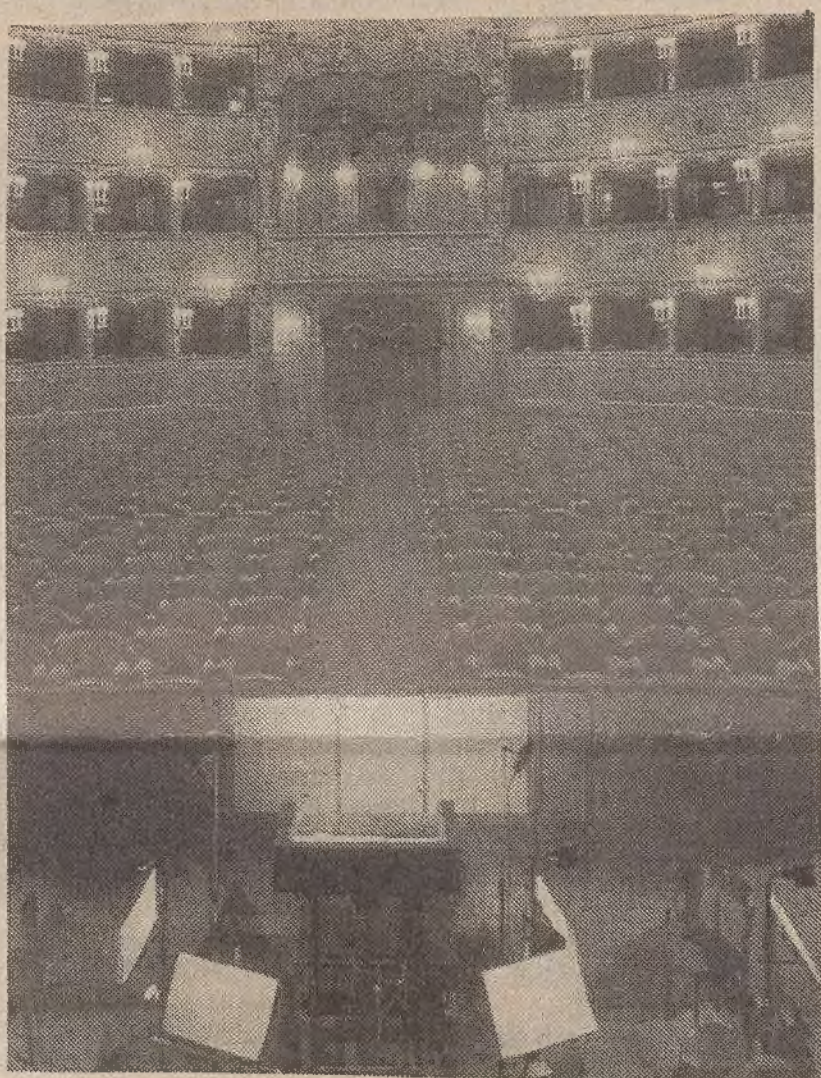
Ed è questa dimensione «da campiello» che esalta, in chi visita per la prima volta la Fenice, l'impressione inattesa di sfarzosa grandiosità, che coniuga l'oreficeria rococò alla raffinatezza delle decorazioni e all'armonia delle forme, con quelle tinte e quelle luci, nelle quali Luchino Visconti ha immerso, con significativa connotazione storica, la celebre sequenza iniziale di «Senso».

Già ricca di lettratura, la Fenice consegna adesso agli studiosi anche la propria cronologia (1792-1936), raccolta da Michele Girardi e Franco Rossi, per iniziativa degli Amici della Fenice e di un generoso sponsor privato (Yoko Nagae Ceschina), in un ponderoso volume di 491 pagine edito a Venezia dalla Albrizzi di Marsilio («Il Teatro La Fenice»).

Strumento fondamentale per la ricera e la conoscenza della civiltà teatrale, la cronologia di un teatro è impresa editoriale ambita dagli operatori culturali. Ovunque, tranne a Trieste, pare, dove la cronologia del Teatro Verdi attende ancora dal 1961 (qui si ferma infatti la cronologia, superata anche per metodologia, del vecchio volume del Bremini) un aggiornamento e una sistemazione. Trieste resta in tal senso la sola città italiana, sede di un teatro di grande tradizione, che ancora non ha sentito il civico dovere di dotarsi di una pubblicazione comprendente quanto meno la cronologia del «Verdi». Ma il discorso vale anche per il Politeama Rossetti.

Il confronto con la storia è sempre utile e istruttivo, anche se lo si limita alla prospettiva teatrale: ci ricorda, per esempio, che il gioiello di Antonio Selva venne eretto in soli due anni, puntuale per l'inaugurazione del 16 maggio 1792 con «I giuochi d'Agrigento» di Paisiello; e che il teatro, distrutto dall'incendio del dicembre 1836, fu ricostruito in soli sette mesi, puntuale per la sua seconda rinascita con ben tre «opere nuove», come allora era espressamente richiesto per ragioni di prestigio popolare: proprio il contrario di quanto accade oggi che l'opera ha esaurito la sua funzione produttiva nella contemporaneità, per vivere come un operoso «museo aperto» in una rinnovata dimensione popolare.

Il dossier, che rappresenta il primò tono della cronologia degli spettacoli del Teatro La Fenice, ricostruisce il periodo che va dalla fondazione del massimo teatro veneziano fino alla sua cessione da parte della Nobile Società al Comune di Venezia, che la gestì quale proprietario per una stagione (1936) prima di avviarne la trasformazione, sulla scia di altri teatri, in ente autonomo. I curatori sottolineano giustamente nella breve premessa il ruolo fondamentale che il teatro ha rivestito dalla sua fondazione a oggi nella vita artistica e culturale italiana.

«Fin dalla nascita — scrivono — ha servito le esigenze di un pubblico fra i più colti della penisola e perciò legittimato a reclamare, per la composizione e l'esecuzione delle novità teatrali d'obbligo, i migliori artisti del momento. Abbondano dunque nei cartelloni de La Fenice le prime rappresentazioni di opere che hanno fatto la storia del teatro lirico italiano e internazionale, da «I Capuleti e i Montecchi» e «Beatarice di Tenda» di Bellini all'«Ernani» di Verdi, dalla "Semiramide" di Rossini al "Crociato" di Meyerbeer, dall'"Attila" al "Rigoletto", "La Traviata", "Simon Boccanegra", fino a "The Rake's Progress" di Stravinski, "Death in Venice" di Britten, "Lorenzaccio" di Bussotti, "Blaubart" di Togni. Non è quindi solo la storia di un passato più o meno prossimo, quella de La Fenice, bensì il proseguimento di una tradizione prestigiosa consolidatasi nella prima metà dell'Ottocento e destinata a durare, come tutti ci auguriamo, senza soluzione di continuità».

Rispetto ai volumi cronologici di altri teatri (Napoli, Milano, Bologna, Genova, Torino, Parma, ecc.) la metodologia è originale e rigorosa per l'esauriente inquadramento di ogni evento (spettacoli, balli, concerti) apparsi sul palcoscenico della Fenice. Avendo compulsato e confrontato tutte le fonti di quel tesoro che è l'archivio del teatro, e verificato i dati nelle biblioteche e nelle emeroteche, i curatori dell'opera hanno allineato la bellezza di 1352 schede, in cui, oltre al cast e ai dati editoriali, figura la sequenza delle scene. Imponente l'indice dei nomi.

«C'è un luogo in Proust — ricorda Mario Messinis — in cui si lodano i cataloghi per quel che offrono alla lettura — più di un libro — in varietà di immagini e in sorprese anche emozionanti. Ho provato ad aprire a caso cinque volte questa cronologia e tutte e cinque le volte mi sono trovato di fronte a una pagina sensazionale di storia della cultura musicale italiana e veneziana».

E' un esercizio che possiamo suggerire ai lettori; non senza però una riserva sul metodo adottato nella schedatura, che non riporta, avvenimento per avvenimento, la data della «prima», bensì mantiene la tradizionale ripartizione in «stagioni», raggruppamdo in apertura di stagione le date degli spettacoli. Una soluzione che impone allo studioso una ricerca, cui si sarebbe potuto ovviare.

La sala della Fenice con, sullo sfondo, il palco imperiale. Molta grande lirica è passata per questo raffinato teatro.

MUSICA / CONCORSO

Al giovane violino di buona qualità

Di solito le timidissime «apparizioni» infantili provocano più tenerezza che serenità di giudizio, ma così non è stato al concorso Farra d'Isonzo dedicato alle scuole d'arco di Italia, Jugoslavia e Austria, che si è concluso con un «ex aequo» e ha proposto anche un concerto dell'Orchestra. Ora, tournée: Trieste, e soprattutto Salisburgo.

Servizio di
Claudio Gherbitz

GORIZIA — E' durata tre ore la kermesse conclusiva del Concorso interregionale per giovani violinisti studenti di Farra d'Isonzo. Giunta alla sua ottava edizione, la rassegna si è tenuta a Gradisca per motivi logistici facilmente comprensibili, e la manifestazione di chiusura — comprendendo l'esibizione dei premiati, la consegna di diplomi e assegni, gli indirizzi di saluto in tre lingue, i convenevoli e la foto di gruppo — non poteva che durare quanto una maratona.

Un concorso mirato ai giovanissimi e pertanto suddiviso in categorie a seconda dell'età, pur procedendo a passo bersaglieresco, deve rispettare un ritmo molto cadenzato. Quando le adesioni sono numerose, anche la qualità della partecipazione aumenta e il buon livello dei concorrenti obbliga la commissione a centellinare i giudizi, a ricorrere a equilibrismi tattici. Questa tornata ha visto ad esempio due vincitori ex aequo nelle categorie superiori. Sulle rive dell'Isonzo la severità si stempera, e anche la giuria rimane contagiata dallo spirito che anima i promotori. Più che una gara, si vuol far sfilare su un'ideale passerella le migliori scuole d'arco delle regioni contermini; più che ostentare isolati fenomeni virtuosistici, il Concorso di Farra tende a coagulare i giovani promettenti in nome di una tradizione strumentale che sarebbe colpevole disperdere.

Nello spirito di questa unità, va indicato nella formazione orchestrale, ascoltata in chiusura, l'espressione più alta della manifestazione: venticinque strumentisti provenienti dai Conservatori interessati d'Austria, Italia e Jugoslavia, con il fiore all'occhiello della sezione dei violini in cui fanno bella mostra di sé gli stessi laureati del concorso. Stavolta l'Orchestra ha proposto due pagine facili — una Sinfonia in Do maggiore di Vivaldi e due movimenti dal Divertimento n. 11 di Mozart — sotto la direzione di Marko Letonja, ma c'è già una buona qualità di suono, un fraseggio scrupoloso e in prospettiva un raggiungimento professionale di tutto rispetto.

Il concerto si era aperto con le piccole Sonja Repse e Lidia Baich. In genere queste apparizioni, gonnellino plissettato, calzine bianche, il violino piccolo la metà e l'archetto in proporzione, inchino impacciato, sono destinate a provocare più tenerezza che serenità di giudizio, ma nel caso della piccola Lidia, nata a Leningrado otto anni fa ma ora adottata da un nuovo papà a Graz, si può parlare dio metro interpretativo. Ha suonato una Fantasia di Sarasate con decisione e piglio, impressionando per l'evidente propensione a farsi valere.

Monika Redensek di Lubiana, Helga Poecherstorfer di Klagenfurt e Mirjam Pusticki, dai treidci a diciott'anni (e quest'ultima apparentemente più emozionata delle prime due) hanno preceduto i due ventenni laureati nella categoria superiore: Paulus Sondeckis, nato a Vilnius, in Lituania, ma residente a Salisburgo alla cui Accademia studia nella classe di Herman Kienzl, e l'italiano Paolo Zordanazzo, di Cittadella, studente di Giuseppe Volpato al Conservatorio di Castelfranco Veneto. Hanno proposto i primi tempi rispettivamente dei Concerti di Sibelius e di Brahms, evidenziando un ottimo magistero e ancora problemi di resistenza e concentrazione.

Una fitta tournée dal 18 al 27 aprile attende i premiati nei principali centri delle tre nazioni interessate, con la meta più ambita, Salisburgo, il 21 aprile. Giovedì 19 i laureati dell'ottava edizione del Concorso di Farra proporranno le loro doti strumentali nella Sala del Ridotto del «Verdi» di Trieste.

MUSICA

Giuranna fa lezione

TRIESTE — Dal 29 aprile al 1.o maggio si svolgerà a Trieste, nella sede del Corso di perfezionamento e magistero strumentale (via Valdirivo 30) un seminario su «Problemi interpretativi della viola da Bach a Sciostakovich». Bruno Giuranna, il famoso violista, terrà le lezioni. Otto saranno gli allievi ammessi, e ristretto il numero di uditori. Le domande vanno inoltrate entro il 20 aprile alla sede dell'Associazione musicisti giuliani, che gestisce il corso, e alla quale si possono richiedere maggiori informazioni (tel.: 040-773.438).

Questo è il primo di una serie di seminari a tema, affidati a grandi musicisti. Quest'anno i seminari verranno arricchiti da interventi musicologici. La prolusione alle lezioni di Giuranna sarà di Edoardo Guglielmi.

MUSICA

Il barocco per finire

UDINE — Ultimo appuntamento per il primo Festival di musica antica «Europa in musica». Questa sera alle 21, nella chiesa di Santa Maria a Udine, suonerà il gruppo Musica Antiqua Koelm, specializzato in musica barocca eseguita su strumenti originali. Il programma sarà dedicato alla «Rosenkrantz Sonaten», composizione per violino scordato e basso continuo di Heinrich Ignaz Franz Biber.

Con un concerto di grande livello si conclude il Festival organizzato dall'Associazione culturale Alea-Musica activa, in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Udine. Il successo ottenuto dalla manifestazione ha convinto gli organizzatori a ripetere ogni anno questa formula: approfondire un ben definito periodo musicale attraverso cicli di concerti.

SCOPERTE

Capolavoro in chiesa

MADRID — Un'opera musicale inedita di un compositore italiano del XVII secolo è stata trovata nell'archivio della cattedrale di Calahorra, piccolo centro della regione della Rioja, dal sacerdote gesuita Jesus Lopez Calo, musicologo, docente all'Università di Santiago di Compostela. L'opera ha per titolo «Ulisse a Itaca», è completa e composta di due atti. Manca però il frontespizio, quindi l'autore resta sconosciuto. Ma, secondo quanto dichiarato dal suo scopritore, apparterrebbe «al miglior periodo dell'opera italiana». Lopez Calo sospetta si tratti di uno dei grandi compositori dell'epoca.

Il musicologo sostiene che non solo l'opera è inedita, ma anche del tutto sconosciuta, perchè essa non risulta in alcun repertorio del mondo della musica italiana.

Nel corso delle ricerche su «Ulisse a Itaca», il gesuita ha anche trovato nell'archivio della stessa cattedrale un volume intero di arie composte dal napoletano, di origine spagnola, David Perez. Le sue arie sarebbero «di una straordinaria bellezza».

CINEMA

Il colpaccio della Cbs

NEW YORK — La Cbs ha battuto le emittenti via cavo nella corsa per la programmazione di film in tivù. Il potente network, infatti, si è aggiudicato dalla compagnia cinematografica Universal i diritti per trasmettere pellicole sul piccolo schermo. E' la prima volta, in più di un decennio, che riesce il colpaccio al potente network.

Secondo indiscrezioni raccolte dal «Wall Street Journal», la Cbs ha ottenuto i diritti sui film prodotti nel 1989 dalla Universal per una cifra che si aggira intorno ai cinquanta milioni di dollari. Tra le pellicole ci sono «Nato il 4 luglio», che ha fruttato l'Oscar per la regià a Oliver Stone, e l'amato-odiato «Fai la cosa giusta» di Spike Lee, snobbato dall'Academy nella notte delle statuette d'oro.

L'affare fatto dalla Cbs mette in evidenza un'inversione di tendenza. Finora, i diritti per i film venivano ceduti prima alle agenzie di distribuzione video, poi alle tv via cavo e solo in ultima battuta ai grandi network televisivi. Questa mossa significa l'allargamento del mercato, e una lievitazione delle offerte per assicurarsi i diritti sui film.

TEATRO

Duo tragico a Siracusa

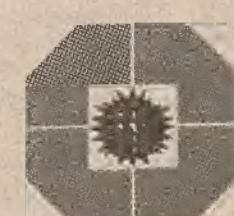
ROMA — L'«Elettra» di Sofocle e «I persiani» di Eschilo sono le due tragedie che dal 22 maggio al 1 luglio andranno in scena al Teatro Greco di Siracusa. Lo ha annunciato ieri a Roma il direttore dell'Istituto nazionale del dramma antico, Giusto Monaco. Questo trentunesimo ciclo di spettacoli classici vedrà l'avvicendarsi a giorni alterni della tragedia di Sofocle, con la regia di Guido De Monticelli , e di quella di Eschilo, diretta da Mario Martone , che ha realizzato anche le scene.

Gli interpreti principali dell'«Elettra» saranno Michaela Esdra, Paola Mannoni, Mario Cei e Gianrico Tedeschi; mentre per «I persiani» saranno in scena Piero Di Iorio, Andrea Renzi, Mariella Lo Sardo e Remo Girone, che darà la voce ad un assente «messaggero».

CINEMA

C'è maretta per Brigitte

WASHINGTON — Brigitte Nielsen e Mark Gastineau si sono lasciati. L'ennesima separazione della coppia è stata annunciata da Joel Brokaw, il press-agent dell'attrice che tre mesi fa è diventata mamma. I due avevano già rotto i ponti nell'estate del 1988, dopo che Brigitte aveva abortito. Dopo essersi riappacificati, avevano litigato nuovamente nell'aprile dell'89.

«Al momento non stanno insieme», ha confessato Brokaw senza indicare, però, i motivi della rottura. Brigitte, intanto, ha fatto le valigie per l'Europa, portandosi dietro il piccolo Marcus. Gastineau, giocatore di football americano, è rimasto nella sua villa in Arizona. La Nielsen, che ha alle spalle un matrimonio fallito con Sylvester Stallone, potrebbe decidere di annegare il dispiacere rimettendosi al lavoro.

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Gli occhi dei gatti. Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta dall'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: pausa caffè.
14.10 Occhio al biglietto.
14.20 Hooperman. Telefilm.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai-regione: a Nord e a Sud.
16.00 Big! Collegamento con Il sabato dello Zecchino: speciale «Aspettando la Pasqua».
18.00 Tg1 flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.40 Lascia o raddoppia?
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.30 Sanremo. Appunti sul 40.o Festival, con Gabriella Carlucci.
22.35 Telegiornale.
22.45 Atlante. L'Universo, la natura, la Terra, l'uomo.
22.35 Effetto notte. Conduce Vincenzo Mollica.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Dse. Block notes: appunti di cultura e di didattica.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol (262). Serie Tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (594). Serie Tv.
14.50 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
16.20 Tutti per uno. La Tv degli animali.
17.00 Tg2 flash.
17.10 Il medico in diretta.
18.15 Tg2 sportsera.
18.30 Casablanca: libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
18.40 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE» (1963). Regia di Terence Young. Con Sean Connery, Daniela Bianchi, Pedro Armendariz.
22.30 Tg2 stasera.
22.40 Ritira il premio. Presenta Nino Frassica.
23.10 Tg2 Dossier.
24.00 Casablanca (r.).
0.05 Tg2 notte. Tg Europa. Meteo 2.
0.40 Cinema di notte. «SGOMENTO» (1949). Regia di Max Ohuls. Con Joan Bennett.

RAITRE

12.00 I giochi matematici.
12.30 Chimica in laboratorio.
13.00 Monografie. «Veleggiando sottocosta». La Sicilia Orientale.
13.30 Sport. Le regole del gioco: il calcio.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Block notes, appunti di cultura e di didattica. Teatro per ragazzi.
15.00 Ambientevivo.
15.30 Videosport. Football americano; Bocce, memorial Redaelli; Hockey su pista, Novara-Seregno; Equitazione, campionato italiano.
17.00 Valerie. Telefilm.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Scusate l'interruzione.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 «La mia guerra». Un programma presentato da Leo Benvenuti e Enza Sampò. «Quando c'era la fame» (1).
22.30 Tg3 sera.
22.45 «VORREI CHE TU FOSSI QUI». FILM (1987). Regia di D. Leland, con E. Lloyd, T. Bell, J. Birdsall Durham.
0.20 Tg3 notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Gianni Statera conduce Radio anch'io; 10.31: «Italia, Italia, Italia», (47) 1966: L'Italia si qualifica per il Mondiale di Londra; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Aspettando Maddalena, di Lidia Levi; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Ricordo di Fedele D'Amico; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss: I racconti del mese; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno '90, ovvero una domenica mondiale; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Gaio Fratini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 report; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia (47) - 1966: L'Italia si qualifica per il mondiale di Londra; 21.32: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturno italiano.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.27, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il Buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore;. 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno, «Viaggio d'inverno», di S. Fasulo, al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio», di S. Satta; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Conversazioni quaresimali; 19.58: Le ore della sera; 21.30-22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-18-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Lp hit 2; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02: Fm musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 33 dischi caldi; 22: Improvvisandomi; 22.30: Ultime notizie; 23.10: Fan club; chiusura. Le trasmissioni proseguono con Raistereonotte.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 21.25, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 12: Foyer; 14: Le mazurke di F. Chopin; 14.10: L'Inferno di Dante (17.o canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana; 15.45: Orione; 17.30: Cinema all'ascolto (2.a serie); 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Storia di una storia di altre storie; 22.15: Musica in Italia oggi; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte;

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.03: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia. Ondaverde notte.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Saggi sulla letteratura slovena; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: Cultura e no, di Alenka Rebula Tuta; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 16.45: Conversazioni quaresimali; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.20 Breakfast (r.).
9.45 Medicina in casa, in studio il prof. Francesco Marotti.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Basket, Stefanel Trieste-S. Benedetto Gorizia.
15.30 Girogiromondo.
16.00 Cinema: «LA BANDA DEI 3 STATI».
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «UNO STRANIERO SULLA MIA TERRA», drammatico.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Stasera sport: pallavolo, campionato italiano maschile.

CANALE 5

7.10 Telefilm, La grande vallata.
8.00 Telefilm, Una famiglia americana.
9.00 Telefilm, Love boat.
10.00 Telefilm, I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
20.35 Film: «IL CASO MORO». Con Gian Maria Volontè, Margherita Lozano. Regia di Giuseppe Ferrara. (Italia 1986). Drammatico.
23.00 Marizio Costanzo Show.
0.50 Striscia la notizia, la voce dell'innnocenza.
1.07 Telefilm, Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffellatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm, Supervicky.
9.00 Telefilm, Mork e Mindy.
9.30 Telefilm, Agente Pepper.
10.30 Telefilm, Simon and Simon.
11.30 Telefilm, New York, New York.
12.30 Show, Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show, Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale, Deejay television.
15.24 Show, Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm, Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm, Arnold.
18.30 Show, Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm, L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm, Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni, Bobobobs.
20.30 Telefilm, College «Il bellimbusto» con F. Moro.
21.30 Candid camera Show.
22.40 Musicale: Speciale Cher.
23.10 Sport, Settimana gol.
0.10 Show, Barzellettieri d'Italia.
0.20 Telefilm, Star trek.
1.20 Telefilm, Kronos.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm, Ironside.
9.30 Teleromanzo, Una vita da vivere.
11.00 Teleromanzo, Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo, Così gira il mondo.
12.15 Telefilm, Strega per amore.
12.45 Ciao ciao, cartoni animati.
13.45 Teleromanzo, Sentieri.
14.30 Telenovela, Topazio.
15.30 Teleromanzo, La valle dei pini.
16.30 Telenovela, Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo, General Hospital.
17.35 Teleromanzo, Febbre d'amore.
18.30 Show, Star '90.
19.00 Show, C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm, Mai dire sì.
20.30 Film: «IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI». Con David Niven, Shirley MacLaine.
23.35 Film: «AGENTE SEGRETO 777, INVITO A UCCIDERE». Con Lewis Jordan.
1.20 Film: «AD UNO AD UNO... SPIETATAMENTE». Con P. Lee Lawrence.

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochan, cartoni.
8.00 Muteking, cartoni.
8.30 Ghostbusters, cartoni.
9.00 Ulisse 31, cartoni.
10.00 Grand prix, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Ulisse 31, cartoni.
17.00 Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 World sport special.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 «ANCORA UNA DOMANDA, OSCAR WILDE», film.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 M.A.S.H, telefilm.

TVM

17.30 Cartoni animati.
17.55 «ROBIN HOOD», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «MACISTE», film.
22.05 «Charlie», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 Film.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tarterughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I campioni del wrestling, cartoni.
18.30 Brevestarr, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «ZONA PERICOLOSA», film, regia di Peter Mandogian, con Ray Parker jr. e Yan Michael Vincent.
22.15 Speedy, un programma a tutta velocità.
23.00 «AMERICA DI NOTTE», film, regia di Giuseppe M. Scotese.
1.00 Switch, telefilm.
2.00 Longstreet, telefilm.

RETE A

19.30 TgA informazione, edizione della sera.
20.00 «Scambiotutto».
20.25 Teleromanzo «Incatenati».
21.15 Teleromanzo «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo «Un uomo da odiare».

TRIVENETA

8.30 Telefilm.
9.30 Capitan Nice, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
14.30 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
14.45 Rocky e i suoi amici, cartoni.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Pasiones.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 Barzellette (repl.).
18.45 Usa Today (repl.).
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Branko e le stelle (repl.).
20.30 Film commedia (1976) «IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO», con Paul Smith, Michael Coby, regia Giuliano Carmineo.
22.30 Diario di soldati, documentario storico.
23.00 Film (1971) «GLI ORRORI DI FRANKESTEIN» con Ralph Bates, Dennis Price

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.00 Speciale sincrotrone.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Dai e vai, programma di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.25 Le vetrine di Telequattro.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, La famiglia Pertridge.
12.00 Telefilm, Sembra facile.
12.30 Viaggio in Italia, documentario.
13.00 Megawatt, rubrica.
13.30 Telefilm.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (42).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
19.40 Io, candidato. Conduce Piero Fortuna.
20.00 E' tempo di artigianato.
20.30 Il meglio di: «Buinesere Friul», spettacolo di giochi popolari, conduce Dario Zampa.
22.30 Sport & sport.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa.

CAPODISTRIA

16.15 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
16.45 Basket, campionato Nba, regular season, Los Angeles Lakers-Atlanta Hawks (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 «La grande boxe».
21.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
22.15 Telegiornale.
22.25 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
22.55 «Fish eye», obiettivo pesca (replica).
23.25 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo. Torneo Mediterranean Open American Express di Las Brisas-Marbella

CANALE 55

13.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia.
17.30 Miniquiz, replica.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Top Movie.
20.30 Prego sorrida... comiche.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.

TELECOMANDO

Il puzzle dell'Est

«Terre vicine» di Biagi: ossia, comunismo addio

Rubrica di
Giorgio Placereani

Sapete che cos'è una sardina? Una balena sopravvissuta al comunismo. La battuta viene dalla Germania, e l'abbiamo sentita appunto nella puntata «tedesca» di «Terre vicine»: con questa inchiesta in sei puntate (da lunedì a sabato scorso in seconda serata su Raiuno) Enzo Biagi ci ha condotti nel mezzo dell'agitata navigazione del branco est-europeo, sottoponendo a un accurato esame ogni singola sardina (Urss, Romania, Ungheria, Germania Est, Cecoslovacchia, Polonia; presumiamo che l'esclusione della Bulgaria fosse dovuta a motivi contingenti, più che alla mancanza di problemi in quel paese).

Un simile programma, di grosso impegno, necessita per essere portato a termine di varie troupe, con eventuali spostamenti (quella della puntata russa, per esempio, è la stessa della puntata polacca). L'elemento unificante era dato da un'impostazione fortemente caratterizzata, e naturalmente dalla presenza fisica di Enzo Biagi — che in verità fisicamente è il tipo del conduttore antieroico, ben lontano da un'imponenza alla Orson Welles, con una voce antiarmonica che un po' lo fa assomigliare a Bruno Gambarotta, ma tiene lo schermo con l'autorità dell'intelligenza. La sua competenza dei luoghi è invidiabile, e anche se esibita con una certa insistenza nelle aperture dei servizi («io sono già stato qui nel 1951, io ero qui quando regnava Gomulka», il che, per chi si diletti di fumetti, rischia di richiamare alla mente il Numero Uno di «Alan Ford») rappresenta una garanzia.

L'approccio è veloce e moderno: brusche, nervose svolte giustappongono materiali eterogenei, creando un collage che spesso riesce a dare veramente il senso del luogo e del momento. Spezzettando e interrompendo le interviste, che costituiscono l'ingrediente principale, appaiono minirievocazioni storiche, attente esplorazioni della telecamera nelle strade e dentro le case, perfino qualche spunto intelligentemente turistico, canzoni, cabaret, frammenti di film: un andamento erratico e vitale che, mentre ha conferito unità d'ispirazione alla serie, ha provvisto ogni singola puntata di un gruppo di piccole sorprese. Condizione di tutto questo è stato un bel montaggio veloce e fantasioso.

Fra le tappe del viaggio, la migliore ci è sembrata forse la prima, dedicato all'Urss: o meglio, alla Russia. Giacché dalle immagini dei pope che declamano solennemente nel loro linguaggio arcaico, l'anziano fedele dalla lunga barba bianca inginocchiato fronte a terra, la commovente cerimonia del battesimo per immersione, riemerge (considerazioni religiose a parte) l'immagine, la consapevolezza dell'esistenza di una Russia antica e sempre viva, che è quella che conosciamo dalla sua grande letteratura (è giusta l'insistenza del servizio su Pasternak) e che ha perdurato per settant'anni sotto la crosta della «rivoluzione» (essa stessa figlia più del misticismo e del dispotismo russi che delle pagine di Marx).

Ma tutti gli episodi della serie sono stati illuminanti, pregni come sono dell'insopprimibile realtà delle cose. E i soli che non sembravano averla colta erano (succede abbastanza spesso) alcuni intellettuali. Qui non pensiamo tanto agli orfani della nomenklatura (abbiamo temuto che il tubo catodico del nostro televisore scoppiasse quand'è riemerso, nella puntata polacca, Jerzy Urban), quanto gli sdegnosetti occidentali alla Guenther Grass o alla Peter Schneider, che, intervistato nella puntata tedesca, parla con disprezzo di «Anschluss» dell'Est, con una certa disinvoltura storica... Chissà che se domani si crea un mercato non esca qualche saggio sui bei tempi del Muro. Del resto, un apologeta tedesco-occidentale del muro la stessa puntata ce l'ha mostrato, nella persona di un anziano storico comunista, il quale però almeno è un grande osservatore, e con aria saggia enuncia: a parte l'Urss, «mi sembra che negli altri Paesi socialisti ci si stia in parte allontanando dal socialismo; anche da noi sta accadendo la stessa cosa». Ma come faranno gli storici a cogliere questi particolari con tanta perspicacia?

Comunque c'è poco da ridere. Nella puntata ungherese, una canzone sul 1956 chiede al mondo libero: «Ma tu dov'eri quando Budapest bruciava?». Quella mostruosità di cui Biagi ci ha mostrato la fine è cresciuta mentre l'Occidente abbassava pudicamente gli occhi — con qualche eccezione come il vecchio Churchill — e questo non si cancella mica.

Piccole storie di guerra vissuta

ROMA — La guerra vista dal basso. Non dal tavolo dei papaveri della politica, o dal quartier generale dei militari di professione, ma dalle case della gente comune. Queste piccole storie, relative alla Seconda guerra mondiale, compongono «La mia guerra», un programma condotto da Enza Sampò e Leo Benvenuti (nella foto di Sandra Onofri) in onda da oggi su Raitre alle 20.30. Il materiale per la trasmissione è stato messo assieme grazie alle testimonianze di persone che hanno vissuto quel conflitto sulla propria pelle.

OGGI IN TV

Ombre sull'omicidio Moro

Su Canale 5 l'inquietante film di Giuseppe Ferrara con Volontè

Alle 20.35 Canale 5 propone «Il caso Moro», il film diretto da Giuseppe Ferrara che rievoca con il taglio della cronaca la vicenda tragica del rapimento dello statista democristiano da parte delle Br, dall'agguato di via Fani al ritrovamento del suo cadavere in via Caetani a Roma. Ferrara ha riletto questi avvenimenti ispirandosi al libro «I giorni dell'ira» di Robert Katz. A interpretare Aldo Moro è Gian Maria Volontè che già 10 anni prima aveva vestito i panni del leader democristiano nel film «Todo modo».

Raitre, ore 22.45
«Vorrei che tu fossi qui» con Emily Lloyd

Alle 22.45 su Raitre c'è la prima tv di un gioiellino del cinema inglese contemporaneo: «Vorrei che tu fossi qui» dell'esordiente David Leland. La pellicola, girata nel 1987 e ripetutamente premiata ai maggiori festival internazionali, è ambientata in una cittadina della costa meridionale inglese negli anni '50. Sono tempi di gioventù ribelle e di scoperta del sesso da parte di un'adolescenza che il regista racchiude nel ritratto di Linda (Emily Lloyd), giovinetta disinibita. E' un ritratto sorridente e scherzoso, ma scandito dai toni grigi di un contesto familiare e sociale depresso che già preannuncia la grande ribellione degli anni '60.

Retequattro, ore 20.30
«Il giro del mondo in 80 giorni»

Alle 20.30 Retequattro ha in programma «Il giro del mondo in 80 giorni» un divertente film d'avventura di Michael Anderson interpretato da David Niven alle prese con il ruolo di Mister Fog, uno stravagante personaggio che scommette 30 mila sterline con gli amici del suo club vantandosi di poter fare il giro del mondo in soli 80 giorni. Accompagnato dal suo maggiordomo passerà da un'avventura all'altra, imbattendosi perfino nei seguaci della dea Calì.

Odeon Tv, ore 20.30
Il mito di B.B. nel «Riposo del guerriero»

Odeon Tv alle 20.30 trasmette «Il riposo del guerriero», uno dei film di Roger Vadim che contribuirono a fare di Brigitte Bardot uno dei simboli della bellezza femminile negli anni '60. In questo caso B.B. è coinvolta in una storia d'amore che la porta nel gorgo di una vita dissoluta.

Raidue, ore 20.30
«Agente 007 dalla Russia con amore»

Raidue, alle 20.30 propone il film di Terence Young con cui si affermò nel 1963 la celebre saga dei titoli ispirati alla superspia James Bond, Agente 007. «Dalla Russia con amore» fu visto e apprezzato da Ian Fleming (autore del romanzo) e appare oggi una sorta di capolavoro del costume e della storia dei generi di massa. A fianco di Sean Connery recita un sornione Pedro Armendariz e una Daniela Bianchi acqua e sapone.

Raiuno, ore 20.30
Il problema droga visto da «Tg1 sette»

Mentre il Parlamento discute la legge sulla droga, «Tg1 sette», il settimanale di attualità del Tg1 coordinato da Paolo Giuntella, Mario Foglietti, Franco Porcarelli, in onda alle 20.30 su Raiuno, ha riproposto l'interrogativo severità-permessività a Muccioli, don Picchi e al Gruppo Abele. Come si orientano comunità e famiglie?
In sommario, inoltre: l'inviato di «Tg1 sette», ritornato dall'Estonia, analizza la febbre del Baltico tra nazionalismo e perestroika; a Napoli ritorna l'emergenza: una città sull'orlo del collasso ma che non si arrende; carmelitane oltre la grata: parlano le tre suore di clausura che stanno sperimentando una nuova esperienza di contemplazione e di dialogo.
Nel mese di marzo, secondo l'Auditel, la media di ascolto di «Tg1 sette» è stata di 5.100.000, lo «share» del 18%.

Raidue, ore 23.10
Finirà l'«apartheid» nel Sud Africa?

Venticinque milioni di neri, cinque milioni di bianchi. La realtà del Sud Africa parte da queste cifre. Da oltre mezzo secolo la stragrande maggioranza dei sudafricani vive in un regime di segregazione. Disordini, turbolenze, lotte per la rivendicazione dei diritti civili, hanno costellato la storia recente di questo grande Paese, fino agli ultimi avvenimenti culminati con la liberazione di Nelson Mandela. Per il Sud Africa si sta aprendo una nuova pagina: è il crollo del muro dell'«apartheid».
Franco Ferrari ha condotto una inchiesta per «Dossier», il settimanale del Tg2 a cura di Paolo Meucci, in onda alle 23.10 su Raidue. «Apartheid addio» è un viaggio attraverso le situazioni più calde, una verifica di questa svolta in cui si concentrano speranze e paure di bianchi e neri.

Italia 1, ore 21.30
«Candid Camera» sexy per Moana Pozzi

L'attrice Moana Pozzi sarà ospite domani alle 21.30 su Italia 1, di «Candid Camera Show» (la trasmissione di Gerry Scotti giunta alla quarta puntata). Di Moana Pozzi, che sarà premiata da Scotti con il «Telespecchio» per alcune «Candid Camera» di cui è stata protagonista, verranno proposti filmati che la vedono «provocare» ignari latin lover. Nel corso del programma, per la serie «Sexy camera», Mara Venier sarà alle prese con una gonna che si strappa nel centro cittadino.

Canale 5, ore 23
«Maurizio Costanzo Show»

Nella puntata del «Maurizio Costanzo Show», in onda alle 23 su Canale 5, saranno ospiti: il ministro della sanità, l'onorevole Francesco De Lorenzo; Carmelo Rocca, direttore generale dello spettacolo; Ottavia Piccolo; Piergildo Bianchi, conduttore della trasmissione televisiva «Visita medica»; Carla Signoris; Marco Pirovano; Gene Gnocchi. Al pianoforte Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli.

VALUTE

Supermarco in difficoltà

Anche il dollaro non è in salute. Banche centrali in aiuto allo yen.

BONN — Gli avvenimenti sul mercato europeo, dopo il vertice di Parigi fra i sette Paesi più industrializzati, hanno indotto alla prudenza il dollaro mentre il marco ha perso quota avvicinandosi ai minimi dal 15 novembre. La divisa Usa è terminata ieri a 1241,900 lire contro le 1248,225 di venerdì scorso. Il marco vale 734,35 lire rispetto alle 735,03 del 6 aprile. Nel complesso l'Europa ha salutato il «day after» del vertice di Parigi in un clima respirabile. La lira ha guadagnato terreno, soprattutto verso la divisa tedesca.

Il «sorvegliato speciale» yen ha recuperato nei confronti del dollaro che ha chiuso a 156,45 yen, 1,02 yen in meno dei 157,47 yen di venerdì scorso, e la Borsa ha avuto un'altra impennata, con l'indice medio «Nikkei» in aumento del 3,82 per cento.

Gli operatori hanno quindi atteso gli interventi delle banche centrali europee. La banca svizzera, quella francese, la Bundesbank, la Bank of England e la Banca centrale di Francia, hanno venduto dollari contro yen.

L'attenzione è comunque puntata a Bonn. Secondo i cinque maggiori istituti di analisi economica tedesco-federali, l'unione economica con la Repubblica democratica tedesca dovrebbe impedire un marcato rallentamento della crescita economica in Germania Federale. I cinque istituti, che presentano un rapporto congiunto sull'andamento dell'economia tedesco-federale due volte l'anno, prevedono che la crescita dell'economia rallenterà leggermente al 3,7% quest'anno, rispetto al 4% del 1989, per assestarsi su un tasso del 3,5% l'anno prossimo.

Nonostante i dubbi e le incertezze che in questa fase travagliano coloro i quali stanno lavorando al processo di riunificazione delle due Germanie, il rapporto degli istituti esprime ottimismo sul tema dell'unione economica trovandosi in linea con quanto affermato dalle autorità del gruppo dei 7 paesi maggiormente industrializzati al terine del vertice di Parigi. Nel comunicato dei G7 si legge che la prevista unione «potrebbe contribuire a migliorare la crescita globale e a ridurre gli squilibri esterni in Europa».

Nel biennio 1990-91 un rallentamento di un punto percentuale della crescita mondiale frenerà le esportazioni tedesche mentre la crescita della domanda interna sarà a sua volta frenata dal rialzo dei tassi d'interesse, dice il rapporto.

In un'intervista che sarà pubblicata oggi su «Die Welt», il presidente della Bundesbank, Karl Otto Poehl, ha dichiarato che non è nell'interesse della Germania Est cambiare i risparmi nazionali in marchi occidentali a un tasso di 1-1. La Germania Est infatti «non potrebbe certo sopportare un cambio dei suoi debiti al tasso di 1-1. E' dunque nel suo interesse scegliere un altro tasso di cambio». «Presumere che un marco orientale possa valere quanto un marco occidentale difficilmente può essere giustificato economicamente», ha aggiunto Poehl.

I debiti della Germania Est ammontano a oltre 400 miliardi di marchi orientali. Se i debiti fossero cambiati al tasso di 2-1, come richiesto dai tedeschi orientali, e i risparmi a 1-1, si chiede Poehl, «chi pagherebbe la differenza?».

FIRMATO UNO STORICO CONTRATTO A MOSCA

Perestroika alla Pepsi Cola

Vale tre miliardi di dollari, ma la «valuta» è vodka e navi cisterna

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

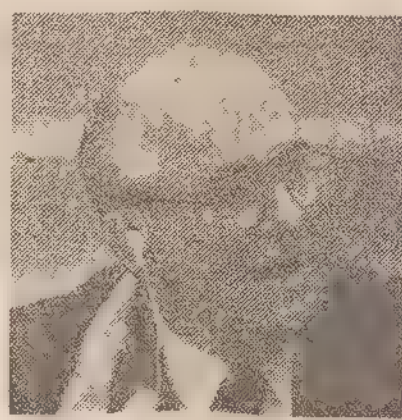
WASHINGTON — Per salvare la perestroika Michail Gorbacev si affida alla Pepsi Cola. Ieri mattina, a Mosca, dirigenti del ministero dell'Agricoltura e il direttore della commissione commerciale Usa-Urss, Donald M. Kendall, che sino a pochi mesi fa era presidente della «Pepsico», hanno firmato uno storico contratto.

Perchè storico?

Per le proporzioni: 3 miliardi di dollari, nelle valutazioni di mercato (il rublo, come si sa, non è convertibile). E' il maggiore, concluso da una ditta americana con l'Urss.

Per le modalità: la Pepsi, già presente in Urss, raddoppierà la rete di imbottigliamento e introdurrà le confezioni in lattina e in plastica.

Per il finanziamento: l'Urss non sborserà un solo dollaro, ma ripagherà con la fornitura di dieci navi, cisterne e carghi, e con un aumento dell'esportazione di vodka «Stolichnaya».

Per le implicazioni politiche: dando ai propri cittadini qualche scampolo in più di consumismo occidentale, Gorbaciov spera di calmarne le impazienze e guadagnare altro tempo.

Una bottiglia di Pepsi costa l'equivalente di 75 cents di dollaro al cambio ufficiale. Chiunque se la può permettere. Annegherà nel soft drink le delusioni di una perestroika che ha vuotato i negozi.

L'accordo è una scommessa col futuro. La Pepsi, che nel solo 1989 ha incassato 15 miliardi di dollari, se lo può permettere. Avrà i suoi problemi a piazzare le navi, come ha già i suoi problemi a vendere - tramite terzi - la vodka. Ma le prospettive potrebbero essere colossali. Sembra crederlo anche Wall Street. Ieri il titolo di borsa si è impennato.

Dando così ai propri cittadini scampoli di consumismo in più Gorbacev (nella foto) spera di calmarne le impazienze e guadagnare tempo.

La Pepsi non si limiterà a raddoppiare l'imbottigliamento, a introdurre le lattine e le confezioni cosiddette famiglia. Entro l'anno aprirà a Mosca due «Pizza Hut», i ristoranti fast food basati sulla vendita di pizza surgelata. Potrebbe essere l'inizio di una penetrazione su grande scala, se - ovviamente - nel frattempo saranno migliorate le condizioni di mercato. Analogo il calcolo di McDonald's, che ha aperto un locale a Mosca la scorsa primavera.

Sinora la reddività del McDonald's moscovita è limitata. Aprire un fast-food è molto costoso, per lo stato di sottosviluppo del settore alimentare sovietico. «Mancano le infrastrutture per incrementare il giro di affari», riconosce John Swanhaus, presidente della Pepsico Wines and Spirits. Allora perchè la firma del nuovo accordo?

La spiegazione è composita: per metà politica e per metà economica. La seconda è condizionata dalla prima. La Pepsi conta sulla permanenza al potere di Gorbaciov e su una radicalizzazione della sua politica economica. Conta cioè sull'adozione del libero mercato, l'unico che possa fare uscire l'Urss dalla crisi. A quel punto la sua scommessa risulterà vincente. Si potrà scaricare sulla sete di 275 milioni di nuovi consumatori. «Attualmente - dice un dirigente della Pepsi - vendiamo in tutta l'Urss quanto vendiamo nella sola zona di Orlando, escluso Disney World».

L'accordo ha la benedizione della Casa Bianca. Anche il presidente George Bush, come ha dimostrato nei tre giorni di colloqui con Shevardnadze, punta tutte le sue carte su Gorbaciov. Autorevoli membri del Congresso lo accusano di cinismo. Ha dimenticato la Lituania, dice il repubblicano Alfonse D'Amato che nei giorni scorsi ha cercato senza successo di arrivare a Vilnius. Sul passaporto aveva un visto rilasciato non dall'Urss ma dalla nuova, proclamata repubblica di Lituania.

Ma in soccorso di Bush arriva il «New York Times», il più ostile per tradizione alle amministrazioni repubblicane. E' la tattica giusta, scrive l'editorialista anonimo e, dunque, riflettente l'opinione del giornale.

ANTI-DUMPING

Bruciano ai produttori Cee questi accendini asiatici

BRUXELLES — Cominciano tempi duri in Europa per gli accendini «usa e getta» provenienti dall'Estremo Oriente, in particolare dalla Cina popolare, dalla Corea e dalla Thailandia. La commissione europea ha infatti deciso di aprire una procedura anti-dumping nei confronti di questo oggetto di grandissimo consumo su richiesta della Federazione europea dei fabbricanti di accendini.

Nel 1986 i paesi della Cee avevano importato 22 milioni di questi oggetti, due anni dopo la cifra era cresciuta del 153 per cento e le unità importate erano diventate quasi 56 milioni. Nell'86 tre paesi orientali avevano il 14 per cento del settore del mercato europeo, due anni dopo si sono attestati sul 22 per cento. Sempre in questi due anni presi in esame da chi ha fatto la richiesta alla commissione europea le vendite dei fabbricanti della comunità sono diminuite del tre per cento mentre il consumo comunitario è cresciuto dell'11 per cento. In pratica i produttori comunitari sono scesi dall'86 per cento del mercato al 78 per cento. Gli accendini di provenienza asiatica costano sul mercato europeo dal 50 per cento al 100 per 100 in meno con la conseguenza per i fabbricanti europei non solo di una inevitabile riduzione delle vendite, ma soprattutto di un obbligo a rivedere verso il basso i loro prezzi. Senza contare la chiusura di tre aziende e una dolorosa perdita di posti di lavoro. La commissione ha esplicitamente ammesso che esistono sufficienti elementi di prova per dare il via alla procedura anti-dumping. Fra non molto perciò il dislivello dei prezzi verrà colmato da una tassa.

[Piero Paoli]

L'OPA SULLA METRO GOLDWIN MAYER

Parretti: una mano anche da Berlusconi «Avremo più denaro del necessario»

Il finanziere di Orvieto cederà a Sua Emittenza le sale di Pathé in Gran Bretagna e Olanda. Contatti anche con banche Usa.

MILANO — Ieri la Pathè Cinema di Giancarlo Parretti ha dovuto versare la seconda tranche di 50 milioni di dollari di caparra per l'acquisizione della Metro Goldwin Mayer-United Artists (Mgm-Ua) e, mentre si attendono i dettagli del piano di finanziamento comunicato alla Sec, Parretti dà l'ennesima versione dell'operazione dalle pagine del quotidiano «Les Echos». In una lunga intervista, il finanziere di Orvieto definisce la transazione un «classico Lbo (Leveraged buy-out) americano». «Si paga con quel che si acquista», continua Parretti che si dice sorpreso dell'interesse della stampa per un tipo di operazione che ha precedenti illustri (Nabisco, Time Warner).

Banche americane ed europee, precisa Parretti, sono state contattate per trovare fondi per un totale di 300 milioni di dollari (il valore totale dell'Opa è di 1,22 miliardi di dollari), ma, assicura l'uomo d'affari, alla fine della conta «avremo più soldi del necessario». La cessione delle sale cinematografiche della Pathè in Gran Bretagna e in Olanda al gruppo Berlusconi (valore 230 milioni di dollari) è «un accordo importante che faciliterà le nostre operazioni negli Usa» e i legami con la Fininvest non potranno che diventare più stretti in futuro.

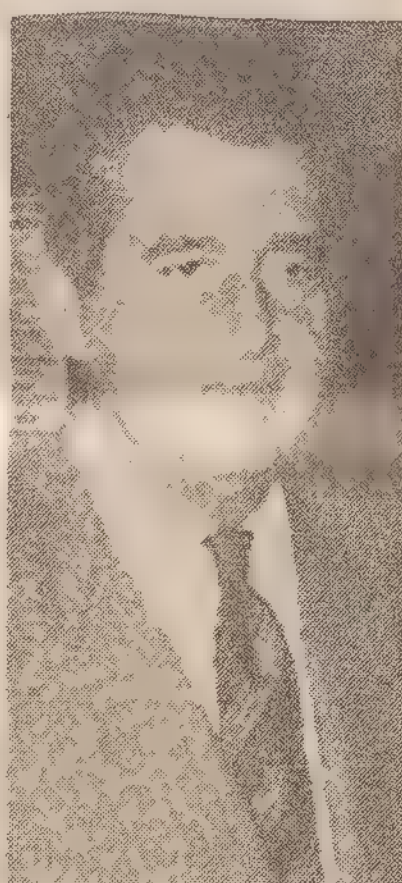
«Nel settore dei media — dice Parretti — o si è alleati o nemici. Io preferisco essere un alleato».

Infine i negoziati con la Time-Warner che, secondo Parretti, sfocieranno in un accordo per la cessione di servizi che permetterà alla Pathè di utilizzare i servizi Warner in tutto il mondo e risparmiare così sui costi di gestione come già succede tra Disney e Warner in alcuni paesi. La Warner dal canto suo contribuirà con 850 milioni di dollari all'operazione e, tramite un'emissione di Warrant convertibili, diventerà azionista al 20% di Pathè Communications (attualmente Warner Bros ha una quota dell'1,2% circa) mentre Pathè entrerà al 2% circa nel capitale di Time-Warner.

«Il gallo di Pathè non si farà divorare dal leone della Mgm» dice Parretti e sottolinea che a operazione conclusa, Pathè-Mgm avrà attivi per 5 miliardi di dollari nei media e diventerà il primo gruppo europeo nel settore cinematografico e il quinto sul mercato americano. La Time Warner poi non controllerà a conti fatti che il 4-5% di Mgm-Pathè mentre alla Melia international, la società comune di Parretti e Fiorini, andrà il 70%. Anche l'Europa svolgerà un ruolo importante nel finanziamento: i progetti per la Pathè Europe Nv prevedono infatti l'ingresso del gruppo Berlusconi con il 20% e di Warner con il 19,9%.

MONDADORI

L'ingegnere aspetta al varco

De Benedetti: «Non ci sarà accordo prima di Pasqua» - L'Espresso: opa e bilancio

Carlo De Benedetti

MILANO — «Nella Mondadori si è ristabilito chi ha la maggioranza e chi è in minoranza». Lo ha affermato Carlo De Benedetti, amministratore delegato della Cir, interpellato a margine della manifestazione in memoria di Paolo Baffi che si è tenuta ieri a Milano all'università Bocconi. Circa l'avvio di una trattativa con il gruppo Fininvest per la Mondadori, De Benedetti ha affermato: «Abbiamo preso coscienza che Berlusconi si è recato a Mediobanca. Se vogliano cercare un accordo, sanno quale è la proposta e sanno dove devono andare, altrimenti noi proseguiamo per la nostra strada». De Benedetti ha quindi escluso che sia possibile raggiungere un accordo entro pasqua.

Mentre De Benedetti ribadiva la posizione della Cir, Luca Formenton, sempre a Milano, a margine della presentazione del libro di Franco Reviglio (Le chiavi del 2000» (edito da Mondadori), confermava la prosecuzione del tentativo di mediazione tra i contendenti, malgrado la sostanziale assenza di novità di rilievo. «Con Mediobanca stiamo mettendo a punto delle proposte — ha affermato il vicepresidente della Mondadori — per arrivare a una soluzione equanime che possa andare bene a tutti».

Tali proposte sono state oggetto anche venerdì scorso di un incontro tra gli amministratori delegati dell'istituto bancario Vincenzo Maranghi e della Fininvest Giancarlo Foscale. Peraltro — ha aggiunto Formenton — «al momento non c'è stato alcun incontro con la Cir. Noi abbiamo dato più volte la nostra disponibilità alla trattativa». Inoltre — ha detto Formenton — nei prossimi giorni, probabilmente oggi e domani, sarà reso pubblico il bando sull'opa Espresso «per il quale abbiamo già dato l'ok». «L'attività della Mondadori sta andando avanti regolarmente — ha poi precisato — e stiamo ottenendo buoni risultati con le vendite di Panorama. Per quanto riguarda Maxwell — ha concluso Formentoni — non c'è nessun contatto diretto. Rimango a quello che ho letto sui giornali.

Torniamo al caso Espresso: l'assemblea degli azionisti dell'Editoriale, convocata per il 24 aprile prossimo a Roma (il giorno dopo l'assemblea straordinaria dell'Amef per la nomina del consiglio di amministrazione, si occuperà solamente dell'approvazione del bilancio. Il sequestro di 37,7% dell'editoriale detenuto dalla Mondadori, infatti, sembrerebbe impedire a Berlusconi la possibilità di procedere al rimpiazzo del consiglio di amministrazione della società editoriale. Il sequestro del 37,7% dell'Espresso in mano alla Mondadori è stato chiesto dai venditori, Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari, che incassarono per il 52% dell'Espresso in loro possesso oltre 400 miliardi complessivi. Motivo del sequestro la mancata opas Espresso-Cartiera Ascoli che, già deliberata dal comitato esecutivo Mondadori, si dice possa partire venerdì prossimo, 13 aprile.

I soci dell'editoriale l'Espresso (il maggiore è il custode delle azioni sequestrato a Mondadori) saranno chiamati ad approvare un bilancio che chiude con un utile netto in aumento del 28,9% a 14,2 miliardi. Agli azionisti verrà assegnato un dividendo di 200 lire, invariato rispetto al 1988. I conti consolidati della società evidenziano un fatturato di 139,7 miliardi, contro i 205,5 dell'88, e un utile netto sceso da 21,7 miliardi a 17,9 miliardi. Il patrimonio netto dell'editoriale è cresciuto da 126.5 a 144,5 miliardi tra l'88 e l'89 (più14,2%).

La discesa di fatturato e utile netto sono da mettere in relazione proprio all'avvenuto passaggio dell'Espresso sotto il controllo della Mondadori. Quest'ultima, oltre ad acquistare la maggioranza del capitale dell'Espresso, ha infatti acquistato una quota paritetica nella Finegil, società in precedenza controllata direttamente dall'Espresso. Da quest'anno, infatti, il gruppo Finegil non viene più inserito nell'area di consolidamento con metodo integrale dell'Espresso.

PORTO DI TRIESTE

Sono 550 nel '90 i lavoratori Culpt in esubero

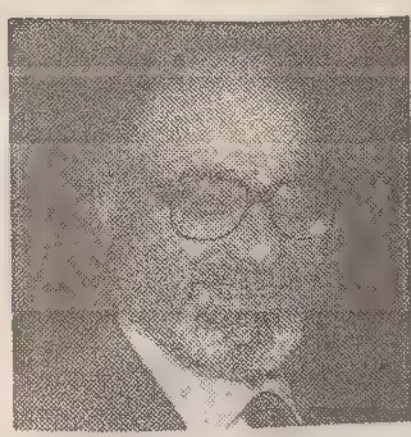
PORTO	LAVORATORI	DIPENDENTI	ECCEDENZE
ANCONA	94	7	35
CHIOGGIA	140	11	72
CIVITAVECCHIA	102	10	254
GENOVA	600	83	1006
LA SPEZIA	112	9	25
LIVORNO	376	47	939
NAPOLI	347	24	206
RAVENNA	230	46	557
SALERNO	198	12	181
SAVONA	243	19	120
TRIESTE	294	23	550
VENEZIA	208	30	422
TOT. GENERALE	4339	457	5843

ROMA — Scatta la ristrutturazione del lavoro portuale negli scali marittimi italiani. Con un decreto del ministro della Marina Mecantile, Carlo Vizzini, pubblicato ieri sulla «Gazzetta ufficiale, di concerto con il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin e con quello del Tesoro Guido Carli, sono infatti state determinate le dotazioni organiche ed è stato quantificato il collocamento fuori produzione dei lavoratori e dipendenti delle compagnie e gruppi portuali per il 1990.
La dotazione organica del lavoratori portuali (quelli iscritti nei registri) prevede 4339 presenze in totale e determina le eccedenza in 5653 unità. La dotazione di organico dei dipendenti del compagnie e gruppi portuali, invece, prevede 457 unità in servizio e 190 in eccedenza; il totale delle eccedenze individuato da Vizzini ammonta complessivamente a 5843 unità, con cassa integrazione per 290 persone.
I tagli sono particolarmente consistenti per alcune compagnie portuali. Per quanto riguarda i soli lavoratori portuali iscritti nei registri, nel 1990 dovanno essere eliminati 992 posti a Genova su un totale di 1592; a Livorno l'organico scenderà da 1306 a 376 unità (-930); a Ravenna da 788 a 230 (-558); a Trieste da 837 a 294 (-543); a Venezia da 572 a 208 (-364); a Civitavecchia da 348 a 102 (-246). Per alcuni scali, inoltre, le presenze di portuali vengono completamente azzerate: è il caso di Anzio, Pantelleria, Portoferraio, Porto Santo Stefano e Lampedusa.
Sul provvediemnto interministeriale è intevenuto «a caldo» Vincenzo Marinelli, console della Compagnia portuale di Trieste: «Era ora, il decreto giunge in grave ritardo perché doveva essere promulgato già all'inizio dell'anno. E questo ritardo ci ha creato problemi occupazionali e organizzativi: infatti in un primo tempo l'«esodo» era stato previsto per il primo gennaio '90, adesso slitterà al primo maggio '90».
Per quanto riguarda le eccedenze triestine (550 tra soci e dipendenti Culpt) Marinelli non si sbilancia: «Attendiamo la circolare per verificare quanti lavoratori andranno in prepensionamento e quanti in cassa integrazione. A occhio e croce circa 200 lavoratori potrebbero aver maturato i requisiti per ottenere il pre-pensionamento al 1.o maggio '90. Va però chiarito che il calcolo delle eccedenze si riferisce in questo caso solo al lavoro z in riserva z , non a quello z fuori riserva z : quindi non tutte le 543 unità lavorative lasceranno il porto».

DOPO LE DIMISSIONI DI ROLF GAMPER

Lloyd Adriatico: i nuovi vertici Oggi le decisioni del consiglio

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — Per il Lloyd Adriatico è di nuovo il momento delle decisioni che contano. Il consiglio d'amministrazione della compagnia triestina, al sesto posto in Italia per raccolta premi, si riunirà stamane alle 12 per la nomina del nuovo presidente. Sono trascorse due settimane dalle dimissioni di Rolf Gamper, l'uomo della Swiss Re, il colosso zurighese seconda compagnia di riassicurazioni al mondo, che all'inizio del 1988 aveva acquisito, attraverso la Gotthardfinanz, il controllo del Lloyd Adriatico. Gamper, 65 anni, ha lasciato il suo posto, accanto a quello di direttore generale della Swiss Re, per raggiunti limiti di età. Fra le ampie volte del palazzo azzurro del Lloyd anche le successioni acquistano una regolarità «svizzera». Gamper era ai vertici della compagnia dall'11 aprile dello scorso anno. Sono passati dodici mesi meno un giorno.
La partenza «annunciata» di Gamper non ha provocato scossoni e traumi. L'ultimo atto del presidente è stata l'approvazione in assemblea dell'aumento del capitale sociale da 40 a 61 miliardi. Si è detto che la sua partenza fosse presagita da tempo. Raggiunta l'età pensionabile l'uomo della Swiss Re si è così ritirato in silenzio, aprendo di fatto nuovi scenari nella gestione di una compagnia che con l'arrivo del colosso zurighese aveva vissuto — si disse — «un piccolo terremoto». L'improvvisa uscita dalla compagnia di Giorgio Irneri, il figlio del fondatore, che conserva ancora una quota del 7,5% del capitale sociale, chiuse un'epoca.
Oggi le lancette dell'orologio svizzero possono girare verso Trieste. Fra la capitale italiana delle assicurazioni e Zurigo, nelle ultime due settimane, si sono intrecciati numerosi contatti.

L'uomo di Swiss Re aveva abbandonato il suo incarico per raggiunti limiti di età. Il consiglio (nella foto, Sodaro) si riunirà alle 12.

«La nostra compagnia cammina con il suo passo — ci aveva dichiarato il vicepresidente e amministratore delegato, Antonio Sodaro, all'indomani delle dimissioni di Gamper». E forse in questa frase potrebbe esserci la chiave del rebus. Sodaro, da ventisette anni al lavoro nel Lloyd Adriatico, è fra i più autorevoli candidati alla successione, simbolo della continuità fra passato e presente. Dove la necessità di inserirsi nel nuovo grande processo di globalizzazione dei mercati mondiali (da qui l'abbraccio della Swiss Re) s'innesta nei valori di una compagnia nata da una grande dinastia imprenditoriale.
E in questa chiave s'inserisce anche la candidatura di Marco Gambazzi, vicepresidente accanto a Sodaro. Nel clima di riservatezza su quali saranno le decisioni odierne del consiglio d'amministrazione è azzardato comunque fare previsioni. Tutto è possibile. Compresa — come voci autorevoli sembrano accreditare — una doppia nomina.
La partenza di Gamper potrebbe consentire di valorizzare l'attuale gestione della compagnia, che ha seguito passo dopo passo i piani di sviluppo nati all'indomani dell'acquisizione da parte della Swiss Re. Una scelta che verrebbe apprezzata negli ambienti economici e imprenditoriali della città.
I conti più recenti del Lloyd Adriatico avevano mostrato una compagnia in ottima salute. A fine '89 la raccolta premi da lavoro diretto della compagnia aveva raggiunto i 910 miliardi (+13%). L'utile netto, al 31 dicembre '89, si aggirava intorno ai 40 miliardi, rispetto ai 36 registrati a fine '88. Il bilancio '88 si era chiuso con ottimi risultati. La raccolta premi aveva raggiunto la cifra di 813,9 miliardi, con una crescita del 9,49%. L'utile netto, come detto, era di 36,2 miliardi, più che doppio rispetto alla crescita del volume d'affari.

CONVEGNO

Compagnie e Cee

TRIESTE — Avrà luogo oggi nella sala conferenze della facoltà di economia e commercio dell'Università di Trieste, la Giornata di studi promossa dall'Istituto per gli studi assicurativi sul tema: «Il processo di liberalizzazione dell'attività assicurativa nel Mercato comune».
Il programma prevede una serie di relazioni svolte da autorevoli esponenti della Cee, dei mercati assicurativi europei e del mondo accademico. Presiederà il vicepresidente del Lloyd Adriatico, Antonio Sodaro.
L'assise assume una particolare rilevanza in una fase di grande dinamismo del settore in cui Trieste vede ancora più accentuato il suo ruolo di capitale delle assicurazioni.

L'ORIENTAMENTO DEL CONSIGLIO DI STATO

I porti non sono esenti da Iva

Avrebbe quindi ragione il Secit nell'annosa «querelle» con la direzione ministeriale

TRIESTE

Breda: «L'area siderurgica ha bisogno di incentivi»

ROMA — L'onorevole Roberta Breda, membro della Commissione Attività Produttiva della Camera, si è rivolta al Ministro della Partecipazioni Statali, Francanzani, per sollecitare il mantenimento degli impegni assunti a suo tempo in sede parlamentare a favore dell'area siderurgica di Trieste.
In una lunga e articolata nota, la parlamentare socialista ha ricordato che in sede di definizione della legge sulla siderurgia poi approvata dal Parlamento il 15 maggio 1989, era stata concordata l'aggiunta di 60 miliardi al Fondo Speciale di reindustrializzazione finalizzati alla promozione industriale nelle aree non prioritarie.
La legge medesima demandava poi al Cipi la ripartizione d. questa somma, su proposta del Ministro delle Partecipazioni Statali, ma a tutt'oggi nessun atto in tal senso è purtroppo intervenuto.
L'onorevole Breda ha quindi sottolineato che in sede parlamentare era maturato un accordo politico che prevedeva una «priorità motivata» a favore di Trieste; «priorità» richiesta dalle forze politiche regionali a livello industriale.

ROMA — Avrebbe fatto bene il Secit, il corpo di superispettori fiscali del ministero delle Finanze, a iniziare un vasto recupero di imposta nei confronti di porti e aeroporti in ambito Iva. Il Consiglio di Stato avrebbe infatti stabilito che i servizi relativi ai beni di importazione, esportazione e transito prestati nei porti, negli aeroporti e negli scali ferroviari di confine non possono essere considerati sempre esenti da iva. In favore delle ipotesi di esenzione si era invece espressa la direzione generale delle tasse e imposte dirette del ministero e la differenza di valutazione con il Secit avrebbe indotto il consiglio di stato a intervenire con un suo parere.
Il «braccio di ferro» tra la direzione delle tasse e il Secit nasce dal decreto che prevede, per le operazioni di scarico, carico, trasporto, manutenzione, stivaggio, pesatura, misurazione, controllo, magazzinaggio e simili, relative ai beni in importazione, la non imponibilità ai fini Iva, sempreché i corrispettivi dei servizi concorrano a formare la base imponibile per le imposte doganali.
La «ratio» del provvedimento ministeriale era quella di evitare le doppie imposizioni sul medesimo servizio. Secondo i calcoli degli operatori economici portuali, un'interpretazione restrittiva delle norme del provvedimento potrebbe costare al settore, tra imposte e sanzioni, diverse migliaia di miliardi di lire.
Dall'articolato del provvedimento la direzione generale delle tasse aveva dedotto che i servizi di importazione, esportazione e transito, ove prestati nei porti, aeroporti, autoporti, e scali ferroviari di confine, e relativi a merci oggetto di traffico internazionale, fossero in ogni caso esenti da Iva. Il Secit invece propendeva per la non iponibilità ai fini Iva dei soli servizi necessari alla gestione degli aeroporti, e non anche per quelli relativi a merci oggetto di scambi internazionali. L'interpretazione del Secit sarebbe stata condivisa dal Consiglio di Stato, che, con un parere già trasmesso al ministero delle Finanze, avrebbe tra l'altro sottolineato come la stessa interpretazione sia «in linea con la normativa comunitaria in materia di armonizzazione delle legislazioni degli stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari».

RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

All'Efim i fondi arrivano troppo tardi Ma l'ente deve tagliare le spese

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — L'Efim è malato di indebitamento cronico perché i fondi di dotazione arrivano sempre con molto ritardo e per finanziare i programmi di intervento nel settore manifatturiero deve ricorrere al mercato finanziario. Per avviare il risanamento del gruppo, però, l'ente deve fare la sua parte contenendo le spese del personale, quelle generali e di amministrazione, riorganizzando e ristrutturando le società in perdita.
Queste le conclusioni della Corte dei conti che ha inviato in questi giorni al Parlamento la relazione sulla gestione dell'Efim relativa all'anno 1988. Le perdite sono state di 173 miliardi e mezzo (7 in meno rispetto all'anno precedente) e l'indebitamento a fine anno risultava di oltre 4.600 miliardi, quasi pari al fatturato.
Ma anche il governo non può restare a guardare. Una volta ricevuti i programmi annuali con la previsione «delle coperture indotte dalla gestione delle società e specie dagli investimenti ritenuti necessari per la loro permanenza sui mercati», avverte la Corte dei conti, il ministro delle Partecipazioni statali deve intervenire senza perdere tempo. «Spetta alla sede politica — scrive la Corte — nel ritardo delle pronunce sui programmi, assolvere l'onere di interventi tempestivi sui risvolti finanziari che ne derivano onde indirizzare l'ente all'adozione di diverse strategie».
L'Efim, insomma, deve offrire certezze programmatiche ma il ministro da parte sua deve far conoscere «in tempi ravvicinati le risorse finanziarie che si intendono assentire o meno in aggiunta ai mezzi del Gruppo per la continuità e la proficuità delle attività imprenditoriali ovvero per una loro diversa dimensione e direzione». Tanto più che i soldi stanziati nella finanziaria per la dotazione dell'Efim arrivano sempre con molto ritardo, sottolinea la Corte: i 300 miliardi stanziati per l'88 sono stati autorizzati il 22 dicembre 1989, finalizzati «con assoluta priorità per finanziamento di investimenti nel Mezzogiorno».
Dei sei settori di intervento del Gruppo Efim (aeronautico, mezzi di trasporto, mezzi di difesa, alluminio, vetro piano e impiantistico), i magistrati contabili puntano l'indice su quelli dell'alluminio (occorre «una concreta ristrutturazione»), del vetro (devono essere realisticamente valutati i mercati di sbocco e riorganizzate le strutture) e impiantistico.
Quest'ultimo settore, afferma la Corte dei conti, «costituisce un ostacolo di eminente rilievo per il risanamento del Gruppo Efim e deve essere portato ad operare in termini di attività innovativa sui mercati interni ed esteri, sulla base di una compiuta riorganizzazione e ristrutturazione delle singole società».
Per quanto riguarda la gestione dello scorso anno, una nota dell'Efim ha fatto conoscere i dati di bilancio che saranno sottoposti stamattina all'approvazione del Consiglio di amministrazione: le perdite hanno superato di poco i 165 miliardi (8 in meno dell'88). «Sul risultato dell'Ente — afferma la nota — hanno influito in modo particolare gli oneri finanziari resi necessari dall'indebitamento al quale è ricorso l'Efim per il ritardo con il quale lo Stato ha versato le somme previste per il fondo di dotazione: dei 500 miliardi stanziati non ne è stato erogato nemmeno uno».

«VINITALY» A VERONA

In Italia Bacco perde terreno: dimezzati i consumi di vino

COGOLO

Udienza rinviata

TRIESTE — L'udienza al tribunale civile di Udine della causa promossa dalla finanziaria romana Fineur del gruppo Sweda nei confronti del gruppo conciario Cogolo è stata aggiornata al 2 luglio.
Il tribunale, presieduto dal giudice Antonio Cumin, è chiamato a pronunciarsi sulla legittimità del sequestro cautelativo dei beni dell'ex presidente dell'azienda Gianni Cogolo e sulla loro entità. La richiesta della Fineur era stata avanzata a fronte dei crediti da essa vantati dell'ammontare di trenta miliardi.

VERONA — Il consumo procapite di vino in Italia è passato dagli oltre 100 litri del 1970 agli attuali 65. Per il vino Doc, dal 1979 la produzione si è assestata sui 9 milioni di ettolitri, mentre i consumi si aggirano attorno ai quattro milioni per un valore di 1.500 miliardi. Questi i dati salienti del comparto vitivinicolo nazionale illustrati al 24.o Vinitaly (che si chiuderà domani alla Fiera di Verona) durante l'incontro sul tema «Distribuire il vino», promosso dal mensile «Largo consumo».
Sulle cause della crisi si sono interrogati gli esperti della produzione, della produzione, della distribuzione e dei consumi. Nei grandi centri urbani, a Torino e a Milano, il 47% delle famiglie acquista vino abitualmente, mentre laquota scende al 38% a Palermo; l'86% preferisce rifornirsi presso i supermercati. I gusti dei consumatori sono diversi a seconda dell'età: il 64% al di sotto dei 34 anni sceglie il vino di marca, mentre oltre i 55 si preferisce il rosso (53%).
La bottiglia più utilizzata dal vino Doc è quella da 75 cl., nei supermecati raggiunge una quota del 62.3% in volume. La gradazione alcolica preferita è di 12 gradi. Nella fascia di prezzo che varia dalle 2.300 alle 3.000 lire si concentra l'offerta della distribuzione moderna. Per i canali di vendita del vino Doc le scelte dei consumatori premiano la distribuzione commerciale (50%), mentre solo il 5% si rivolge al grossista e il 20% alla ristorazione. Il canale di vendita del produttore (25%) coinvolge 3-400 mila imprese vitivinicole su un totale di 1,2 milioni.
Il nodo centrale del mercato moderno resta comunque il consumatore, che dimostra un crescente interesse verso il prodotto di qualità e l'innovazione, mentre cade la predominanza del prezzo, anche se i costi di produzione salgono per rispondere alle richieste e ai gusti della gente.

MULTE SALATE PER CHI LE INSTALLA SENZA AUTORIZZAZIONE

Arrivano i «professionisti» dell'antenna

ROMA — D'ora in avanti soltanto operai e ditte specializzate, con tanto di autorizzazione e iscrizione in appositi registri potranno sistemare e installare le antenne televisive. Chi contravverrà a queste norme andrà incontro a sanzioni che vanno da 100 mila lire a 10 milioni. Lo stabilisce un apposita legge pubblicata il 5 marzo scorso sulla Gazzetta Ufficiale e entrata in vigore il giorno successivo cioè il 6 marzo che detta «norme per la sicurezza degli impianti». La legge n.46 regolamenta tutta una serei di impianti, da quelli elettrici a quelli radiotelevisivi ed elettronici in genere, antenne e impianti di protezione antifulmine, di riscaldamento e di climatizzazione. Ed ancora ascensori e impianti di sollevamento di persone o cose, montacarichi, scale mobili, di protezione antiincendio eccetera.
Dal 6 marzo comunque ci sono a disposizione ancora sei mesi per l'attuazione della legge in quanto sarà prima necessaria l'emanazione di un regolamento di attuazione che dovrà precisare limiti e criteri per quanto riguarda aspetti tecnici in relazione al grado di complessità nell'installazione dei vari impianti tenuto conto dell'evoluzione tecnologica e delle norme di prevenzione e di sicurezza.
A vigilare sull'attuazione di queste norme sarà una commissione permanente istituita al ministero dell'Industria.
In base a queste norme sarà indispensabile d'ora in avanti per quanto riguarda le antenne televisive, siano esse le normali antenne che si usano per ricevere i programmi della Rai e delle televisioni private o le antenne paraboliche di qualsiasi dimensione per ricevere le trasmissioni via Satellite (in Italia ne risultano installate molte migliaia anche se non esiste una situazione aggiornata), specialmente se installate in condomini e quindi centralizzate, la redazione di un progetto effettuato da un tecnico o un installatore specializzato.
Il progetto dovrà indicare con tutti i particolari tecnici, contemperare le norme di sicurezza richieste e spetterà ai singoli proprietari o agli amministratori dei condomini a seconda dei casi far ricorso esclusivamente a professionisti o imprese iscritte in appositi registri già esistenti (l'albo provinciale delle imprese artigiane o il registro delle ditte). L'inosservanza di queste norme o la loro violazione comporterà precise sanzioni che possono arrivare fino a 10 milioni.
Per facilitare una comprensione della nuova legge la Rai, anche per assicurare un più elevato livello di efficienza degli impianti di antenna Tv ricevente ha definito un vero e proprio «capitolato» con la consulenza del dipartimento di elettronica del Politecnico di Torino e d'intesa con la confederazione nazionale dell'artigianato e l'associazione nazionale delle industrie elettrotecniche ed elettroniche (Anie).

Centenari e Zinelli è tornata in Borsa

MILANO — E' tornata ieri al listino dopo più di cinque anni di assenza — su disposizione della Consob — la Centenari e Zinelli. L'ultima quotazione prima della sospensione, il 2 dicembre '84, era stata di 22 lire per azione (rispetto a un valore nominale di 11 lire); ieri a fronte di un valore nominale aumentato a 110 lire per azione dopo il raggruppamento deciso nello scorso dicembre, il prezzo di chiusura è stato fissato a 465 lire, livello che nel dopolistino è stato superato, con un massimo a 490 lire.
Il controllo della società è detenuto dalla Cordusio fiduciaria (28,43%), alla finanziaria Dario (22,58%) e alla Cerga (6,50%). Cerga e Cordusio fanno capo ad Agostino Colombo, mentre la Dario è di Emilio Colombo.
La società, strutturata come holding industriale, è stata lanciata presentata alla stampa dal presidente Lorenzo Vallarino Gancia. Il fatturato 89' — ha detto — ammonta a 85 miliardi di lire, mentre utile a cash-flow non sono stati quantificati. Le previsioni per il '90 vedono un fatturato in buona crescita, con utili in miglioramento proporzionale.

SICUREZZA / LA GERMANIA E' IL PAESE EUROPEO CHE USA IL PALLONCINO CON MAGGIORE SEVERITA'

Cinque anni a piedi per una sbronza

I tedeschi puntano sul ritiro della patente, mentre Francia e Svizzera insistono di più su multe e pene detentive

Servizio di
Saverio Ciattini

Dopo una lunga serie di falli e di meline, il «palloncino» sembra finalmente diretto in porta. Questa volta potrebbe essere gol.

Il «palloncino», da tempo adottato in quasi tutti i Paesi europei e non ancora da noi, come test indiretto per accertare il tasso alcolico nel sangue dei guidatori e ritenuto responsabile, insieme alla velocità e all'incoscienza di molti giovani automobilisti, delle stragi del sabato sera, sembra definitivamente in retta di arrivo.

Per completare l'iter manca solo l'esame del Consiglio di Stato che dovrà esprimere un parere di costituzionalità. Subito dopo il decreto sull'etilometro, più noto come «palloncino», diventerà esecutivo.

Da allora l'automobilista sottoposto a controllo e invitato a respirare in una cannula collegata ad una «stampante» che emette una specie di scontrino, con giorno ora e risultato dell'esame, se sarà trovato con tasso superiore a 0,8 grammi di alcol per litro riceverà un verbale in cui viene scritto che stava guidando in «stato di ebbrezza».

Gli agenti di servizio, carabinieri o polizia stradale saranno dotati di una valigetta con tutta l'attrezzatura che, contrariamente al semplicistico «palloncino» è affidabile al cento per cento. Per eliminare possibili dubbi e comprensibili contestazioni, la prova a cui potranno essere sottoposti tutti gli automobilisti durante un normale controllo dei documenti, sarà ripetuta.

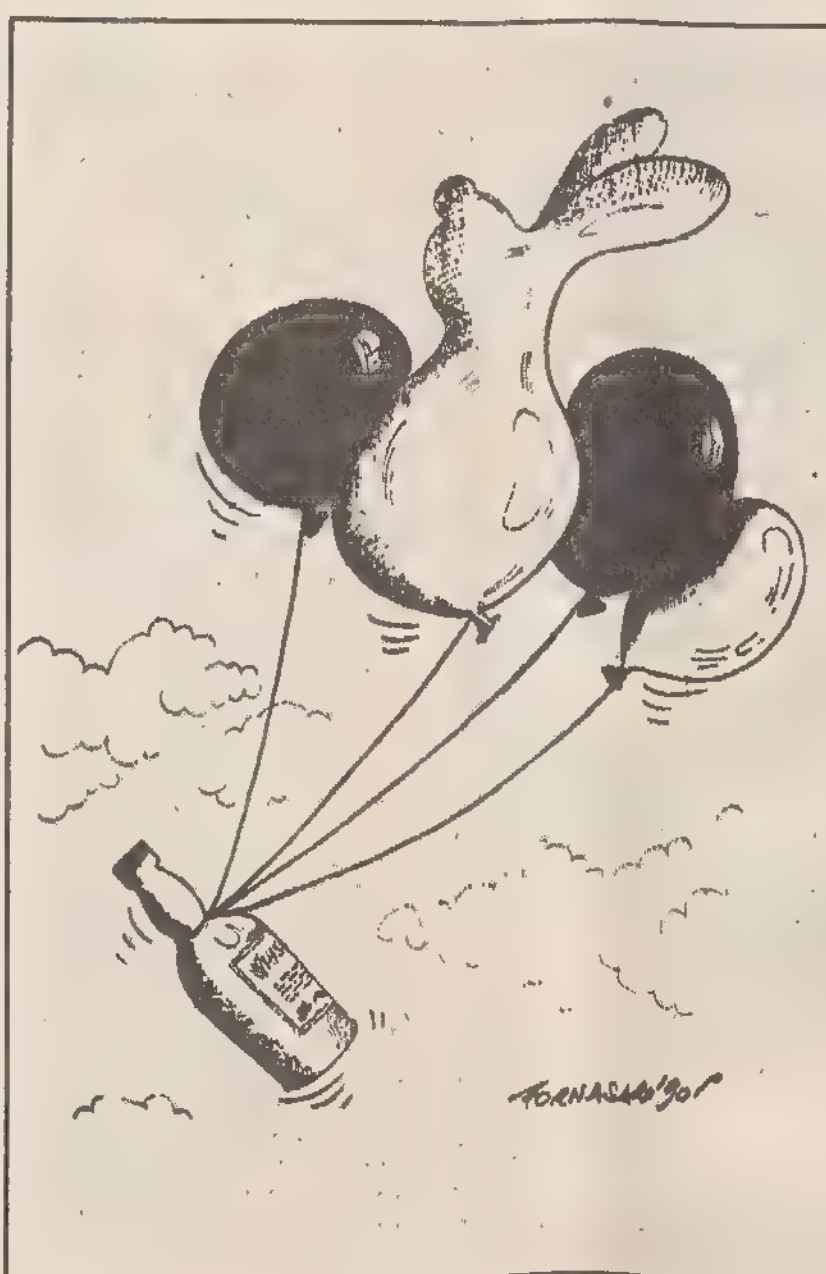
Nel caso di accertamento di infrazione verrà ritirata la patente al guidatore e la vettura sarà rimorchiata fino al più vicino garage o al luogo indicato dal proprietario. A meno che non ci sia sulla macchina un'altra persona, risultata sobria, in grado di guidarla.

La normativa europea nel caso di automobilisti sorpresi in stato di ebrezza è diversa da Paese a Paese. Esclusa la Germania, sono previste pene detentive da un mese fino a tre anni e il ritiro dei documenti che può durare fino e sei anni o, a vita, per i recidivi.

Francia. La legge francese che risale al 1980, considera un reato la guida in stato di ebbrezza quando il tasso alcolemico nel sangue supera gli 0,80 grammi per cento. Il test viene fatto per mezzo di un palloncino che cambia colore se l'alito dell'automobilista invitato a soffiare dentro, ha tracce di alcool. Le condanne possono essere da un mese a un anno di detenzione e le ammende da un milione e mezzo a tre milioni e trecentomila.

Inghilterra. All'uscita delle discoteche inglesi ci sono spesso pattuglie di agenti di polizia che seguono gli automobilisti e, in caso di guida pericolosa, li sottopongono al «controllo del fiato». Devono infatti sofiare in un sacchetto di plastica o in un tubo di gomma collegato a un dispositivo elettronico per misurare il tasso di alcol che non deve superare lo 0,8 per cento. Il trasgressore viene denunciato a piede libero e rischia il ritiro della patente per un anno o una multa da 400 mila lire a 4 milioni.

Svizzera. Anche per gli automobilisti elvetici c'è il limite dello 0,8 per cento di alcol, lo «strumento» è il palloncino, non esiste obbligo di prelievo di sangue, c'è il rischio di un mese di carcere, le multe sono fino ad un milione e il ritiro della patente fino a due mesi.

Germania. Il limite tollerato è dello 0,5 per cento, il controllo viene eseguito col palloncino, la multa massima è di un milione e mezzo, non è prevista la pena detentiva ma c'è il rischio del ritiro della patente da tre mesi a cinque anni.

SICUREZZA / OBBLIGATORIE ANCHE DIETRO NELLE AUTO NUOVE

Le cinture si fanno in quattro

Servizio di
Enrico Caselli

Il prossimo ventisei aprile scatta il secondo giro di vite della legge del marzo 1988, nata con l'obiettivo di fare indossare un sistema di ritenuta a tutti i viaggiatori a bordo di automobili: dalla mezzanotte del 25, anniversario della Liberazione, scatta infatti l'obbligo di allacciare le cinture anche per i trasportati sui sedili posteriori. Attenzione però: l'obbligo è categorico solo per gli occupanti di quelle automobili già equipaggiate di tali dispositivi, in quanto la legge 111 sopra richiamata andrebbe correttamente interpretata così: sono obbligati al montaggio e, contestualmente all'allacciamento (per i passeggeri) solamente gli autoveicoli prodotti dal 26 aprile 1990 in poi. Per autovetture già immatricolate a quella data, munite o no di cinture posteriori non è previsto obbligo di alcun genere.

Convinti, a giusto titolo, dell'efficacia delle cinture, come del resto la maggioranza dei cittadini che già disciplinatamente indossa quelle anteriori, i poteri pubblici, nell'interesse primario della sicurezza automobilistica, in questi giorni di vigilia raccomandano vivamente l'uso di quelle posteriori. Anche chi scrive è convinto che il rispetto della legge sulle cinture di sicurezza condurrà a progressi tangibili sul numero dei morti e feriti gravi negli incidenti. La stesa opinione è condivisa da sette direttori sanitari di ospedali, che ci hanno indicato una diminuzione di rica il 24 per cento per i traumi a testa e cervello e del 13 per cento di morti in casi in cui le cinture vengono regolarmente allacciate. Ma sono per lo più impressioni, non numeri, non aritmetica, non bilanci esatti. Gli enti preposti alla elaborazione delle statistiche sulla sicurezza, relativamente al primo periodo d'uso delle cinture, non sono ancora pronti a fornire le cifre. Alla Polizia Stradale mancano solo pochi giorni per rendere noto un primo bilancio ufficiale: i ministeri che di auto si occupano hanno invece «proiezioni». Questi almeno sono più originali nell'esprimersi. Ironia a parte, e vista la posta in gioco, vale a dire la sicurezza stradale che oggi tocca l'apice dell'attualità, sarebbe bene che le cifre di cui abbiamo parlato uscissero con precisione.

Vediamo intanto come la pensano sul problema specifico le case automobilistiche: secondo i loro studi il rischio di lesioni per il passeggero dei posti posteriori è ben diverso da quello degli anteriori. Vogliamo fidarci dei loro laboratori, alcuni dei quali sono invidiabili capolavori di tecnica e medicina fra loro armonizzate? Il «Laboratoire de pshysiologie et biomecanique» ha compiuto una rilevazione accurata dalla quale risulta che su 5975 morti in incidenti automobilistici avvenuti nel 1986, 892 erano seduti sui posti dietro e su 135.325 feriti, 25.845 erano anch'essi dietro. Nello studio si afferma anche che, con cinture allacciate, ci sarebbero potuti essere 220 morti e 1329 feriti gravi in meno.

Nell'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza posteriori stavolta siamo in compagnia di molti Paesi della Cee. La Francia per esempio ha già pronto un decreto che prevede misure identiche [illegible] italiane, a [illegible] sul finire dell'estate; entro la fine del 1991 vi giungeranno anche i più ritardatari. Hanno già potuto toccare con mano l'efficacia dell'allacciamento delle cinture posteriori paesi come l'Austria e la Germania Federale.

NOVITA' / SIV FIRMA IL TETTO TRASPARENTE

L'auto sotto vetro

Sicurezza e comfort in una vettura avveniristica

Una vettura con il tetto completamente realizzato in vetro è stata presentata dalla Siv (gruppo Efim) alla quarantaduesima mostra - convegno dall'Nga (National glass association), che raggruppa i produttori di vetro degli Stati Uniti, in corso a New Orleans. La mostra è la maggiore esposizione mondiale del settore e ospita le più recenti applicazioni del materiale nei diversi campi.

La vettura esposta alla Siv, una Ford Thunderbird, rappresenta il primo avveniristico frutto di un'applicazione fortemente innovativa del vetro nella progettazione a costruzisone di automobili. Il tetto realizzato dalla Siv risponde infatti a tutti i requisiti di sicurezza e di confort voluti dalla moderna industria dell'auto e soddisfa le richieste del mercato che vedono un sempre più ampio ricorso alle superfici vetrate.

La Siv ha un primato tecnologico nel settore delle vetrature per auto, detenendo, con 4,2 milioni di serie complete per auto (parabrezza, lunotto e quattro laterali), il 33 per cento del mercato europeo nel suo complesso ed oltre l'80 per cento nel segmento dei tettucci. Per la Siv, già da tempo operante sul mercato statunitense grazie alla sua specializzazione impiantistica è stato perciò naturale raccogliere la sfida di produrre il tetto «cielo», un tetto per auto costruito, cioè, integralmente di vetro.

Per il maggior confort è stato previsto un sistema di ventilazione automatica interna della vettura comandato da un sensore ed alimentato da cellule solari, cui si aggiunge un meccanismo che rende possibile l'oscuramento del tetto.

SEGNALI

Se l'auto è in panne

In caso di guai meccanici, mancanza di carburante o necessità di soccorso medico ora c'è anche «Auxilium», un pannello segnaletico rettangolare tridimensionale e rifrangente che si fissa, al bisogno, sul tetto dell'auto per mezzo di calamite. Una sofisticata pellicola rifrangente lo rende ben visibile di notte e a distanza di cento metri anche in cattive condizioni atmosferiche. Lo ha messo a punto l'Arexons, ha diverse segnalazioni a seconda del tipo di emergenza e costa circa ventotto mila lire.

MERCATO / CON 7000 MILIARDI LA CASA SPAGNOLA RINNOVA LA GAMMA E LE STRATEGIE

La Seat scommette sull'Est

Servizio di
Alessandro Cappellini

MONTECATINI — L'iberica Seat prosegue, con confortante slancio, la sua politica di espansione e di progressiva conquista di settore di mercato. E' già successo, in Italia come in molti altri paesi non soltanto europei, e le previsioni sono per ulteriori avanzamenti.

Progressi in tutti i settori, anche in quello dei veicoli commerciali. In questi giorni, infatti, la «casa» propone una nuova versione del suo piccolo Terra.

Veicolo destinato al trasporto di merci in ambito cittadino ha già ottenuto l'apprezzamento di cinquemila consumatori. Alla versione benzina se ne aggiunge una a gasolio (due proposte: il Combinato e il Furgone, con prezzi rispettivamente di 12.497.000 e di 11.761.000 lire, che battono sostanzialmente la concorrenza) che non mancherà di accrescere, ulteriormente, la già solida convenienza di questo piccolo commerciale.

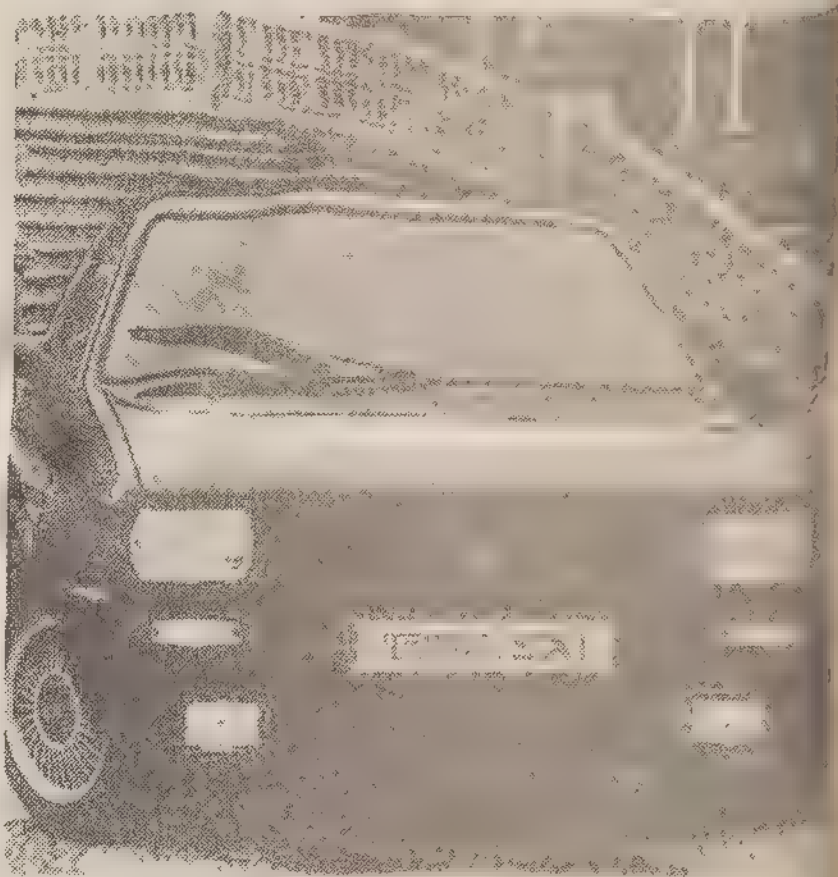
Il Terra diesel (larghezza 1,51 metri, altezza 1,90 e lunghezza 3,87) è equipaggiato da un motore di 1272 cc., con 45 cv di potenza di derivazione Volkswagen. La velocità massima è di 120 orari, con una percorrenza dichiarata di 18,87 km/l; nel vano posteriore (2.450 litri di volume) si possono caricare 445 kg di merce nella versione Furgone e 415 in quella Combinato.

Nuove soluzioni tecniche, che rendono ancor più affidabile il veicolo, e il mantenimento della già collaudata carrozzeria (particolarmente agevole il carico posteriore) completano i già notevoli «atout» del Terra diesel.

Il lancio di questo nuovo prodotto è stata l'occasione per stilare un bilancio di quanto ottenuto e conquistato nel passato dalla Seat e di gettare uno sguardo a quello che dovrà essere il futuro, il prossimo decennio, per la «casa» spagnola. Un bilancio e una previsione fatta dal direttore commerciale della Seat, Juan Josè Diaz Ruiz. Completa integrazione nel gruppo Volkswagen, in parallelo con la conservazione della necessaria autonomia, di una via individualizzazione costante fedeltà alla linea politica che ha voluto il matrimonio fra lo spirito latino e la tecnologia tedesca; questi i fattori centrali che hanno permesso il successo, il rilancio, anche nei conti economici della Seat.

Ma oggi si guarda al futuro. L'azienda ha già materializzato i programmi per gli anni '90, un investimento di circa 7.000 miliardi che dovrà portare a un pressoché totale rinnovamento della gamma, e alla ristrutturazione altrettanto radicale dei centri produttivi di Martorel, di Barcellona, di Pamplona, di Pratt e del centro tecnico.

Il primo passo sarà costituito dall'ingresso nel segmento delle vetture medio alte, con il lancio di una vettura (il suo nome sarà Toledo) che dovrà confrontarsi con concorrenti del tipo della Peugeot 405 e della Opel Vectra. La sua apparizione è prevista per il Salone di Barcellona nel maggio del '91. A essa seguiranno, con scadenze, programmate, altri quattro modelli.

Con queste «armi» a disposizione la Seat si prepara ad ampliare la propria presenza sui mercati già coperti e di trovarne nuovi (l'espansione verso l'est europeo, ad iniziarsi dalla Germania orientale, è uno dei punti centrali di questo progetto). Un decennio fondamentale, quindi, che dovrebbe decretare la nuova dimensione della «casa».

La Ibiza, un cavallo di battaglia della Seat

INDUSTRIA / QUASI UN DRAMMA LO SMALTIMENTO DEI PNEUMATICI USATI

Gomme da cancellare

Una parte minima è ricostruibile e gli esperimenti sul recupero dei materiali sono fallimentari

La soluzione è produrre energia?

Centocinquantamila tonnellate all'anno: a tanto ammonta la quantità, in peso, dei pneumatici da smaltire in Italia. Una stima abbastanza recente, l'ultima in ordine di tempo: cifra che, con tutta probabilità, è destinata a salire ulteriormente. Una sterminata montagna di carcasse, di gomme non più utilizzabili spesso abbandonato, nei luoghi più diversi. Un altro contributo al degrado ambientale.

Un problema incombente, quindi (e non solo italiano: in tutto il mondo la quantità sale a nove milioni di tonnellate all'anno), la cui risoluzione, ormai, non è più rimandabile. Ma come? Prima di valutare le varie vie a disposizione vale la pena tentare di scoprire a chi spetti oggi l'eventuale smaltimento. E' consuetudine consolidata che il rivenditore ritiri dall'acquirente di pneumatici nuovi quelli usati e che sia lo stesso commerciante a provvedere allo smaltimento.

Consuetudine, ben s'intenda, non obbligo. Finora per eliminare le carcasse non riutilizzabili il rivenditore ha utilizzato discariche pubbliche, cave abbandonate o ogni altro luogo dove questo rifiuto possa essere, per così dire, nascosto. Una soluzione che presenta un duplice lato negativo: l'inevitabile esaurimento dei siti e la lunga biodegradabilità del pneumatico (80-100 anni).

Oggi il rivenditore si trova di fronte a grosse difficoltà: la latitanza delle autorità (regionali, provinciali e comunali) alle quali spetta per legge il compito di indicare i luoghi dove portare il pneumatico usato porterà al rifiuto da parte del commerciante di accettare l'usato, scaricando sul consumatore il compito di provvedere allo smaltimento.

Non è azzardato prevedere, in mancanza di soluzioni alternative che, in un futuro non molto lontano, i cassonetti della nettezza urbana dovranno accogliere le carcasse dei pneumatici. Questa, naturalmente è l'ipotesi migliore: molti di questi ingombranti oggetti di rifiuto potrebbero andare a «ornare» prati, campi, greti di torrenti e così via, contribuendo pesantemente al già avanzato degrado dell'ambiente.

Un'altra emergenza, quindi, al confronto con la quale, ormai, non è più possibile sfuggire. Soluzioni, o tentativi di soluzione del problema ne sono stati già fatti, con esiti tutt'altro che promettenti.

A parte la quantità, relativamente bassa, di pneumatici ricostruibili, perché in questo caso è necessario tener presente gli obblighi di sicurezza (non tutte le carcasse sono recuperabili) e le limitate capacità industriali, in passato sono stati tentati vari metodi, come la frantumazione meccanica, la separazione della gomma dagli altri componenti per riutilizzarla in altri campi. Con risultati, sia di utilizzazione, sia economici, a dir poco, disastrosi.

La via più promettente, resa percorribile dalla moderna tecnologia, sembra quella dell'utilizzo del pneumatico usato per produrre energia. Attraverso la messa in opera di appositi impianti (tra l'altro non inquinanti) si potrebbe ottenere, da una tonnellata di pneumatici, l'equivalente energetico di 800 kg. di olio combustibile, o 8000 kg. di vapore tecnologico, o 1200 kw/h di energia elettrica. Con evidenti benefici di risparmio energetico e di difesa dell'ambiente.

[a. c.]

LA POSTA DEI MOTORI

Foglio complementare cercasi

Sono possessore di patente di categoria C, che per limiti di età mi è stata resa valida per la guida di veicoli di categoria B. Devo pagare il bollo per la C o per la B?

Due anni fa poi ho acquistato un'automobile della quale sono in possesso del libretto di circolazione ma non del foglio complementare che non riesco ad avere nè con le buone nè con la minaccia di denunce. Cosa posso fare?

L.M. - Massa Carrara

Premesso che la trasformazione della categoria di patente non può avvenire direttamente per limiti d'età ma, probabilmente, per sopravvenuta insussistenza dei requisiti fisici necessari, la marca da bollo deve essere quella corrispondente alla categoria della patente attualmente in atto e quindi per la B.

Difficile è, invece, rispondere alla seconda domanda, in quanto non sono stati chiariti i termini esatti della questione, nemmeno se il veicolo è nuovo o usato. In quest'ultimo caso, se si tratta di un trasferimento di provincia, quindi con un cambio targa, purtroppo il tempo «lamentato» potrebbe essere ancora in linea con quelli in essere in alcune province e quindi non le resterebbe che attendere ancora con «fiducia». Se, invece, non vi è cambio di provincia e la relativa pratica è stata affidata ad un'agenzia, si potrebbe ipotizzare, a puro titolo di esempio, che difficoltà economiche della stessa, o, addirittura, il fallimento, impediscano il versamento al Pubblico Registro Automobilistico, per il rilascio del foglio complementare, della cifra che lei avrà sicuramente, a suo tempo, versato.

Un'altra ipotesi è quella dello smarrimento. La prima cosa da fare è quella di recarsi al Pubblico Registro (PRA) dove potrà facilmente verificare la situazione, e cioè se la pratica non è mai stata presentata, oppure è già stata evasa. Nel primo caso non le resta che il ricorso alla magistratura, nel secondo potrà cavarsela, se naturalmente ciò risponde al vero, con una denuncia di smarrimento e la richiesta di duplicato rivolta direttamente al PRA.

Sono proprietario di una Campagnola diesel che vorrei trasformare in autocarro. Sulla possibilità di farlo ho avuto pareri contrastanti. Qual è la verità?

F.L. - Reggio Emilia

E' veramente possibile che lei abbia avuto pareri contrastanti, in quanto la fattibilità dell'operazione dipende dall'esistenza o meno di un'omologazione «autocarro» del modello da Lei posseduto. Per la verifica si deve rivolgere all'Ufficio della Motorizzazione Civile. Tenga presente che, se la risposta è affermativa, non sono poche le modifiche che le verranno prescritte, tra cui l'asportazione, comprese le guide, dei sedili posteriori e, naturalmente, la limitazione a due (compreso il conducente) dei passeggeri trasportati.

Alcuni lettori ci hanno chiesto ulteriori chiarimenti in merito alla risposta pubblicata il 27 marzo all'automobilista che aveva smarrito i bolli patente degli anni precedenti. In particolare si era parlato del problema che sussiste per coloro i quali, all'atto di chiedere la conferma della validità della patente in scadenza, possono venir chiamati alla ripetizione dell'esame di guida se sulla patente stessa mancano i bolli dei tre anni precedenti.

Si fa riferimento alla potestà dei Prefetti, in base all'art. 89 del Codice della Strada, di disporre tale ripetizione, nel caso sorgano dubbi sul persistere dei requisiti di idoneità alla guida da parte dell'automobilista richiedente la conferma. Indicativamente, la mancanza dei bolli dei tre anni precedenti può essere considerata, salvo prova contraria, come prolungata mancanza dell'esercizio pratico della guida, e quindi elemento importante per procedere alla revoca della patente ed all'imposizione della ripetizione degli esami.

A cura di **Giorgio Cappel[illegible]**
Inviare le domande a Polipress, Pagina Motori, via E. Mattei, 106, Bologna.

PROVA / LA FIAT TEMPRA 1.6 SX

Un'aggressiva signora

Comfort, prestazioni e prezzo studiati per il mercato europeo

La «1.6 SX» può essere definita una «media per eccellenza» in quanto oltre ad esser tale per segmento di mercato occupa anche, per cilindrata e prezzo, una analoga posizione nell'ambito della gamma «Tempra». E' quindi facile prevedere che questa sarà la versione più richiesta sul mercato italiano: il «mix» fra immagine, confort e prestazioni è ben calibrato ed il rapporto prezzo/contenuti molto favorevole. La vocazione della «Tempra» però non è solo italiana bensì europea: il segmento «D» infatti assorbe in Europa ben tre milioni di veicoli all'anno (circa un quarto del globale vendite) e non a caso vede presenti tutte le maggiori Case costruttrici. Ovvio quindi che anche Fiat, il sesto costruttore mondiale ed il secondo in Europa, esiga la sua parte visto che ora, finalmente, dispone di una vettura che i numeri per affermarsi li ha proprio tutti, dalla linea, all'abitabilità, dal motore al comportamento stradale.

La linea, risultato della collaborazione tra il Centro Stile Fiat e l'I.De.A di Torino (Lo studio che ha tenuto a battesimo anche la «Tipo») è infatti arrotondata e penetrante, con il frontale basso e spiovente che si raccorda omogeneamente alla coda alta e squadrata attraverso superfici solo leggermente bombate che fasciano il grande abitacolo. Quest'ultimo è uno dei punti forti delle «Tempra». Le due persone sistemate sulle poltrone anteriori godono infatti di una eccellente spaziosità mentre sul divano posteriore tre persone possono affrontare anche lunghi percorsi senza troppo disturbarsi l'un l'altro, avendo ciascuno a disposizione in larghezza quasi mezzo metro di sedile. Tutti i sedili inoltre sono comodi, avvolgenti e cedevoli al punto giusto.

La razionale disposizione di tutti i comandi e la buona visibilità, garantiscono poi una guida distesa e sicura. Buono anche il livello delle finiture, sia dal punto di vista del «design» che della qualità e del montaggio. Né possono suscitare critiche il livello delle dotazioni fornite di serie o le possibilità di personalizzazione del veicolo proposte dalla lista degli optional mentre i 500 litri del bagagliaio, di facile accessibilità, completano il quadro dei pregi di questa vettura da turismo per famiglia.

Prova realizzata in collaborazione con la rivista «Automobilismo».

LE PRESTAZIONI

Accelerazione	da zero a 100 km/h	in 12.2 sec.
Accelerazione	da zero a 400 metri	in 18.3 sec.
Accelerazione	da zero a 1000 metri	in 34.1 sec.
Ripresa	da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 38.1 sec. con velocità di uscita di 140,8 km/h
Consumo	a 90 km/h	15,7 km/litro
Consumo	a 120 km/h	18,3 km/litro
Consumo	urbano medio	9,9 km/litro
Scarto al tachimetro	a 50 km/h	—
Scarto al tachimetro	a 70 km/h	–2
Scarto al tachimetro	a 90 km/h	–3
Scarto al tachimetro	a 110 km/h	–5
Scarto al tachimetro	a 130 km/h	–6
Spazio di frenata	da 130 km/h a zero	77,4 metri

LA PAGELLA

LINEA	8,5
ABITABILITÀ	9
COMANDI	8
VISIBILITÀ	8
FINITURE	8,5
DOTAZIONI	8,5
BAGAGLIAIO	9,5
VELOCITÀ	8
ACCELERAZIONE	7,5
RIPRESA	8
CONSUMO	8
MOTORE	8
FRIZIONE E CAMBIO	9
STERZO	8,5
FRENI	8,5
TENUTA DI STRADA	9
SILENZIOSITÀ	8,5
CONFORT	8,5

Velocità massima: 174,8 km/h

PROVA / SU STRADA

Ottimo comportamento sulle lunghe distanze

Le prestazioni offerte dalla «Tempra 1.6 SX» sono senz'altro adeguate alla sua cilindrata e concorrenziali con quanto proposto dalle dirette rivali europee. Ovviamente non bisogna pretendere accelerazioni brucianti o scatti da «GT», ma l'agilità di marcia è buona, il disimpegno nel traffico vivace e nel complesso la guida della vettura risulta facile e gradevole. La velocità di crociera inoltre è elevata (sulle lunghe distanze la vettura, codice permettendo, potrebbe procedere senza affaticamenti ad oltre 160 Km/h) mentre i consumi risultano contenuti in tutte le situazioni di marcia. Dote, questa, che enfatizza ulteriormente le capacità di fondista della «Tempra». Il comportamento su strada invece e del tutto analogo a quello della sorella maggiore, la più sportiva e potente «1.8 i.e. SX» e forse, in lieve misura, addirittura migliore, vista la più favorevole distribuzione dei pesi.

Se infatti pianale e gruppi meccanici sono gli stessi, il motore della «1.6» è leggero, fattore questo che minimizza la naturale tendenza al sottosterzo della «Tempra». Ottima quindi la tenuta di strada e molto contenute le reazioni in caso di rilascio: «scodare» è un verbo sconosciuto alla «Tempra 1.6 SX» ed anche sul bagnato la massima reazione consiste in un dondolio del retrotreno.

Ma passiamo ai gruppi meccanici ed in particolare al cambio, comune ad altri modelli Fiat: affermate sono pertanto le sue doti di precisione e di manovrabilità connesse agli innesti secchi e precisi. Non meno valido risulta poi essere lo sterzo, pronto come si conviene ad un berlina di impostazione familiare ed abbastanza leggero nelle manovre da fermo anche in assenza del servosterzo, disponibile comunque in optional come d'altra parte l'Abs sul sistema frenante.

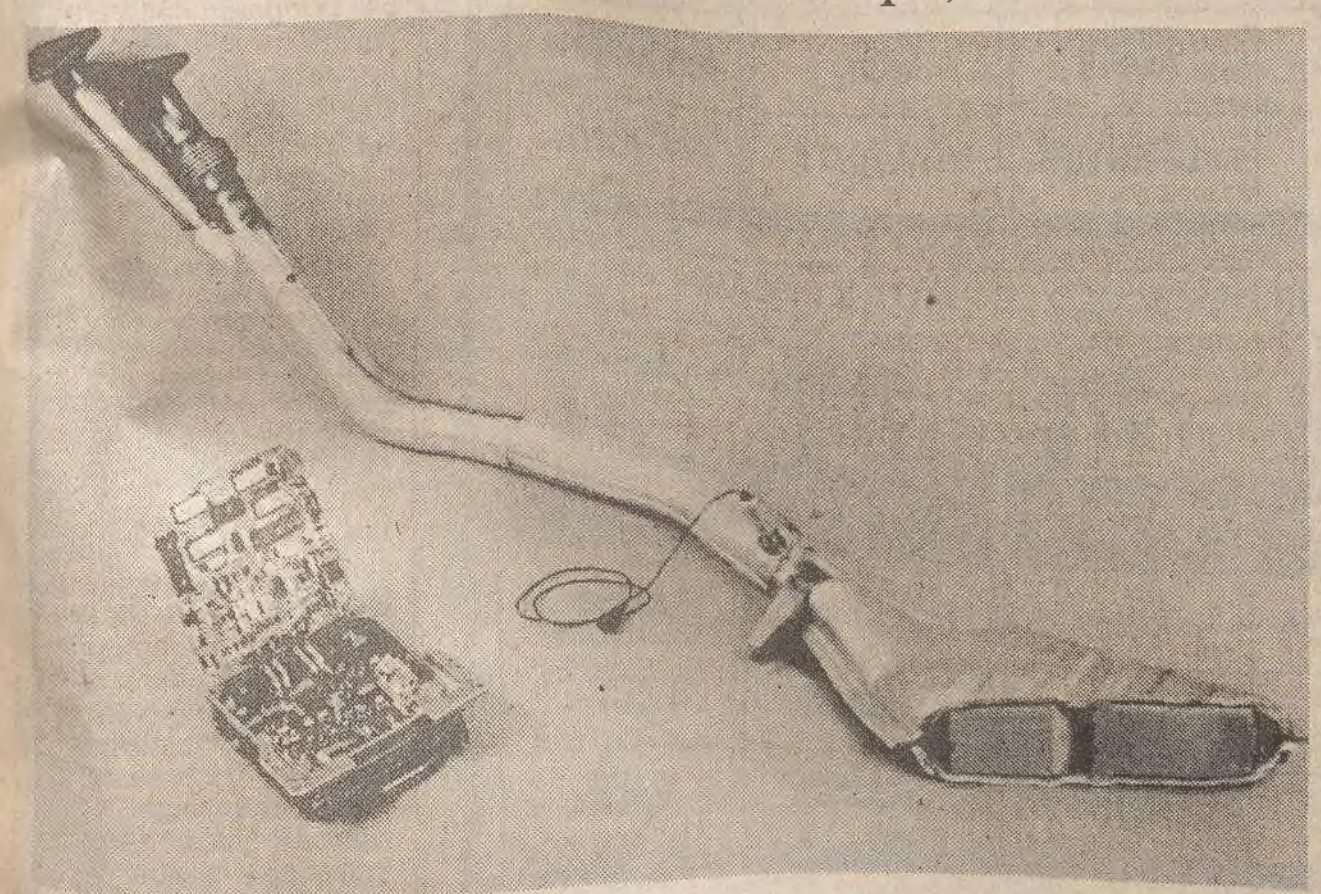
PROVA / DATI TECNICI

Un docile sterzo e consumi accettabili

Motore: anteriore trasversale, 4 cilindri in linea, alesaggio per corsa 56,4x67,4 mm, cilindrata totale 1581 cc. rapporto di compressione 9,21, potenza max 84 CV a 5800 giri, coppia max 13,3 kgm a 2900 giri, distribuzione con albero a camme, in testa azionato da cinghia trapezoidale dentata, raffreddamento a liquido.
Alimentazione: caburatore doppio corpo verticale.
Accensione: elettronica digitale.
Cambio: a 5 marce più retromarcia.
Trazione: anteriore.
Sospensioni: a ruote indipendenti; anteriori tipo McPherson con bracci oscillanti inferiori trasversali ancorati ad una traversa ausiliaria, montanti telescopici, ammortizzatori idraulici telescopici pressurizzati, molle elicoidali dirizzati, molle elicoidali disassate e barra stabilizzatrice; posteriori con bracci tirati ancorati ad un telaio ausiliario, molle elicoidali, ammortizzatori idraulici telescopici pressurizzati e barra stabilizzatrice.
Ruote e pneumatici: cerchi in acciaio 51/2J x 14"H, pneumatici 175/65 R14 H.
Sterzo: a cremagliera con idroguida, diametro di sterzata tra marciapiede 10,3 m., giri del volante per sterzata completa 3 circa.
Freni: idraulici a circuito incrociato con servofreno; antibloccaggio ABS disponibile a richiesta.
Dimensioni (mm) e peso (kg): lunghezza 4354, larghezza 1695, altezza a vuoto 1445, passo 2540, carreggiate ant. 1425, post. 1415, *cubatura bagagliaio 500 dmc, peso in ordine di marcia 1140, peso rimorchiabile* 1300.
Prestazioni dichiarate: velocità max. 190 Km/h, un chilometro con partenza da fermo e uso del cambio fino al regime di potenza max in 32,1 sec., accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,9 secondi.
Consumi dichiarati (litri per 100 km): ciclo urbano 10,1, a 90 km/h 6,3, a 120 km/h 8,3. Autonomia teorica a 120 km/h 783 km.
Prezzo chiavi in mano: 19.649.000.

NORME / CATALIZZATORI OBBLIGATORI PER LE AUTO NUOVE OLTRE I 2000 CC

Grandi, grosse e più pulite

I costruttori erano preparati da tempo, ma fino all'ultimo hanno chiesto un rinvio

Un modello di catalizzatore prodotto dalla Bmw

Dal 1° aprile di quest'anno è possibile, in ossequio alle normative Cee, immatricolare in Italia soltanto modelli a benzina oltre 2000 cc. che dispongano di catalizzatore e, come tali, prevedono esclusivamente l'utilizzo di benzina senza piombo. Case costruttrici e concessionari erano da tempo preparati a questa scadenza, e fin da qualche mese non venivano più distribuite alle varie reti commerciali auto che non fossero rispondenti alle severe normative Cee in materia. Però occorre sottolineare che le case avevano tentato un'ultima mediazione con il ministro Ruffolo per ottenere un rinvio di qualche mese. Ma il governo è stato irremovibile, rendendo operativa la prima, concreta scadenza che allinea l'Italia a quei Paesi come Germania e Svizzera dove da anni l'auto verde è ormai una realtà.

Anche se il mercato di queste auto di grossa cilindrata è ancora abbastanza limitato in Italia (soprattutto per la normativa che impone il rischio del sorteggio fiscale a chi acquista un'auto «over 2000») grandi berline e «supercar» potranno d'ora in poi essere immatricolate soltanto se disporranno di catalizzatori e sonde lambda.

Il via alla commercializzazione delle grosse auto «verdi» ha imposto ovviamente alle Case costruttrici di attrezzare adeguatamente la rete di assistenza, anche perchè, inevitabilmente, i loro proprietari dovranno provvedere alla sostituzione dei catalizzatori, quando, dopo una certa percorrenza, non ci sarà più effetto filtrante nel «nido d'ape» posto poco oltre la metà della marmitta. «Noi eravamo già pronti da tempo — dicono, ad esempio, alla Bmw Italia — anzi a tale proposito avevamo addirittura proposto ai nostri clienti, a prezzo promozionale, a patto che disponessero di una vettura già predisposta, il montaggio di un kit per installare catalizzatore e sonda Lambda ai possessori di modelli della 'Serie 3', 'Serie 5' e 'Serie 7'. E molti hanno aderito a questa proposta».

[g. m.]

SALONE DI TORINO / LE PRIME ANTICIPAZIONI

Ruggiti italiani

Fiat e Alfa a colpi di novità contro i giapponesi

Oltre alla Tempra station wagon e alla piccola Panda Cabrio la «padrona di casa» presenterà forme più affidabili di garanzia

Le «grandi manovra» attorno all'auto non accennano ad arrestarsi: si sono da poco spenti gli echi dei grandi accordi internazionali (primo fra tutti quello fra Volvo e Renault), infuriano le battaglie per la conquista di nuovi spazi commerciali (significativo lo sbarco di Seat, Volkswagen e Fiat nella Germania dell'Est) ed ecco riaccendersi i riflettori di uno show interamente dedicato all'automobile. Dal prossimo 20 aprile e fino al 1° maggio, sotto le volte di quelle che furono le officine Fiat del Lingotto (oggi prestigiosa anche se contestata sede espositiva) verranno esposte tutte le novità che animeranno lo scenario commerciale del 1990.

A fare la parte del leone sarà naturalmente la «padrona» di casa, la Fiat, che al Lingotto presenterà — attraverso le organizzazioni dei vari marchi — una vera pioggia di novità. Accanto alla Tempra Week End (la versione Station Wagon della popolare berlina torinese, caratterizzata da un enorme vano di carico e capace di trasportare fino a 7 persone) faranno, infatti, il loro debutto ufficiale la piccola e simpatica Panda Cabrio Italia 90, allestita sulla 750 S da 34 CV, e le rinnovate versioni del Fiorino con motore 1301 cc diesel. La Fiat farà certamente parlare di sé anche per il varo di una importante campagna di assistenza alla clientela, con miglioramento dei termini di garanzia, che verrà annunciata nei dettagli proprio in questi giorni.

Significativo, poi, il debutto sotto il marchio Innocenti — passato com'è noto nell'ambito Fiat - delle yugoslave Zaz che saranno distribuite dalla rete già esistente a fianco delle Mini con motore Dahiatsu da 500 e 990 cc. Primi modelli Zaz a fare la comparsa in Italia saranno la super - economica Yugo 45 e la divertente Cabrio derivata dalla stessa vettura. Questo primo passo verso l'abbattimento delle barriere con l'Est è significativo, dato che sarà proprio dall'ex blocco socialista che arriveranno — nei prossimi anni — molte parti staccate (compresi motori completi) e intere vetture, tra cui la Micro.

Tutto rivolto verso la tecnologia e il miglioramento delle prestazioni, invece, lo sforzo dell'Alfa Romeo: a Torino faranno il loro esordio, infatti, due vere «bombe», derivate entrambe dalla 75. Si tratta della 75 Quadrifoglio Verde, con motore turbo di 1,8 litri (165 CV, 212 all'ora) e della 75 3.0 V6 potenziata, capace in questa rinnovata versione di 192 CV e 222 Km/h. importante, sul fronte della tecnica, anche la presenza della Lancia che, proprio in occasione del Salone, allargherà l'offerta di optional per la Thema, introducendo un sofisticato impianto di sospensioni «intelligenti» con regolazione elettronica dell'assetto e compensazione del carico sul retrotreno.

Dopo l'exploit del Salone di Ginevra, dove i carrozzieri italiani stupirono il pubblico con una serie di vetture futuribili (ma non troppo, come la Jaguar reinterpretata da Giugiaro) anche al Lingotto saranno i «maestri» del design a tenere banco nello spazio ad essi dedicato. Star della manifestazione sarà certamente l'avveniristica berlina degli Anni 2000 di Pininfarina: una 4 porte con meccanica di una normalissima Tipo 1.4 e pneumatici Pirelli P2000, che grazie ad un «vestito» estremamente aerodinamico (si parla di un Cx di appena 0,19, contro lo 0,29-0,3 delle migliori vetture odierne di questa categoria) dovrebbe assicurare consumi ridottissimi e prestazioni velocistiche elevate. Giugiaro, raddoppiando gli sforzi, porterà comunque al salone una seconda novità per il 1990, una coupé due posti di cui non si conoscono al momento i dettagli ma che sarà, sicuramente, al livello delle ultime realizzazioni firmate Italdesign.

Assente la Renault (che contestualmente alla manifestazione torinese diffonderà le prime immagini della Clio) tra le case straniere meritano di essere ricordate le novità della Ford (la Fiesta Turbo da 133 CV, capace di 205 Km/h) della Mercedes (la 190 1.8 con motore di 1797 cc da 109 CV, assieme alla coupé 200 CE con Iva «leggera»), della Peugeot (la gamma completa delle ammiraglie 605) e della Volkswagen (la Golf Country in allestimento fuoristrada e la GTT G60 con motore dotato di compressore G-Lader). Massiccia, infine, la presenza delle aziende nipponiche, tra cui spiccano tutta la gamma 1990 della Mazda, la sportivissima 300 ZX (motore biturbo, 250 Km/h) della Nissan, la Vitara a iniezione della Suzuki, la rinnovata Toyota LJ 70 (accompagnata dalla 4-Runner turbodiesel) e la funzionale Space Wagon con motore 1800 TD della Mitsubishi.

[Andrea Silvuni]

SALONE DI TORINO / LE CIFRE, IL MERCATO, GLI ESPOSITORI

Passerella per i big

Al Lingotto le novità assolute saranno circa una novantina
Per l'Europa un '89 da record con 14 milioni di vetture prodotte

Duecentotrenta espositori provenienti da 14 paesi su una superficie di 100.000 metri quadrati (65.000 coperti), nove case italiane, 45 case estere, 21 carrozzieri, 116 fabbricanti di componenti, una novantina di novità, di cui 20 assolute. Queste le cifre, in sintesi, del prossimo Salone internazionale dell'automobile di Torino al «Lingotto» (20 aprile - 1 maggio). Il nuovo Salone dell'automobile è stato presentato a Torino dal direttore generale dell'Anfia e direttore del Salone stesso Emilio Di Camillo il quale, in particolare, ha posto l'accento sul fatto che nel 1989 la produzione mondiale di autovetture ha raggiunto il massimo storico (35,8 milioni di unità) e, rispetto all'anno precedente, ha registrato un aumento del 3,7 per cento. In Europa la produzione è stata di 14.125.000 unità (+5,1 per cento) e la domanda superiore a 13,3 milioni (+3,2 per cento). In questo quadro l'industria automobilistica italiana ha fatto un altro passo in avanti trovandosi in testa nelle vendite in Europa con una quota del 14,9 per cento, secondo mercato continentale e quarto nel mondo dopo Usa, Giappone e Germania. Al forte sviluppo del parco — ha detto Emilio Di Camillo — non corrisponde un altrettanto adeguato sviluppo delle infrastrutture pubbliche, né si è fatto molto per risolvere il problema urgente dei parcheggi, rimasto a tutt'oggi insoluto e archiviato nel libro delle buone intenzioni».

Il direttore del salone ha stigmatizzato anche «l'inasprimento fiscale sulla motorizzazione»: «nel 1989 — ha detto — i tributi che gravano sull'acquisto, il possesso, l'uso, la manutenzione dell'autoveicolo hanno rappresentato, con oltre 51.000 miliardi di lire, il 17,99 per cento del totale delle entrate tributarie; questi tributi si accingono a superare, nel 1990, i 57.000 miliardi e il 19 per cento di tutte le entrate».

L'avveniristica quattro porte di Pininfarina è una delle auto più attese al Salone di Torino che aprirà venerdì 20

La simpatica e nuovissima Panda Cabrio che la Fiat propone in occasione dei Mondiali di Calcio

Il prossimo Salone dell'automobile sarà l'ultimo ospitato nel vecchio Lingotto. Dal 1992, infatti, il vecchio stabilimento sarà completamente ristrutturato e si ritiene che il Salone possa arrivare a competere direttamente con quelli di Parigi e Francoforte i quali hanno fatto registrare oltre un milione di visitatori contro gli oltre 700.000 di Torino.

Nell'ambito del Salone saranno organizzate una sala per videoconferenze ed una serie di convegni sui vari temi di attualità legati all'automobile. Vi saranno inoltre una serie di iniziative collaterali fra cui spicca una retrospettiva di Andy Warhol organizzata nella palazzina del Lingotto.

Via satellite, il Salone sarà collegato in video - conferenza con tutto il mondo, comprese, per circa due ore al giorno, le sale stampa di Montecitorio e del Vaticano, e (attraverso fibre ottiche) con grandi schermi installati nelle stazioni ferroviarie di Torino - Porta Nuova, all'aeroporto di Caselle, in Piazza del Duomo a Milano e in Piazza De Ferrari a Genova. Agli utenti, il Lingotto sarà inoltre in grado di garantire l'accesso alle principali banche - dati italiane e straniere.

Dall'84, da quando cioè, il Salone dell'auto di Torino è stato trasferito al «Lingotto», la rassegna ha registrato mediamente oltre mezzo milione di visitatori per ciascuna edizione, accreditando più di un migliaio di giornalisti, di cui il 60 per cento italiani.

La sfida tra i costruttori sarà accesa. Le tre grandi aree (Europa, Giappone, Usa) presentano attualmente situazioni diverse. In Europa l'auto continua nel suo boom e il mercato continentale, attualmente di 320 milioni di consumatori, che presto saliranno a mezzo miliardo con l'inserimento dei Paesi dell'Est, è quanto mai appetito da tutte le Case. Il Giappone è in fase espansionistica e, con il 1° gennaio 1993, punterà in modo prima soft e poi vigoroso alla conquista dell'Europa. Gli Usa sono in fase negativa ma la potenzialità dell'industria e dei capitali americani restano enormi. Nei Paesi dell'Est, in campo automobilistico, gli impianti costruttivi sono obsoleti e le vetture superate. Nello stesso tempo c'è fame di mobilità, libertà e, quindi, di auto. Accordi tra industrie dell'Ovest e dell'Est sono già stati raggiunti, altri sono già in fase di definizione ma anche i giapponesi (Suzuki in Ungheria) sono all'attacco.

CALCIO / IL CASO ALEMAO

Il Napoli chiede il 2-0 a tavolino

Il ricorso sospende l'omologazione della partita - Intanto il calciatore è rientrato in sede

Il Processo del lunedì ha documentato ieri con la ripresa televisiva l'incidente occorso ad Alemao durante la partita di Bergamo. Nelle immagini sopra la moneta in volo che va a colpire la testa del giocatore. Sotto, capannello di giocatori dopo il fattaccio.

NAPOLI — Il Napoli ha chiesto ufficialmente ieri mattina, con un telegramma indirizzato alla Lega calcio, la «punizione sportiva dello 0-2 a carico dell'Atlanta» per la gara disputata domenica a Bergamo in relazione all'oggetto che ha colpito il proprio centrocampista Alemao, impedendogli di portare a termine l'incontro. Tecnicamente si tratta di un «prannuncio del ricorso», che il Napoli invierà con la documentazione necessaria nel termine dei sette giorni previsti dal regolamento.

In conseguenza di questo atto, il giudice sportivo non può omologare il risultato della gara. La decisione sarà presa dopo che il ricorso del Napoli sarà pervenuto. Alla compilazione del reclamo sta lavorando l'avvocato Gaetano Piscicelli, dell'ufficio legale della societa». «Il ricorso — ha detto il general manager Luciano Moggi — si baserà sul fatto che, in conseguenze della ferita procuratagli dall'oggetto che lo ha colpito, Alemao non è stato in condizionidi proseguire la gara».

Moggi è apparso fiducioso sull'esito del ricorso, con riferimento ai numerosi precedenti. «Non mi pare, però — ha detto il manager — che questo caso somigli, come ho letto da qualche parte, a quanto avvenuto durante la gara Parma-Reggina, in un episodio che coinvolse un difensore della squadra calabrese (caso per il quale si attende il verdetto della commissione federale, ndr).

«Chi ha dato questo giudizio — ha detto Moggi — non conosce forse quelo che è esattamente avvenuto a Bergamo. Le conseguenze praticate dal colpo inferto dall'oggetto sono state riscontrate sul campo dallo stesso arbitro e da un funzionario dell'ufficio inchieste. Un riscontro obiettivo, confermato dalla decisione dei medici dell'ufficio inchieste di disporre il ricovero del calciatore».

Moggi ha poi respinto con decisione l'insinuazione — come l'ha chiamata — che sia stato il massaggiatore Carmando ad indurre Alemao a non continuare a giocare e a «buttarsi giù». «Questa è una barzelletta — ha detto il manager — il nostro massaggiatore ha detto ad Alemao, con parole in dialetto, come abitualmente usa, di distendersi per fargli rendere conto di quello che era successo e per prestargli soccorso, come ha poi materialmente fatto. Ne' si sapeva, in quel momento, come si fà ora con il senno di poi — ha aggiunto Moggi — quale oggetto potesse aver colpito Alemao. E poco conta anche dire quale danno potesse procurare una monetina e altro oggetto, che a nostro parere è stato verosibilmente lanciata con una fionda, con ben altro carico di forza.

Negli spogliatoi, le condizioni di Alemao sono state constate dal medico dell'antidoping su richiesta del funzionario dell'ufficio di inchiesta. Comunque la decisione della Lega dovrebbe giungere in tempi brevi: con un comunicato firmato dal presidente Matarrese, la Federcalcio ha stabilito di abbreviare i termini procedurali previsti per l'illecito sportivo e per le infrazioni connesse allo svolgimento delle gare di serie A e serie B. «Per questo secondo aspetto (infrazioni connesse...) è detto nel comunicato — la normativa si applica alle gare disputate da domenica 8 aprile compresa alla fine dei due campionati».

Intanto il giocatore del Napoli ricoverato domenica negli Ospedali riuniti di Bergamo dopo essere stato colpito alla testa da un oggetto lanciato dalle tribune è stato dimesso ieri dal reparto di neurochirurgia ed ha fatto ritorno a Napoli accompagnato dal medico sociale del Napoli, dott. Roberto Bianciardi.

«Il paziente è cosciente e vigile e non presenta alcun danno neurologico — ha detto il primario del reparto di neurochirurgia, prof. Valentino Cassinari — abbiamo eseguito un esame radiografico del cranio, risultato negativo, un elettroencefalogramma, risultato normale, e una tomografia assiale computerizzata (tac), risultato negativa. Sul paziente non abbiamo riscontrato alcuna frattura. Pertanto, su richiesta del medico del Napoli, dott. Bianciardi, il paziente è stato dimesso».

Ad aspettare Alemao fuori dall'ospedale si era radunata una piccola folla di giornalisti e qualche curioso. Il prof. Cassinari, dopo aver letto il refeto, ha detto di aver consigliato «a breve scadenza una tac e un elettroencefalogramma di controllo sul paziente». Ad Alemao, ha precisato Cassinari, è stata riscontrata «una piccola contusione escoriata sul cuoio cappelluto». «Niente di grave, comunque. — Ha aggiunto il neurochirurgo — il paziente era sveglio e collaborante».

Riferendosi pi a quanto comunicato dal medico del Napoli subito dopo il ricovero («il paziente è in stato confusionale»), il professor Cassinari ha dichiarato: «mi hanno riferito che Alemao ha lamentato una breve perdita di conoscenza. Può anche essere. Io posso dire solo questo: da noi il paziente era sveglio e collaboratante». Lo stesso primario ha successivamente spiegato che, in termini medici, «sveglio e collaborante» significa non manifestare sintomi di confusione.

Per il reclamo, come detto, i regolamenti concedono alla società che intende inoltrarlo — in questo caso il Napoli — 24 ore per il semplice preannuncio. Il che ha indotto il giudice sportivo a sospendere l'omologazione del risultato (mentre potra prendere tutti gli altri provvedimenti relativi al referto arbitrale). Successivamente, il Napoli avrà tempo altri 7 giorni per far pervenire al giudice i motivi del reclamo e la documentazione a supporto.

Per quanto riguarda l'Atalanta, la posizione è d'attesa. «Prima di tutto — ha detto l'addetto stampa della società nerazzurra, Maurizio Bucarelli — ci fa piacere constatare che il giocatore sta bene e che è già stato dimesso. Io personalmente sono andato stamani in ospedale per salutarlo e Alemao era già ripartito per Napoli. Sul risultato, poi, la nostra posizione è questa: per noi la partita di ieri è finita 0-0. Se poi questo risultato dovrà essere modificato sarà il giudice sportivo a deciderlo. Per il momento non abbiamo altro da dire».

DONADONI

Ricorso respinto

ZURIGO — Brutte notizie da Zurigo per il Milan: la giuria d'appello dell'Uefa ha respinto il ricorso di Roberto Donadoni contro la sospensione per tre partite di coppa europea. La pesante misura disciplinare era stata inflitta a Donadoni per aver colpito un avversario durante l'incontro del 21 marzo con l'undici belga del Malines valido quale ritorno dei quarti di finale della Coppa dei Campioni. Donadoni aveva chiesto la riduzione della «pena» sostenendo la tesi della provocazione da parte dell'avversario, Geert Deferm. Nel respingere l'appello, la giuria Uefa, pur riconoscendo che Deferme aveva colpito il calciatore rossonero, ha ribadito che la reazione di Donadoni fu «eccessiva e inammissibile». Il Milan batté comunque il Malines nei supplementari per 2-0 qualificandosi per le semifinali. Mercoledì scorso, Donadoni ha scontato la prima partita inclusa nella sospensione disertando l'andata delle semifinali di coppa campioni vinta dal Milan sul Bayern di Monaco per 1-0. Nel caso più ottimistico per il Milan, e cioè che la squadra rossonera passi in finale e vinca la Coppa, Donadoni potrà tornare a giocare nelle competizioni europee di club solo nella prossima stagione.

CALCIO / LA VOCE DEL BOLOGNA

Anche Maifredi sdrammatizza

L'allenatore riconosce la buona fede dell'arbitro

MILANO — La questione sul gol valido negato al Bologna continua a tenere banco negli ambienti del calcio nazionale. Un episodio spiacevole che, comunque, non deve essere eccessivamente drammatizzato. Lo stesso allenatore del Bologna, Gigi Maifredi, di passaggio a Milano, tende a ridimensionare il caso: «L'arbitro e i segnalinee erano in una posizione dalla quale non potevano evidentemente vedere se il pallone aveva superato la linea di porta. Non so dire — ha aggiunto Maifredi — se questo punto in più al Milan sarà determinante per lo scudetto: aspettiamo le decisioni su Atalanta-Napoli».

Anche Paolo Maldini ha espresso la stessa opinione, sottolineando il fatto che alla fine del campionato fortuna e sfortuna si bilanciano. Nella foto a destra l'espressione del presidente Corioni è più che eloquente.

CALCIO / IL GOL NEGATO

Le confessioni di un guardalinee

Pallone coperto dai giocatori - Nessun processo

Servizio di **Mario D'Ascoli**

AREZZO — E' cieco? No, ci vede benissimo. E' disonesto? No, tutti dicono che è una persona per bene chiamata, fra l'altro, a tentazioni continue, quelle di maneggiare danaro (è funzionario di banca). E' muto? Nella circostanza sì, ha perso proprio la parola. Sta di fatto che ieri siamo andati a trovare il «mostro» alla Banca Commericale, filiale di Arezzo, dove lavora da dodici anni.

Il «mostro» è Marcello Nicchi, ovvero il guardalinee che non ha visto quel pallone che aveva abbondantemente varcato la linea bianca in Bologna-Milan. Se lo avesse visto, si sa, oggi il Diavolo avrebbe un punto in meno in classifica. E il Bologna volerebbe verso l'Europa.

Dunque Nicchi, aretino, trentasette anni, sposato con Rossana e padre di Jessica, è regolarmente al suo posto di lavoro . Si vede che è amareggiato perché la moviola ha rappresentato il testimone che lo ha scoperto in flagranza di reato. Eppure ha la coscienza a posto. Non può parlare, il guardalinee di Lanese, in quanto l'Aia cuce la bocca ai suoi tesserati sempre e comunque, figuratevi in un caso eclatante come questo che ha troneggiato in tv ed ha occupato grandi spazi sulle pagine dei giornali.

Non parla con i giornalisti ma a qualche collega e amico, in banca. Ha confidato cosa è successo al comunale di Bologna. In sintesi, per il guardalinee, sarebbe accaduto questo: quando Filippo Galli è entrato in scivolata sulla palla ha cominciato a coprire la visuale della giacchetta nera aretina. Poi, sul pallone, si sono catapultati in tre, ovvero lo stesso Galli più Pazzagli e Marronaro. Quel piccolo grappolo di uomini, davanti alla porta milanista, ha nascosto completamente la sfera agli occhi di Nicchi. Quindi il fischietto toscano non poteva segnalare a Lanese ciò che non era in grado di vedere. Per quanto ne sappiamo Nicchi non teme né un processo né una condanna da parte dell'Aia.

Anzi, a proposito ai processi di ieri sera, da Alado Biscardi è stato assolto dai suoi capi. Nicchi ha cominciato a fare l'arbitro nel '69,. ha esordito in serie A il 29 novembre dell'86 in Pescara-Torino e finora ha diretto quattordici partite nella massima divisione e quartantaquattro in B. Il guardalinee lo ha fatto venticinque volte e questa appare obiettivamente la peggiore. Nonostante i suoi sorrisi di circostanza. Risi amari, più che sorrisi. Elementare, no?

CALCIO / UDINESE

Rigore negato? Non basta

Mai contro l'Ascoli la squadra ha saputo imporre il proprio gioco

Servizio di **Guido Barella**

UDINE — «Ciao, buonanotte. Vado a pensare a Balbo»: con queste parole Fabrizio Lorieri, portiere ascolano, mi salutava sabato sera, lasciando la hall del ritiro di Villa Pigna salendo in camera. Aveva paura dell'argentino: tanta paura che il pomeriggio successivo, al 17' di gioco, appena se l'è trovato di fronte non ha trovato di meglio da fare che tirarlo giù allungandosi per agganciarlo a un piede. Le mille moviole trasmesse da televisioni pubbliche e private tra domenica sera e ieri lo hanno confermato: D'Elia non ha voluto mancare alla giornata «no» delle giacchette nere. E a farne le spese è stata ancora una volta l'Udinese.

Ma ha un senso, un senso concreto, affidarsi a queste ciambelle di salvataggio per dare giustificazioni a una sconfitta come quella patita dall'Udinese ad Ascoli? Sinceramente, no. No, perché comunque, al di là dei due episodi che la gara hanno deciso (il rigore non concesso e il gol di Cvetkovic) la partita non ha visto i friulani essere capaci di imporre il proprio gioco, di dare seguito alle proprie maggiori capacità e motivazioni. E lo si era accennato già in sede di commento: probabilmente la gara l'Udinese l'ha persa già prima di entrare in campo, negli spogliatoi. Quando cioè Rino Marchesi ha deciso (ancora una volta in questa stagione) di non rischiare troppo e di schierare una formazione prudente, senza Gallego, quindi, e con, al suo posto, un incontrista in più, quello Iacobelli che in campo non è mai riuscito a trovare il suo spazio. Così predisposta mentalmente la squadra non ha poi saputo reagire alle avversità, non ha saputo imporsi facendo il gioco degli avversari che a metà campo hanno creato una vera e propria ragnatela, rompendo il gioco con mille falli e altrettante interruzioni. Una gara di attesa cercava l'Udinese. Quando non ha potuto più attendere si è persa, disunita. E' naufragata senza gloria. In tristezza. E la tristezza è resa ancor più penetrante per le ovvie ripercussioni che questa sconfitta potrà avere sul morale. Il morale di un portiere, Garella, le cui colpe per il gol subìto sono assolutamente innegabili. Il morale di una difesa che non riesce a far trascorrere novanta minuti senza almeno una pausa fatale. Il morale di un centrocampo e di un attacco che non riescono a costruire azioni vere, occasioni limpide. Nonostante poi Marchesi davanti a microfoni e taccuini distribuisca elogi e applausi a tutti i suoi, assolvendo chiunque. E adesso? L'interrogativo è drammatico (sempre che si possa usare un aggettivo così per i destini di una squadra di calcio). La classifica vede ancora troppe squadre in un fazzoletto: tutto, davvero, può ancora accadere. Con, però, un punto fisso dal quale i friulani non possono prescindere: la vittoria sabato sull'Atalanta. Già nei commenti a caldo del dopo partita i giocatori, grazie al cielo, non si sono nascosti dietro a un dito: sanno che le colpe sono tutte loro, sanno che non possono appellarsi a troppi fattori esterni. E sanno che sabato non hanno scelta. Devono riprendersi quanto regalato ad Ascoli vincendo contro l'Atalanta. Ne saranno capaci? Gli undici visti in campo ad Ascoli, certamente no. L'augurio (una speranza più che una convinzione) è che finalmente la squadra sappia destarsi, sappia ritrovarsi. Deve vincere, non ha scelta. Ma per vincere deve convincere. Senza i soliti tentennamenti, senza le solite indecisioni.

Il cammino della salvezza

Andranno in B le ultime 4 squadre

In caso di parità di punti tra 2 squadre al quartultimo posto si giocherà uno spareggio. Nel caso in cui dovessero trovarsi in parità più di 2 squadre, verrà applicato l'art. 51/4 delle norme organizzative. Si complica la classifica avulsa tra le squadre interessate tenendo conto nell'ordine: dei punti conseguiti negli scontri diretti; a parità di punti della differenza reti negli stessi incontri. Qualora vi sia in competizione un unico titolo sportivo (il quartultimo posto), esso è disputato mediante spareggio tra le squadre peggio classificate. Se vi sono in competizione più titoli (per esempio quartultimo e terzultimo posto) essi sono assegnati in base alla classifica avulsa, salvo l'ultimo che è disputato mediante spareggio tra le due squadre peggiori della classifica avulsa.

26	24	24	24
GENOA	LECCE	FIORENTINA	CESENA
INTER	BOLOGNA	VERONA	JUVENTUS
Atalanta	Ascoli	Inter	Sampdoria
ASCOLI	JUVENTUS	ATALANTA	VERONA

IN MAIUSCOLO LE PARTITE IN CASA

23	23	23	21
UDINESE	CREMONESE	VERONA	ASCOLI
ATALANTA	ROMA	Fiorentina	Lazio
Lazio	Bari	MILAN	LECCE
INTER	SAMPDORIA	Cesena	Genoa

TRIESTINA

Ripresa a Turriaco

TURRIACO — Si sono presentati puntuali a Turriaco gli alabardati per la ripresa della preparazione in vista della trasferta di sabato prossimo a Brescia.

L'allenatore Giacomini ha lavorato sul campo dello stadio Minin rimesso in buone condizioni dopo gli abbondanti acquazzoni dei giorni scorsi. I giocatori hanno lavorato sodo, consapevoli dell'importanza che la trasferta di Brescia assume nel contesto del finale di campionato. La Triestina infatti, raggiunta la tranquillità in classifica dopo il lusinghiero successo contro il Pescara, punterà a ottenere in queste ultime otto partite il massimo dei risultati nel tentativo di chiudere a ridosso delle prime della classe. Nessuno dei giocatori desta preoccupazioni dal punto di vista fisico, il che consente a Giacomini di valutare a fondo ogni soluzione tattica da adottare sabato allo stadio «Rigamonti». Migliorano sensibilmente anche le condizioni di Pinuzzo Romano che anche ieri ha lavorato sul campo seguito dal massaggiatore Daniotti e del medico sociale Prandi. Una seduta, quella di ieri, piuttosto sostenuta, dopo quella di sabato scorso svolta prevalentemente in palestra. Unico assente ieri l'ex veronese Marangon, il quale sta a sua volta recuperando il noto infortunio al ginocchio. Questa mattina la Triestina si ritroverà ancora a Turriaco, non ci saranno i militari Polonia e Cernecca.

[Roberto Covaz]

CALCIO / SEMIFINALI EUROPEE

A Zagabria l'Under 21 recupera Casiraghi

Servizio di **Oddone Nordio**

ZAGABRIA — In quattro sognano la finale, ma il prossimo ottobre (la data verrà decisa più avanti) solo due squadre si contenderanno il prestigioso trofeo di campione d'Europa riservato alla nazionale Under 21. Domani scattano le semifinali: Jugoslavia - Italia e URSS - Svezia. Gli azzurri di Maldini affrontano lo spauracchio slavo nella sua tana. E' la squadra più forte e tecnicamente meglio attrezzata del quartetto. L'impegno che attende la nostra nazionale è delicato, non proibitivo, anche se obiettivamente Maldini ammette che «loro a livello giovanile rappresentano il meglio del calcio europeo». Si fa coraggio l'allenatore e aggiunge: «Abbiamo il vantaggio di giocare la prima partita in trasferta. Voglio dire che la possiamo programmare dal punto di vista tattico». Significa questo: Maldini chiederà ai suoi giovanotti un match attento e di contenimento, senza però rinunciare al gioco e quindi senza consegnarsi passivamente agli avversari. La squadra è in grado di rispondere alle aspettative tattiche dell'allenatore e lo ha dimostrato quindici giorni fa in Spagna contro la formazione di casa. D'accordo, gli azzurrini uscirono sconfitti dall'infuocato campo di Logroño (guadagnando comunque l'ammissione a questa semifinale), ma in quella circostanza dimostrarono di possedere gli attributi giusti e la concentrazione necessaria per poter reggere anche in situazioni di grande disagio ambientale. In altre parole i ragazzi di Maldini non dovranno perdere la testa e cercare di limitare al minimo i danni, se danni ci saranno davvero. Perché non è detto che la Jugoslavia domani sera faccia obbligatoriamente degli sfracelli, anche se obiettivamente ha qualcosa in più dal punto di vista tecnico, rispetto alla formazione di Maldini.

Il tecnico recupera due giocatori importanti: lo juventino Casiraghi e il barese Carboni, assenti nell'ultima partita con la Spagna. Sicuramente saranno gettati nella mischia di Zagabria, al posto di Buso e di Piacentini, anche se Maldini ufficializzerà la formazione solamente questa mattina al termine dell'ultimo allenamento.

Un po' di polemica prima della partenza. Maldini se l'è presa con i dirigenti della Lazio che solo domenica sera l'hanno informato che Di Canio non era disponibile. Il tecnico azzurro ha fatto buon viso a cattiva sorte, e non ha convocato nessuno al posto del laziale.

Questi i giocatori convocati da Maldini e Rocca: Benedetti (Torino), Bresciani (Atalanta), Buso (Fiorentina), Carbone (Bari), Casiraghi (Juventus), Costacurta, Fuser, Salvatori, Simone e Stroppa (Milan), Di Canio e Fiori (Lazio), Garzja (Lecce), Lanna (Sampdoria), Peruzzi (Verona), Piacentini (Roma), Rossini (Inter), Zanoncelli (Brescia).

CALCIO / AIC

«Arbitri più preparati»

MILANO — Parametri, accordo collettivo, rapporti con la lega e situazione delle società Brindisi, Livorno e Campobasso: questi gli argomenti discussi ieri a Milano dall'assemblea dell'associazione italiana calciatori, riunitasi sotto la presidenza di Sergio Campana. Il presidente dell'Aic al termine dei lavori ha sottolineato l'importanza riservata dall'assemblea ai problemi di Brindisi, Livorno e Campobasso. Sugli altri punti all'ordine del giorno, Campana ha riferito che l'assemblea ha fatto chiarezza sia sui parametri («con la lega è stata messa a punto una normativa che guarda in primo luogo all'abbattimento delle frontiere»), sia sull'accordo collettivo («ci siamo soffermati in particolare sull'art. 16, riguardante l'obbligo da parte delle società di portare in ritiro per la preparazione precampionato tutti i propri tesserati»). Soddisfazione è stata espressa dall'Aic per quanto riguarda la regolamentazione dei procuratori. L'Aic, infine, prima dell'inizio del prossimo campionato lancerà una campagna antiviolenza in diverse città italiane.

Un commento a parte Campana ha riservato sulla questione degli arbitri professionisti: «I calciatori — ha detto il presidente dell'Aic — non ritengono sia decisiva la soluzione di modificare lo status giuridico di un arbitro. Ciò che conta a nostro avviso non è tanto che la sua figura professionale sia inserita o meno in un albo professionale, quanto piuttosto che gli arbitri siano messi nella condizione di ricevere una preparazione ottimale sia sotto il profilo tecnico. Sia sotto il profilo atletico».

BASKET / STEFANEL

Avanti con i play-off

Ancora incerta l'avversaria - Sabato a Livorno con diretta Tv

COMMENTO DI...

I VERTICI

A1		A2	
Scavolini	42	Ipifim	44
Ranger	40	Stefanel	42
Knorr	38	Glaxo	38
Enimont	36	Garessio	34
Phonola	36	Alno	30

Bogdan Tanjevic

Le partite di domenica hanno rivoluzionato le classifiche e tutto o quasi si deciderà sabato, nell'ultima giornata della regular season. Il dato più eclatante è la possibile esclusione dai play-off della Philips. I milanesi sono stati sconfitti addirittura dalla Benetton che pure in settimana aveva avuto dei problemi con la minaccia di Sales di abbandonare la panchina. E le polemiche all'interno della società sono particolarmente nocive. I risultati dimostrano sempre di più che gli obiettivi vengono raggiunti da quelle squadre che fanno una programmazione scrupolosa non per la stagione in corso, ma addirittura per quattro, cinque anni in avanti.
Anche per i primi quattro posti in A1 c'è molto da decidere e pure noi attendiamo di conoscere la nostra avversaria. La Knorr infatti si è fatta sorprendentemente battere dall'Arimo che così ha dimostrato il suo buono stato di forma in vista dei play-out. Adesso difficilmente la Virtus riuscirà a passare sabato prossimo a Pesaro per cui è probabile un suo ulteriore risucchio. In coda la seconda retrocessa dopo l'Irge dovrebbe essere la Panapesca che nell'ultimo match farà visita alla Philips.
Noi e Torino da domenica siamo in A1. La terza squadra superiore al resto del lotto è la Glaxo Verona che, secondo me, quasi sicuramente vincerà i play-out e ci raggiungerà nella massima categoria. Le formazioni che hanno già acciuffato i play-out stanno mollando, come l'Hitachi, superata di 22 punti in casa dall'Alno. In coda invece è sempre più bagarre e sarà probabile uno spareggio, magari a tre, per designare il secondo quintetto che andrà a far compagnia in serie B alla San Benedetto.
In prospettiva play-off, c'è da dire che nessuna formazione di A1 è in un particolare momento di forma, mentre noi e l'Ipifim siamo notevolmente su di giri: questo potrebbe essere di buon auspicio per entrambe.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Enimont, Vismara, Knorr o Phonola? Le carte si sono nuovamente mescolate e solo sabato, alla dieci di sera, quando saranno finite le partite dell'ultimo turno della regular season, la Stefanel conoscerà il nome della propria avversaria negli ottavi di finale dei play-off per lo scudetto. A quell'ora però i neroarancio saranno già da tempo in pullman sulla strada verso Trieste. La partita di Livorno con la Garessio infatti si giocherà alle 17.15 e il secondo tempo, a partire dalle 18, sarà trasmesso su Raidue. Finalmente dunque il fenomeno-Stefanel potrà essere ammirato in diretta da moltissimi triestini e non solo dai cinquemila fortunati che riescono ad entrare a Chiarbola.
Il fatto di essere sotto gli occhi di tutti gli appassionati di basket d'Italia sarà così l'unico incentivo a ben figurare per i giocatori sul parquet in questo platonicissimo match: Trieste infatti è già matematicamente in A1 e ai play-off, mentre Livorno è matematicamente ai play-out, anche se reduce da una striscia particolarmente negativa. Le due formazioni erano già intenzionate a risparmiare sabato le forze in vista della post-season. Ma la Stefanel non può farlo. Ha già fatto brutta figura in Tv in occasione del capitombolo a Sassari sul parquet della Popolare e deve riscattarsi agli occhi dei telespettatori.
La notizia della diretta televisiva era inattesa. Era infatti già programmata la trasmissione del match tra Scavolini Pesaro e Knorr Bologna, ma dopo i risultati di domenica sarebbe stato pericoloso, perché poi tutte le altre formazioni avrebbero giocato conoscendo già in anticipo il risultato di questo match. La Lega così è intervenuta per evitare l'anticipo di partite che conservano ancora interesse specifico nella classifica.
I festeggiamenti per la terza promozione di Trieste in A1 sono andati avanti fino all'alba di lunedì. Dopo una maxi-cena, i giocatori, con il permesso della società, si sono sparpagliati nelle discoteche. Eccezionalmente Bogdan Tanjevic ha dato a tutti due giorni di riposo; il ritrovo in palestra è fissato per domani. Per la prossima settimana invece, che precederà i play-off, sono già programmati allenamenti durissimi, fin da lunedì, giorno di Pasquetta.
La città, ancora stordita di gioia per il raggiungimento di un traguardo storico che catapulta Trieste più in alto di quanto fosse mai andata negli ultimi decenni, si sta già preparando per la nuova e inedita avventura degli spareggi scudetto. Il primo appuntamento è fissato per domenica 22 aprile in trasferta. Chiarbola vivrà un'altra, grande giornata mercoledì 25 aprile, giornata festiva, con il retour-match. Per quell'occasione, la società cercherà di installare un maxischermo sul piazzale all'esterno del palazzetto, per permettere la visione della partita al maggior numero possibile di persone. L'eventuale «bella», domenica 29, ma ancora lontano da casa.

BASKET / FANTONI

Torna l'appoggio dei tifosi Tutti gratis a Forlì

UDINE — Tutti gratis a Forlì. Il presidente della Fantoni, Enzo Cainero, l'ha promesso ufficialmente nell'immediato dopo partita con la Kleenex, comprendendo appieno l'importanza del calore di un pubblico ritrovato in un momento vitale per il futuro biancoblù. I 3.300 del Carnera, in effetti, hanno contribuito finalmente in maniera decisiva al successo friulano su un avversario, quello toscano, che nulla ha regalato alla Fanotni, arrendendosi solo nell'over time.
E a Forlì, contro una Jolly che pare ormai essere solo l'ombra della bella squadra ammirata all'andata, i due punti appaiono ancora una volta indispensabili per gli udinesi, invischiati in una lotta sul fondo senza esclusione di colpi.
«Da Forlì dobbiamo assolutamente ritornare con la A2 in mano, evitando code che potrebbero rivelarsi pericolose — dice Cainero —. Un traguardo ottenibile solo con una vittoria che questa squadra, alla luce di quanto dimostrato contro la Kleenex, è senza dubbio in grado di ottenere. Un finale di campionato, questo, che ci ha permesso di notare come i giovani del nostro vivaio siano in grado di risultare determinanti: la prova di Maran, soprattutto, non è affatto occasionale e ci sprona a proseguire lungo i binari già imboccati. Basterà avere pazienza, pure in presenza di un programma che nella prossima stagione andrà comunque riveduto in qualche punto».
Forlì, dunque, come tappa essenziale nei destini della Fantoni, marchio che in Romagna (salvo un possibile inserimento dell'ultimo minuto alla fase finale) comparirà per l'ultima volta sulle maglie dell'Apu. I tifosi, con uno striscione, hanno pubblicamente ringraziato domenica la famiglia Osovana «per cinque anni di fede», con una promozione all'attivo.
Cambierà, Piccin, per tentare di strappare i due punti alla Jolly e ottenere la salvezza?
Ovviamente no, sorride il tecnico. «Contro la Jolly giocheremo la nostra partita, provando a ripetere le prove disputate contro Alno e Kleenex. Prove fatte di tanta determinazione, oltre che di apprezzabili contenuti tecnici per altro più volte espressi in passato. Con la differenza che ora le cose stanno andando meglio mentre prima magari stavamo a recriminare su eventi episodici che sfortunatamente condizionavano il risultato. La Kleenex, non ci ha regalato proprio nulla ma va bene così. Il carattere della squadra ha potuto così venire a galla, temprandosi al momento giusto».

[Edy Fabris]

TACCUINO

Moto: «bis» di Rainey

MOTO. Lo statunitense Wayne Rainey ha vinto il G. P. degli Stati Uniti di motociclismo valido per il campionato del mondo della classe 500. Sul circuito di Laguna Seca, Rainey ha così bissato il successo ottenuto nel G. P. del Giappone imponendosi sull'australiano Michael Doohan e sull'italiano Pierfrancesco Chili. La gara è stata funestata da parecchie cadute, la più grave delle quali è capitata all'australiano Kevin Magee, per il quale è stato necessario il trasporto in ospedale. A causa della caduta di Magee, la gara è stata interrotta ed i concorrenti si sono di nuovi presentati al via per una seconda partenza. A dieci giri dal termine della corsa un'altra caduta ha tolto di mezzo anche lo statunitense Kevin Schwantz, mentre questi tentava di sorpassare Rainey. Al ventesimo giro lo spagnolo Sito Pons ha dovuto abbandoanre, quando si trovava nelle posizioni di testa, per alcuni problemi tecnici ai freni e al cambio. Con Eddie Lawson fuori gioco, per via del noto incidente, la Yamaha si è consolata con... una doppietta: con Kocinski nelle 250 e Rainey nelle 500. Nela prima classe, comunque, l'italiano Luca Cadalora, giunto secondo, mantiene la leadership del mondiale. «Ho rischiato molto con i soprassi risalendo dalla sesta posizione — ha dichiarato Cadalora —. La moto andava molto bene, ho tentato di raggiungere Kocinski poi ho visto che i miei tempi erano gli stessi dei suoi, allora ho preferito non rischiare mantenendomi stabile in seconda posizione». Adesso il confronto tra i due portacolori della Yamaha si sposta in Europa.
AUTO. L'amministratore delegato della Mc Laren, Ron Dennis, non ha mai voluto insinuare che la Ferrari avesse agito scorrettamente e in maniera diretta a nuocere allo spirto di «fair paly»: lo ha detto lo stesso Dennis — secondo un comunicato diffuso dalla casa modenese — al presidente della Ferrari, Piero Fusaro, e al vicepresidente, Piero Lardi Ferrari, durante un incontro avvenuto ieri a Maranello. Nella nota si afferma che Dennis «dopo un franco scambio di vedute» ha dichiarato ai «vertici» della Ferrari «quantoegli considerasse increscioso l'impatto negativo causato alla Ferrari dalle dichiarazioni da luirialsciate nelcorso di un 'press breakfast' informale in occasione del gran premio del Brasile».
NUOTO. L'Italia ha vinto la quindicesima edizione della Coppa Latina di nuoto a La Paz precedendo in classifica Francia e Spagna. Hanno partecipato sette nazioni. Nell'ultima giornata della competizione i nuotatori azzurri si sono affermati nei 200 rana con Stefano Postiglione (2.18.26), nei 1.500 con Massimo Trevisan (15.37.82), nella staffetta 4x100 mista (3.45.50) e, tra le donne, nei 100 dorso con Lorenza Vigarani (1.04.75), nei 200 rana con Annalisa Nisiro (2.35.66), negli 800 con Emanuela Melchiorri (8.45.01) e nella staffetta 4x100 mista (4.16.39). Nella classifica finale l'Italia con punti 309 ha preceduto la Francia con punti 279. La Coppa Latina si è conclusa, in maniera decisamente positivia,la stagione invernale della nazioanle assoluta, che nelel gare in Australia e nei meeting della «World Cup», ha ottenuto risultati che fanno ben sperare per la prossima staigone estiva e, soprattutto per i campionati mondiali di Perth, in progamma nel gennaio 1991.

Lo sport in TV

13.15	Teleantenna	Basket: Stefanel-S. Benedetto	18.45	Rai 3	Derby
			20.30	Capodistria	La grande box
14.00	Montecarlo	«Sport show»	20.15	Rai 2	Lo sport
15.30	Rai 3	«Videosport». Football	21.30	Capodistria	Supervolley
16.45	Capodistria	Basket campionato Nba	22.20	Montecarlo	Crono tempo di motori
			23.05	Montecarlo	Stasera sport

BASKET / SAN BENEDETTO

Ora comincia l'analisi delle colpe

Società e allenatori poco motivati - Solo individualità

GORIZIA — Mentre in casa Stefanel, al termine del derby, si alzavano i calici per festeggiare la promozione in serie A1, in quella della San Benedetto lo scoramento era generale. Dirigenti e giocatori goriziani si guardavano afflitti in giro, forse per cercare di imprimersi nella mente un palcoscenico sul quale difficilmente ritorneranno a tempi brevi.
Sono mancati gli attori, il regista o i produttori? Un quesito questo di difficile soluzione come sempre accade in questi casi. Sicuramente le colpe vanno divise tra tutti dalle scelte sbagliate fatte dai dirigenti, scelte forse obbligate dal fatto di trovarsi alla guida di una società che non ha mai navigato nell'oro.
Non certo esenti da colpe gli allenatori ad iniziare da Bosini che forse non ha avuto il coraggio di rinunciare a guidare la squarda in cui non credeva e da Toth che sicuramente non è stato l'uomo giusto nel posto giusto. Lui d'altronde la sua disponibilità di guidare solo part time la squadra l'aveva onestamente premessa ma lo stesso ha saputo dare ben poco di suo alla squadra.
I giocatori, in questa situazione, si sono trovati sballottati di qua e di là e hanno sicuramente dato molto meno di quello che sarebbe stato nelle loro possibilità. Vitez al termine della partita con la Stefanel ha inquadrato il problema: «Una squadra formata da buone individualità ma senza amalgama».

[Antonio Gaier]

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Il dominio dei finnici

Indro Park in difficoltà - La riunione a Montebello

Commento di
Mario Germani

TRIESTE — Continua il gran momento dei finlandesi. Dopo Cagnes sur Mer, dove Express Ride riuscì nella grande impresa di migliorare in 1.12.5 il limite delle piste francesi, e dopo il torinese «Costa Azzurra» di Friendly Face, ecco Modena, con il suo «Renzo Orlandi» a riproporre il marchio finnico (stampato, si badi bene, nelle accoglienti «farm» americane) ancora con Friendly Face, l'erede del possente Speedy Somolli.
Tandem micidiale quello formato da Express Ride e Friendly Face che hanno in cabina di pilotaggio i fratelli Korpi. Se a Cagnes, Friendly aveva coltivato e poi Express raccolto, a Modena i due si sono ricambiati il favore, con Express che è andato a fare l'apripista (con parziali mozzafiato), è poi con Friendly che si è prodotto nella sontuosa conclusione ad effetto che gli ha consentito di primeggiare in 1.13.3 ad un solo decimo dal record della corsa ottenuto lo scorso anno da Jef's Spice proprio ai suoi danni.
Staffetta vertiginosa dunque questa composta dai due americani adottati in Finlandia. Ne ha fatto le spese, purtroppo, Indro Park, che si è dovuto sorbire un mostruoso percorso allo scoperto calando, giustificatamente, negli ultimi 200 metri quanto era riuscito, alfine, a trovare posto nella scia di Express Ride.
E' giunto soltanto settimo Indro Park, essendogli venute meno le forze nella dirittura conclusiva, ma, proprio per quello detto in precedenza, non ha deluso poiché le corse possono venire bene, ma anche male. Certo, se il figlio di Fontola fosse riuscito a mettersi secondo scavalcando nella micidiale prima fase (200 metri sul piede di 1.08.5 in lotta con Express Ride) Ayax Halerid, qualcosa sarebbe certamente cambiato nell'economia della corsa, ma tutto ciò non è avvenuto ed è quindi inutile piangere sul latte versato.
Sarà quindi Napoli ad offrire a Indro Park l'occasione di rifarsi dopo questo tribolato inizio carriera fra gli anziani. Ben venga il «Lotteria d'Agnano» dunque. Bisognerà ancora soffrire, visto l'attuale assetto degli esteri, ma il «Lotteria» è corsa tutta particolare, non di certo negata alle aspirazioni del nostro campione. In quanto al «Renzo Orlandi», va ancora detto che, come l'anno scorso, Hollyhurst è giunto terzo, ripetendo il piazzamento del «Costa Azzurra» e confermandosi in netta ripresa. Domenica 25, i Baldi, con Indro Park e Hollyhurst (che ha vinto l'edizione dello scorso anno, promettono battaglia grossa. I finnici sono avvisati...
Domenica a Montebello un pomeriggio agonistico che ha visto trionfare quasi in maniera unanime i favoriti. A questa schiera apparteneva anche Metallico, il 3 anni vincitore della corsa principale. In credito con la fortuna, il figlio di Chorus Master ha svolto a puntino il compito, non troppo impegnativo, assegnatogli, e si è rifatto il... morale dopo un paio di episodi sconcertanti. Tutto bene dunque per il giovane di Toni Di Fronzo che il meglio di sé può senz'altro offrirlo in compagnie più consistenti (lo ha già fatto comunque in precedenza), tanto che da fuori piazza qualcuno già si è mosso con l'intenzione di accaparrarsene i servigi.
Sempre pregevole nelle sue dimostrazioni pratiche, Ligra si è imposta senza troppo soffrire (lo testimonia il poco probante 1.22.7 segnato) fra i 4 anni, fruendo anche dell'autoeliminazione del diretto rivale Laudis che dal bel principio aveva pensato bene, o male, visto il risultato, ad andare a darle battaglia.
A sorpresa invece il successo dell'anziana Fragorosa che ha ottenuto il massimo risultato con il minimo sforzo nel miglio di buona categoria, filando con estrema «nonchalance» in dirittura il favorito Isolo Jet.

VELA

Gatorade scivola

Fort Lauderdale - Neppure un diluvio torrenziale, che non permetteva di vedere oltre la prua, ha impedito a Peter Blake di portare il suo ketch Steinlager al primo posto sulla linea d'arrivo della quinta tappa della regata attorno al mondo. Ripetendo un copione ormai consueto, Steinlager ha controllato il rivale Fischer & Paykel nelle ultime miglia del percorso, precedendo al traguardo di soli trentaquattro minuti.
Sul fronte degli italiani battuta d'arresto per Gatorade che è stato risuperato nella notte dal suo rivale di tappa, Nbc Ireland. Apparendo oramai abbastanza salde le posizioni al quinto e al sesto posto per The Card e British Defender, Gatorade potrà però lottare fino all'ultimo miglio per la settima posizione.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1- 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

CUOCO aiutocuoco pizzaiolo cameriere offresi stagione estiva 02-6692938-6693637. (G50307)

GEOMETRA trentenne esperienza decennale cantiere edile offresi. Scrivere a Cassetta nr. 28/C Publied 34100 Trieste.

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AFFIDASI lavoro ricalco. Scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G128)

CERCASI persone dinamiche per vendita filati a privati nel tempo libero. Offresi 30% provvigione campionario gratuito. Telefonare 0574-791921. (G395578)

IMPORTANTE società italiana ricerca per Friuli venditori, anche prima esperienza, max 35 anni. Si richiede: forte personalità, entusiasmo e fiducia in se stessi. L'azienda offre avanzati supporti commerciali interni, sviluppo e crescita professionale, alte provvigioni e rimborso spese. Minimo aziendale L. 1.500.000 telefonare allo 0432/470366. (F005)

NUOVA industria settore cavi assume ingegnere elettrotecnico e/o elettronico per proprio stabilimento in Trieste zona ind.le Noghere. Richiedesi età massima 28 militeassolto. Offresi assunzione diretta, corso di introduzione, retribuzione come da contratto nazionale formazione. Tel. ore 14.00-15.30 040/232524. (A1969)

PIZZERIA in Gorizia cerca cameriera. Tel. ore pasti 0481/390026. (B167)

PRIMARIA azienda commerciale locale ricerca: a) persona esperta contabilità capace di lavorare autonomamente; b) dattilografa buona conoscenza inglese, tedesco. Scrivere a cassetta nr. 27/B Publied 34100 Trieste. (A1842)

5 *Rappresentanti Piazzisti*

PRIMARIA società ricerca per l'ufficio di Trieste giovani diplomati con predisposizione ai contatti interpersonali, da indirizzare, formare e valoriz nella vendita di beni stru tali. L'inserimento e la re zione sono di sicuro inter per le persone che cercano lavoro gratificante. Telefon per appuntamento in or d'ufficio allo 040/725382. (F

11 *Mobili e pianoforti*

LA Miniera acquista: gia ereditarie, giocattoli, ra tappeti, orologi pendolo giotteria, libri, quadri, sta pianoforti. Tel. 040-65 (A1689)

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD acquista o a prezzi superiori. CO ITALIA 28 primo piano. (A1

Continua in IX pagina